

**DAL CIELO ALLA TERRA**

**LA GIUSTIZIA DI DIO NELLA BIBBIA**

**La seconda venuta di Cristo sulla Terra**

**Giorgio Bongiovanni  
Stigmatizzato**

## PREFAZIONE

### L'IRA DELL'AMORE DI DIO

Si potrebbe, in modo assolutamente convenzionale, far iniziare il tutto con una visione mistica che Giorgio Bongiovanni ebbe una notte di inizio inverno del 1988. “Prepara la mia mensa” si sentì ordinare da Gesù. Dopo un primo momento di realistica spiegazione in cui, aiutato dalla moglie, appronta la tavola con la tovaglia, i piatti e le posate nuovi del corredo di nozze, intuì che ciò a cui doveva dedicarsi non era apparecchiare una tavola per rifocillare i corpi, ma dedicarsi ad una missione vera e propria. Era un compito arduo, di cui appena riusciva a intravedere, dietro l’entusiasmo giovanile e la fede che lo animavano, il vero, enorme e impegnativo peso di quella missione che avrebbe, da lì a breve tempo, completamente stravolto la sua vita: preparare il ritorno di Cristo.

Incarico gravoso che richiamava alla mente la missione, conclusasi tragicamente, di Giovanni il Battista: “Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia” (Gv 1, 23).

La ratifica di questa proposta divina la ottenne “ufficialmente” il 2 di settembre del 1989 in cui la Madre di Dio gli ordinò di divulgare al mondo i “segreti” delle sue apparizioni e di svelare il volto dell’Anticristo. Per compiere ciò non gli sarebbe stato dato nessun potere, nessuna pompa, nessun privilegio, che sono doti di Satana, ma la sofferenza, la derisione, la persecuzione; a sancire tutto ciò propose una sofferenza simile a quella di Gesù e, ottenuto l’assenso, a Giorgio compagno sul corpo le stimmate.

È importante questa premessa per capire il senso dei messaggi che Giorgio Bongiovanni ha ricevuto e che sta divulgando su “l’Ira di Dio”. Il “ritorno” annunciato dallo stesso Gesù nei Vangeli significa anche “Giudizio”; e quindi è insito nella missione parlare e ammonire l’umanità sul “Giudizio” finale. È inutile fare le decine di citazioni evangeliche in cui appaiono i concetti di “Ritorno” e di “Giudizio”. Per molti sembra inopportuno parlare di “ira” in una interpretazione del Vangelo di Gesù in chiave di una predicazione di Amore e Perdono. Ma è innegabile che il “giudizio” è implicito nel concetto di amore e perdono. Sant’Agostino giustamente affermava che “quando giungeremo al Giudizio di Dio ... allora ogni Giudizio di Dio, non solo quelli che verranno emessi in quel

tempo, ma anche quelli che furono stabiliti fin dall'inizio, tutti appariranno giustissimi. Si scoprirà anche questo: quanto sia giusto il Giudizio di Dio, per cui ora sfugge alla percezione delle menti dei mortali la giustizia di tanti, o di quasi tutti i Giudizi di Dio, anche se in questo non è nascosto alla fede dei devoti che ciò che è nascosto è giusto”.

Gli angeli avevano proclamato sulla stalla di Betlemme “Gloria a Dio nei luoghi altissimi, e pace in terra agli uomini ch’egli gradisce!” (Lc 2, 14) Ma in cosa consiste il dono di questa pace di Dio se poi mostra la sua ira? Le persone gradite a Dio sono coloro che fanno la sua volontà e a costoro ha promesso la pace dello Spirito e la sua vicinanza. “Ora il Dio della pace che in virtù del sangue del patto eterno ha tratto dai morti il grande pastore delle pecore, il nostro Signore Gesù, vi renda perfetti in ogni bene, affinché facciate la sua volontà, e operi in voi ciò che è gradito davanti a lui, per mezzo di Gesù Cristo; a lui sia la gloria nei secoli dei secoli. Amen.” (Ebrei 13, 20-21). “Chiunque avrà fatto la volontà di Dio, mi è fratello, sorella e madre.” (Mc 3, 35) Per chi non compie la volontà di Dio c’è sempre il ravvedimento, il pentimento e il perdono dell’Amore infinito di Dio per “settanta volte sette”. Per coloro invece che non si ravvedono e che anzi si gloriano dell’errore c’è una prima immediata presa di posizione del Cielo, che è un monito per i malvagi a prender coscienza del loro stato e per i giusti un incoraggiamento alla perseveranza: l’Abbandono. “E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balia d’una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno, colmi come sono di ogni sorta di ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di rivalità, di frodi, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, oltraggiosi, superbi, fanfaroni, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo continuano a farle, ma anche approvano chi le fa.” (Romani 1, 28-32) La perseveranza e le suppliche degli eletti saranno lo stimolo al Giudizio di Dio. Propose loro ancora questa parabola per mostrare che dovevano pregare sempre e non stancarsi: «In una certa città vi era un giudice, che non temeva Dio e non aveva rispetto per nessuno; e in quella città vi era una vedova, la quale andava da lui e diceva: “Rendimi giustizia sul mio avversario”. Egli per qualche tempo non volle farlo; ma poi disse fra sé: “Benché io non tema Dio e non abbia rispetto per nessuno, pure, poiché questa vedova continua a importunarmi, le renderò giustizia, perché, venendo a insistere, non finisca per rompermi la

testa”». Il Signore disse: «Ascoltate quel che dice il giudice ingiusto. Dio non renderà dunque giustizia ai suoi eletti che giorno e notte gridano a lui? Tarderà nei loro confronti? Io vi dico che renderà giustizia con prontezza. Ma quando il Figlio dell’uomo verrà, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18, 1-8).

Nel suo peregrinare e spiegare pubblicamente nelle molteplici regioni della terra, nel bussare umilmente ai portoni, spesso per troppo tempo serrati, di associazioni, compagnie, brigate sociali e religiose, nel frequentare gli uffici e le scartoffie polverose delle stanze della giustizia umana, nell’umiliarsi continuamente a tendere la mano, coperta dal guanto insanguinato dalle stimmate, per la sua missione e per i bambini abbandonati alla strada, Giorgio Bongiovanni ha coperto quasi tutto il mondo da una rete di anime che ogni giorno si sforzano di mettere in pratica l’amore evangelico e innalzare al Cielo una supplica di giustizia: sono uomini e donne, giovani e vecchi, di tutte le religioni, di tutte le fedi, atei, ecologisti, filosofi, giudici, professori, politici e veri pentiti, di fronte a Dio e agli uomini, dopo una vita in seno alla criminalità, che aspettano il Regno di quel Dio di cui ha parlato Gesù Cristo.

Nonostante le consuete esegesi superficiali che si ascoltano fare sull’Antico Testamento e quindi del Dio iroso e castigatore, i grandi filosofi e teologi ebrei del passato avevano ben delineato quel Dio che Gesù figlio voleva far conoscere e che è insito nei messaggi sull’Ira di Dio di Giorgio Bongiovanni. Infatti come affermava il grande filosofo ebreo Filone di Alessandria, il Logos divino (il Verbo, la Parola) implica sia la potenza creatrice che fonda e ordina tutte le cose che chiamava in greco Theòs (Dio), ma anche la potenza regale che comanda le cose create che chiamava Kyrios (Signore); da queste due potenze del Logos scaturiscono di conseguenza altre tre caratteristiche o potenze: la potenza del Creatore di soccorrere la sua creatura con amorevole sapienza benefattrice; la potenza di chi detta doveri, condizioni, limiti, controlli, in una parola, le leggi e quindi la possibile punizione per chi non rispetta l’ordine del creato; infine l’arca simbolo di alleanza, accordo, compromesso tra il Creatore e la creatura, ma anche luogo, simbolo del mondo intellegibile, in cui accrescere il bagaglio di conoscenza della creatura incapace di conoscere pienamente Dio.

Quando “il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità,” (Gv 1, 14) abbiamo conosciuto per mezzo di Lui lo stesso

Padre, lo stesso Dio; e questa è la novità dell'ultimo Giudizio rispetto a quelli del Vecchio Testamento: Gesù Cristo. Egli ha indicato che si può arrivare al Padre solo attraverso di Lui: "Gesù gli disse: «Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me». (Gv 14, 6)

Il ritorno del Cristo è un atto dovuto anche nei confronti del Padre: riportare l'umanità al suo Creatore; non era stato mandato al mondo per questo? "Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato, e compiere l'opera sua" (Gv 4, 34) "Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato" (Gv 6, 38) Ulteriore atto di amore che implica un Giudizio che, questa volta, sarà condotto esclusivamente dal Figlio. "Io non posso fare nulla da me stesso; come odo, giudico; e il mio giudizio è giusto, perché cerco non la mia propria volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato" (Gv 5, 30).

E qui si concluderà una missione voluta da Gesù e sancita dalla sua santissima Madre, la quale avrà anche Lei portato al termine la sua missione: riportare suo Figlio sulla terra. Ella umile e remissiva si accovaccerà ai suoi piedi e ascolterà silente la chiamata dei giusti e la nuova dimora dei condannati.

Flavio Ciucani

DAL CIELO ALLA TERRA

## LA GIUSTIZIA

IL VALORE ETERNO E INSOSTITUIBILE SUL QUALE POGGIANO L'ORDINE E LA PERFEZIONE DELL'INTERO UNIVERSO.

LA GIUSTIZIA È SORRETTA DA PILASTRI INDISPENSABILI CHE ALIMENTANO LA SUA ESISTENZA.

ESSI SONO: L'AMORE E LA PACE.

QUESTO È IL TRIPODE SUL QUALE POGGIANO L'ORDINE E L'EQUILIBRIO DEI PIANETI, DELLE CIVILTÀ DELLE STELLE.

SUL VOSTRO MONDO MANCA LA GIUSTIZIA, IL SENSO PROFONDO CHE QUESTO VALORE COMPORTA.

LA VOSTRA SOCIETÀ IN CRISI IRREVERSIBILE MANIFESTA COMUNQUE, A TRATTI, SLANCI DI AMORE ALTRUISTICO E DESIDERIO DI PACE, SOPRATTUTTO IN QUEI POPOLI CHE SOFFRONO.

CIÒ CHE DRAMMATICAMENTE RENDE VIOLENTA, DELITTUOSA E NEFASTA LA VOSTRA SOCIETÀ È L'ASSENZA DELLA GIUSTIZIA E LA PRESENZA DEL VALORE CONTRARIO.

È STATO DETTO E SCRITTO:

“NON C'È PACE SENZA GIUSTIZIA.

IL NECESSARIO A TUTTI, IL SUPERFLUO A NESSUNO.

OGNUNO ABBIA IL SUO PANE E IL SUO PESCE...” ECC. ECC.

I SETTE COMANDAMENTI CHE MOSÈ RICEVETTE SUL MONTE SINAI DALL'ALTISSIMO ADONAY CON LA PRESENZA DEI NOSTRI PADRI RAPPRESENTANO IL SENSO PERFETTO DELLA GIUSTIZIA UNIVERSALE. FINO A QUANDO VI OSTINERETE A PERSEVERARE NELL'ERRORE, NELLA DEBOLEZZA, NELL'ODIO E NELLA VIOLENZA NON REALIZZERETE IL SUPREMO VALORE DELLA GIUSTIZIA.

LA GIUSTIZIA È LA PIÙ ALTA MANIFESTAZIONE D'AMORE DI DIO.

L'AMORE È LA CREAZIONE.

IL CONCEPIRE E PARTORIRE IN ETERNO L'OPERA D'ARTE DELL'ARCHITETTO UNIVERSALE.

LA PACE È IL MOVIMENTO ARMONICO FORTE E DELICATO DELLO SPIRITO, LO SCRIGNO CELESTE E UMANO CHE CONTIENE LA GIUSTIZIA E L'AMORE.

DAL CIELO ALLA TERRA  
VOSTRO SETUN SHENAR  
TRAMITE  
GIORGIO BONGIOVANNI

Buenos Aires (Argentina)  
18 marzo 2005. Ore 7:00

DAL CIELO ALLA TERRA

**SANTO NATALE 2006**

IO SONO PRONTO!

IL GIORNO E L'ORA CHE IL PADRE MIO SI ERA RISERVATO SONO NELL'AURA DI QUESTO TEMPO!

IO SONO PRONTO E SONO GIÀ SULLA TERRA VISIBILE E INVISIBILE, ASCOLTO SILENTAMENTE OGNI VOSTRA CONVERSAZIONE. CON ME VI È LA PRESENZA DEGLI ANGELI SOLARI E DEI MIEI DISCEPOLI. PRESENTI ANCHE I CHIAMATI, MOLTI, E GLI ELETTI. POCHI!

PRESTO MI MANIFESTERÒ AL MONDO INTERO PER INIZIARE A PORRE IN ESSERE IL GIUDIZIO!

IO SONO PRONTO E CON ME GLI ANGELI DELL'APOCALISSE E DELLA CONSOLAZIONE. HO GIÀ SMOSSO PER VOLERE DELL'IDDIO, SIGNORE DIO I QUATTRO CAVALIERI DELLA GIUSTIZIA: L'ACQUA, L'ARIA, LA TERRA E IL FUOCO.

NOI ASPETTIAMO L'ORDINE CHE IL MONARCA UNIVERSALE (DIO) CI DARÀ PER COMPIERE L'ULTIMO ATTO DELLA MISSIONE CHE EGLI MI HA AFFIDATO SIN DALLA NOTTE DEI TEMPI: LA SCONFITTA DELLE TENEBRE, DI LUCIFERO-SATANA E LA GLORIA DEL REGNO COSMICO SULLA TERRA.

PREPARATEVI UOMINI, DONNE, PARGOLETTI DELLA VITA ED ESSERI VIVENTI TUTTI.

IL TEMPO È VENUTO! IL MIO TEMPO, IL MIO GIORNO!

NESSUNO CONOSCE L'ORA ED IL MOMENTO, NÈ GLI ANGELI DEL CIELO NÈ IL FIGLIO, MA SOLO IL PADRE L'ALTISSIMO ADONAY: IL SOLE!

RICORDATE?! IO E IL PADRE MIO SIAMO UNA ED UNA SOLA COSA!

PREPARATEVI, DUNQUE, IL GIORNO DELL'IDDIO VIVENTE VIENE E SARÀ ANCHE IL MIO GIORNO.

GLI ASSETATI DI GIUSTIZIA SARANNO SAZIATI!

I PACIFICI E GLI AMANTI DELL'AMORE EREDITERANNO IL NUOVO REGNO PROMESSO SULLA TERRA.

GLI ADEPTI DELLE TENEBRE AVRANNO COME RICOMPENSA LA MORTE SECONDA!

PREPARATEVI! IL GIORNO E L'ORA VENGONO!

IO SONO PRONTO!

PACE!

DAL CIELO ALLA TERRA  
PER BOCCA DEL MIO SERVO E SERVO VOSTRO  
GIORGIO BONGIOVANNI  
STIGMATIZZATO

Montevideo (Uruguay)  
20 dicembre 2006. Ore 13:30

DAL CIELO ALLA TERRA

MESSAGGIO URGENTE.

HO SCRITTO IL 17 MAGGIO DELL'ANNO 2008:

HO SAPUTO DALLE POTENZE CELESTI, GLI ARCANGELI SOLARI, QUANTO  
SEGUE:

**LE FORZE DELLA NATURA, GLI ZIGOS, I QUATTRO CAVALIERI  
DELL'APOCALISSE: ACQUA, ARIA, TERRA E FUOCO NEMICI  
DELL'UOMO E STRUMENTI DIFENSIVI DELLA TERRA MADRE**

SONO LORO LA FORZA DELLA GIUSTIZIA DIVINA!

ATTENTI! ATTENTI!

SE INSISTETE NELL'ARROGANZA, NELL'ORGOGGIO, NELL'ODIO E NELLA  
VIOLENZA, PROSSIMAMENTE, DA QUI A NON MOLTO DEL VOSTRO TEMPO,  
LE FORZE DELLA NATURA POTREBBERO COLPIRE CON DISASTRI NATURALI  
LUOGHI DELLA TERRA, IN PROSSIMITÀ O NEI PUNTI ESATTI, DOVE SONO  
COSTRUITE LE VOSTRE CENTRALI ATOMICHE O BASI NUCLEARI IN GENERE.  
VI ABBIAMO DETTO CHE L'ALTISSIMO ADONAY, VOSTRO E NOSTRO  
MONARCA DIVINO, AVREBBE SMOSSO LE FORZE DELLA NATURA DELLA SUA  
CREAZIONE SE NON AVESTE MESSO IN PRATICA IL VALORE DEL PENTIMENTO  
E DEL RAVVEDIMENTO.

AVETE FATTO ORECCHIE DA MERCANTE, AVETE RIFIUTATO E QUINDI AVETE  
SCELTO.

CIÒ COMPORTA LA REAZIONE E LA MANIFESTAZIONE DELLA LEGGE DI  
CAUSA-EFFETTO.

ORA RACCOGLIETE CIÒ CHE AVETE SEMINATO.

NEI PROSSIMI ANNI DEL VOSTRO TEMPO SARANNO FALCIDIATE 4 MILIARDI DI PERSONE UMANE, DA EVENTI DEI QUALI, IN UN MODO O NELL'ALTRO, VOI SARETE RESPONSABILI. OLTRE ALLE VOSTRE ASSURDE GUERRE VI SARANNO DISASTRI NATURALI CATASTROFICI POSTI IN ESSERE DAL PIANETA COME DIFESA LEGITTIMA E DOVEROSA DELLA SUA VIVENTE NATURA E DEL SUO HABITAT!

NON TEMANO I GIUSTI, I BUONI, I PACIFICI, I MANSUETI E TUTTI GLI UOMINI DI BUONA VOLONTÀ!

NON TEMANO I BIMBI, I DEBOLI E GLI INNOCENTI PERCHÉ ESSI SONO GIÀ SALVI NELLO SPIRITO, NELL'ANIMA ED ANCHE NEL CORPO CHE, ATTUALMENTE O NEL FUTURO, PERSONIFICHERANNO NEL NUOVO CIELO E NELLA NUOVA TERRA E CHE CERTISSIMAMENTE EREDITERANNO PER VOLONTÀ SANTISSIMA DI CRISTO E DI SUO PADRE, L'ALTISSIMO ADONAY-ARAT-RA.

PACE!

HO RINGRAZIATO GLI ARCANGELI DELLA LUCE  
ASHTAR SHERAN E ITHACAR CHE MI HANNO VISITATO.

Montevideo (Uruguay)

17 maggio 2008. Ore 20:00

Ho scritto il 22 settembre 2009:

A tutti i lettori.

Agli amici e fratelli spirituali.

Il Messaggio che leggerete con allegati due articoli della stampa nazionale è drammatico e inquietante. Mi rendo conto e so benissimo che non siete stati educati dalle Religioni alla conoscenza di un Dio Giustiziere e castigatore. Ma la verità è questa. Dio non è solo Amore, ma anche Suprema Giustizia. La Bibbia è costellata di interventi Purificatori che Il Padre scatena sulla terra per somma Giustizia. Il diluvio universale, Sodoma e Gomorra, ecc ecc. Lo stesso Cristo nel capitolo 24 di Matteo annuncia a tutto il mondo la Sua venuta con severa giustizia. Anche per i laici non credenti, ma che

praticano l'amore e la giustizia, non deve essere difficile comprendere che la Natura è ai limiti della sopportazione e crea degli effetti dirimpenti contro l'uomo che continua a violentare la sua cosmica natura. Per tanto il MESSAGGIO che leggerete è giusto, è logico e dovrebbe suscitare in tutti noi umiltà, pentimento e soprattutto voglia di fare per essere tra quelli che un giorno potranno degnamente ricostruire un mondo nuovo rinato dalle macerie del vecchio.

Vi abbraccio con Amore  
vostro Giorgio Bongiovanni

## DAL CIELO ALLA TERRA

I FRATELLI ASTRALI DELLA LUCE SOLARE COMUNICANO:

### **LE ARMI DELLA MORTE E L'IRA DI DIO!**

SIETE SULL'ORLO DELL'AUTODISTRUZIONE. LA VOSTRA CADUTA È IRREVERSIBILE.

AVETE PERDUTO I VALORI BASILARI CHE RENDONO LIBERO E UNICO LO SPIRITO INDIVIDUALE.

PECCATO!

PAGHERETE CARI I VOSTRI ERRORI E SOPRATTUTTO LA PERSEVERANZA DI QUESTI: L'ODIO, LA VIOLENZA, LA SETE DI POTERE, IL CINISMO E LA MOSTRUOSITÀ DEI VOSTRI SENTIMENTI NEI CONFRONTI DEI VOSTRI FIGLI CHE ODIATE E TORTURATE SENZA TIMORE DI ESSERE CASTIGATI DA DIO.

SOLO COSÌ, CON QUESTA LOGICA E CERTA INTERPRETAZIONE POSSIAMO SPIEGARE IL PERCHÈ E QUINDI QUALI SONO LE CAUSE ASSURDE E DIABOLICHE CHE SPINGONO I VOSTRI POTENTI DELLA POLITICA, DELLE RELIGIONI, DELL'ECONOMIA E DELLE FORZE MILITARI A PORRE IN ESSERE O A PERMETTERE IL COMMERCIO DELLE ARMI, ANCHE NUCLEARI, E LA DISTRUZIONE DELL'HABITAT IN CUI VIVETE A CAUSA DELLE MIGLIAIA E MIGLIAIA DI SCORIE RADIOATTIVE SPARSE IN TUTTI I MARI E IN MOLTE COLLINE DEL VOSTRO MONDO.

VOI AVETE PERSO IL DIRITTO DI ESSERE CHIAMATI UOMINI!

VOI AVETE PERSO IL DIRITTO DI POSSEDERE IL LIBERO ARBITRIO!

VOI AVETE PERSO IL DIRITTO DI ESISTERE E MANIFESTARE LE QUALITÀ TIPICHE DELL'HOMO SAPIENS! PER TALE RAGIONE STIAMO PREPARANDO

DEI NUOVI NOÈ, DELLE NUOVE ARCHE CHE NON CONOSCERANNO LE ACQUE E QUANDO TUTTO SARÀ PRONTO IL NOSTRO E VOSTRO MONARCA UNIVERSALE ADONAY ARAT RA SCATENERÀ UN NUOVO DILUVIO DI FUOCO AFFINCHÈ IL PIANETA SIA PURIFICATO E LA MAGGIOR PARTE DI VOI STERMINATI E ANNIENTATI (Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'Uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio, mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e li sterminò tutti (Matteo 24, 37-40).

MA QUEI GIORNI PROSSIMI A MANIFESTARSI NON DETERMINERANNO LA FINE DEL MONDO, ANZI SARÀ IL PRELUDIO ALLA GRANDE, POTENTE E GLORIOSA MANIFESTAZIONE SULLA TERRA DEL FIGLIO DI DIO GESÙ-CRISTO. È QUELLO IL GIORNO DELLA VERITÀ, PERCHÉ ALLORA E SOLO ALLORA SARANNO GIUDICATI I VOSTRI SPIRITI E SI DECIDERÀ LA VOSTRA SORTE: LA SALVEZZA O LA MORTE SECONDA. PER MOLTI, MOLTISSIMI SARÀ LA CONDANNA. PER POCHI, POCHESSIMI LA CERTEZZA DI FAR PARTE DEL REGNO DI DIO PROMESSO DA TUTTA LA LEGGE E I PROFETI. IL PARADISO CHE CRISTO STABILIRÀ SULLA TERRA INSIEME AI GIUSTI, AI BEATI E AGLI AMANTI DELLA VITA.

PACE!

DAL CIELO ALLA TERRA  
I FRATELLI ASTRALI DELLA LUCE SOLARE SALUTANO

Sant'Elpidio a Mare (Italia)  
22 settembre 2009. Ore 12:31  
Giorgio Bongiovanni  
Stigmatizzato

## IL BEL PAESE DELLE ARMI

di Monica Centofante

**C'è un business che non conosce crisi e che in controtendenza con l'andamento generale del mercato è sempre in rapida espansione: è quello delle armi, un comparto in continua crescita con miliardi di dollari di fatturato. E una delle principali fonti di guadagno per il nostro Paese, che dal 1945 in poi si è sempre posizionato tra i primi dieci produttori di armamenti al mondo. A fare la nostra "fortuna", in particolare, i Paesi del Terzo Mondo, dove da oltre trent'anni esportiamo ogni sorta di arma e di armamento, rendendoci complici di sanguinari conflitti e di violazioni dei diritti umani.**

Dal secondo dopoguerra ad oggi, pizza a parte, c'è un solo *made in Italy* che tra alti e bassi non tramonta mai. E che in tempi di crisi, con un evidente effetto trainante sull'economia, registra un saldo attivo commerciale in netto contrasto con il deficit del Paese.

È il mercato delle armi, un comparto aziendale con decine di migliaia di addetti e miliardi di Euro di fatturato. Il fiore all'occhiello dell'economia italiana e uno dei principali responsabili della morte e della distruzione di milioni di vite umane.

Il rapporto annuale del Presidente del Consiglio dei Ministri – (come di consueto) pubblicato a fine marzo di quest'anno e riferito alle attività del 2008 – è coerente con i trend di crescita del settore. Che l'anno scorso ha ottenuto 1880 autorizzazioni all'esportazione per oltre 3 miliardi di Euro: il 28,58% in più rispetto al 2007, con consegne realmente effettuate per 1 miliardo e 800 milioni, autorizzazioni relative a programmi intergovernativi per 2 miliardi e 700 milioni e un volume d'affari di oltre 7 miliardi e 500 milioni di Euro.

Dati che da soli valgono a dimostrare il consolidamento e l'incremento nel "mercato globale" dell'industria bellica italiana, che si conferma come "un competitivo integratore di sistemi, capace di affermarsi in mercati tecnologicamente all'avanguardia".

Lo rivendica con orgoglio il documento, una trentina di pagine in tutto più una ventina di tabelle, che presentano una serie di numeri dei quali però c'è ben poco da andare fieri. Più del 30% delle nostre esportazioni, si apprende, raggiunge i Paesi del sud del mondo e il 35,86% la Turchia, che ha immesso nella nostra economia oltre 1 miliardo di Euro grazie a

commesse che comprendono non meglio identificati “elicotteri”.

Il termine è generico, ma le dichiarazioni pubblicate nel settembre del 2007 sul sito ufficiale del ministero della difesa turco lasciano spazio a pochi dubbi: “Nel quadro del programma Atak (Tactical Reconnaissance and Attack Helicopter ndr.) – si legge – lo scorso 7 settembre è stato raggiunto l’accordo con Agusta Westland: seguirà presto una cerimonia ufficiale”. L’accordo prevedeva la commessa di 1,2 miliardi di euro per 51 elicotteri A129 da combattimento destinati al Comando turco delle forze di terra e all’avvio delle trattative il Presidente e Amministratore Delegato di Finmeccanica, Pier Francesco Guarguaglini, si mostrava più che soddisfatto. “La scelta degli elicotteri Agusta Westland da parte della Turchia – aveva detto - conferma l’elevata competitività dei nostri prodotti e le ottime relazioni industriali” che esistono tra i due Paesi. In Turchia, tra l’altro, “Finmeccanica è presente da molti anni in diversi settori. Questa scelta rinnova i rapporti di stima e amicizia reciproci e apre la strada a nuove interessanti opportunità di collaborazione tra i due Paesi”. Agusta Westland è infatti una controllata di Finmeccanica, di cui il principale azionista è il Governo, e “forse per il semplice fatto che la Turchia sia un partner Nato e che si trattava di elicotteri ha fatto ‘sorvolare’ su qualche denuncia ribadita dalle associazioni per la difesa dei diritti umani”.

Il commento è di Giorgio Beretta, della Rete Italiana per il Disarmo, che ricorda inoltre come la stessa azienda abbia inaugurato lo scorso anno ad Ankara i suoi nuovi “Regional Business Headquarters”. D’altronde, come si dice, “business is business” e così, mentre a parole, strette di mano e visite ufficiali l’Italia si eleva a paladina dei diritti dei più deboli contro l’asse del male, dall’altra non esita a fornire ai Paesi che i diritti umani li violano costantemente i mezzi per poter proseguire a perpetrare ogni sorta di violenza.

Nell’ultimo rapporto di Amnesty International, la Turchia figura come il Paese in cui “il sentimento e la violenza nazionalisti sono aumentati sull’onda di un’accresciuta incertezza politica e degli interventi armati. La libertà di espressione ha continuato a essere limitata”, non si sono fermate le “denunce di tortura e altri maltrattamenti” ed eccessivo è l’“impiego della forza da parte delle forze dell’ordine”. “Le incriminazioni per violazioni dei diritti umani – ancora – sono state inefficaci e insufficienti”, anche nei confronti “di rifugiati e richiedenti asilo”. E “non sono cessate le preoccupazioni per la mancanza di equità processuale”.

Nessuna meraviglia.

Non è l'unica nazione interessata da violazioni dei diritti umani, né da conflitti o tensioni a cui l'Italia vende materiali d'armamento. E a cui, nel corso della storia, li ha venduti.

Basti pensare che nella rosa dei migliori clienti non mancano neppure stati canaglia come la Siria, che da noi ha comprato sistemi di puntamento per 2,8 milioni di Euro e fino al 2007 anche l'Iraq. Nel pieno della "guerra preventiva" contro l'Occidente del mondo.

Contemporaneamente, è ovvio, gli affari si fanno anche con gli Stati avversari, quelli della "lotta al terrorismo", che sono nostri alleati. E con operazioni come quella chiusa alla fine del 2008 quando Alenia North America, controllata di Finmeccanica, ha siglato un contratto del valore di 287 milioni di dollari con l'Usaf per la fornitura di 18 velivoli da trasporto tattico G.222. Velivoli che saranno girati alle forze armate afgane (Afghanistan National Army Air Corps) dal Combined Air Power Transition Force dell'Usaf di Kabul. "Siamo orgogliosi – ha dichiarato per l'occasione Giuseppe Giordo, presidente ed amministratore delegato di Alenia – di supportare ancora una volta le Forze Armate Usa nella lotta globale al terrorismo, con la fornitura di un velivolo robusto – che ha dimostrato nel corso della sua carriera delle eccellenti capacità – per il suo utilizzo in Afghanistan da parte dell'Anaac".

Come dire: un colpo al cerchio e uno alla botte. Lucrosissimi tutti e due.

E se questi sono i principali dati riguardanti la vendita di armamenti da guerra non sono da sottovalutare altri dati: quelli riferiti alle cosiddette "armi leggere" di fabbricazione nostrana - utilizzate per lo più nei conflitti a "bassa intensità" dei Paesi in via di sviluppo - delle quali è pieno il mondo. Con risultati, in termini di diritti umani, a dir poco disastrosi.

E il principio costituzionale secondo il quale "l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali"?

Carta straccia. Aggirato da una serie di stratagemmi volti ad eludere le norme in materia di vendita di armi (peraltro relativamente recenti), da accordi internazionali, da operazioni non proprio limpide, che hanno caratterizzato tutta la storia dell'industria armiera italiana e, in modo particolare, gli ultimi quarant'anni. Nel corso dei quali il modo di "concepire

la guerra” si è lentamente trasformato: non più d’assalto, ma, dicevamo, a “bassa intensità”, recentemente definita “chirurgica”, “elettronica” o più ipocritamente “in funzione della pace, della democrazia, della libertà”.

La metamorfosi, concepita negli anni Novanta protagonisti del secondo conflitto del Golfo e della guerra in Jugoslavia, avviene l’11 settembre del 2001. E porta con sé – oltre a una serie di problematiche politico-sociali che in questa sede non tratteremo - un consistente incremento nella produzione di armi ed armamenti. Che va a sovrapporsi a quel “dividendo della pace”, seguito al crollo dell’Unione Sovietica, il quale ha avuto vita relativamente breve e che dopo una iniziale riduzione della spesa militare nei principali Paesi occidentali ha presto ceduto il passo a una nuova corsa agli armamenti. D’altronde, come giustamente annotano Riccardo Bagnato e Benedetta Verrini in *Armi d’Italia*, “le guerre hanno bisogno di armamenti almeno quanto gli armamenti hanno bisogno di guerre”.

E in quest’ottica, i dati raccolti da Vincenzo Comito (*Le armi come impresa*) e riportati nei rapporti annuali del Sipri, l’Istituto Internazionale di Ricerche sulla Pace di Stoccolma, parlano chiaro: se già dagli ultimi anni Novanta le prime cento imprese del settore a livello mondiale erano in crescita, nel 2005 la spesa per gli armamenti ha raggiunto la cifra di 1.001 miliardi di dollari, nel 2006 ha toccato i 1.204 e nel 2007 i 1.339. Cifre che corrispondono grosso modo al 2,5% del pil mondiale nei due anni e a 173 dollari per ogni abitante della terra nel 2005, a 184 dollari nel 2006, a 202 nel 2007”. Oltre ad un incremento nel 2007, rispetto al 1998, del 45%.

Anche il 2008, rispettando i ritmi di crescita a dispetto della crisi finanziaria internazionale, ha visto un incremento della spesa militare mondiale pari al 4%, ossia 1.464 miliardi di dollari. 40,6 dei quali sono stati spesi dal nostro Paese, che quest’anno si posiziona all’ottavo posto per spese militari con un aumento del budget militare nazionale pari all’1,8%.

L’Italia, si legge nel Sipri Yearbook 2009, ricopre il 2,8% della spesa militare mondiale che vede gli Stati Uniti al primo posto seguiti dalla Cina (per la prima volta dal secondo dopoguerra), da Francia, Gran Bretagna, Russia, Germania, Giappone, Italia – appunto -, Arabia Saudita e India.

E fatta eccezione per l’Europa occidentale e centrale, dal 1999 tutte le regioni del mondo hanno registrato “significativi incrementi” della spesa militare anche perché, annota il Sipri, “durante gli otto anni della presidenza di George W. Bush la spesa militare è aumentata a livelli che

non si registravano dalla Seconda Guerra Mondiale”.

All’origine della tendenza alla crescita vi è dunque la spesa Usa. Dovuta non solo alla guerra in Iraq e in Afghanistan, ma come annota ancora Comito ad “una chiara visione ideologica dell’amministrazione Bush volta al mantenimento, anzi all’accrescimento, del dominio militare del paese nel mondo”. Mirato, non va sottovalutato, anche e soprattutto ad assicurarsi il controllo di zone strategiche del pianeta in vista del progressivo esaurimento delle risorse naturali ed energetiche.

Anche l’Italia – che grazie all’amicizia e all’alleanza strategica con gli Stati Uniti ha incassato lauti guadagni con la guerra all’Iraq - non si discosta da questa intenzione, tanto che nella relazione di esercizio del 2007 dell’Aiad (Associazione Industrie per l’Aerospazio, i sistemi e la Difesa) si parla dell’esigenza di una maggiore sicurezza dopo l’11 settembre, considerato “il punto di partenza per l’avvio accelerato del processo di sviluppo di nuovi mezzi tecnologici necessari per la sicurezza della collettività”. In termini di “controllo delle frontiere”, “sicurezza del sistema dei trasporti”, “protezione delle infrastrutture critiche”, “sicurezza energetica e degli approvvigionamenti”.

Per fare questo, come abbiamo già accennato e come vedremo, occorre superare una serie di “ostacoli”: dalle leggi che frenano l’industria armiera agli scontri con le associazioni pacifiste e con la società civile organizzata. Che hanno difeso strenuamente, finora con non poco successo, la legge 185/90 dagli attacchi di una politica bipartisan e senza scrupoli che intendeva cancellare con un colpo di spugna anni di lotte per ottenere più trasparenza e più etica nella produzione e nella vendita di armi e armamenti. In un’Italia pronta a sacrificare la spesa sociale, la ricerca e la cooperazione allo sviluppo, ma non certamente l’industria bellica controllata, in modo più o meno diretto, dallo stesso governo. Per questo, sottolineano ancora Bagnato e Verrini, “non è stata affatto una battuta quella del premier Silvio Berlusconi che, nell’ottobre del 2004 – non diversamente da altri prima di lui - ha promesso ai vertici di Finmeccanica di trasformarsi nel loro ‘commesso viaggiatore’ per far aumentare le commesse dei nostri aerei e sistemi di difesa. La sua è stata una dichiarazione che fotografa una realtà e avalla una tradizione storica”.

La stessa che tenteremo di ripercorrere nelle pagine che seguono, prendendo spunto dall’ultimo rapporto del Presidente del Consiglio dei Ministri “sui lineamenti di politica del Governo in materia di esportazione,

importazione e transito dei materiali d'armamento" e ripercorrendo i tratti salienti della complessa storia dell'industria armiera italiana, dal secondo dopoguerra fino ai giorni nostri.

Nel farlo abbiamo attinto a diverse fonti, in particolare al prezioso e già citato testo di Benedetta Verrini e Riccardo Bagnato *Armi d'Italia*, nonché ad articoli, rapporti ufficiali, comunicati di associazioni pacifiste che da anni tentano di fare chiarezza su un tema controverso, per oltre quarant'anni coperto dal "segreto di Stato".

L'intento è quello di contribuire a prendere coscienza del ruolo svolto dall'Italia nell'insicurezza mondiale, partendo da un concetto di base: che sin dal 1945 il nostro Paese si è sempre posizionato tra i primi dieci produttori di armamenti nel mondo e ha esportato senza controllo non solo armi da guerra che hanno alimentato ogni sorta di conflitto, ma anche pistole, cluster bombs, mine che (sebbene queste ultime siano state messe al bando) uccidono lentamente milioni di innocenti. Giorno dopo giorno e non soltanto quando scoppia un conflitto degno delle prime pagine.

### **Più armi meno sicurezza**

"Il 2008 ha visto un incremento delle minacce alla sicurezza, alla stabilità e alla pace in quasi ogni parte del globo". E "gli effetti della crisi finanziaria globale tenderanno a esacerbare queste sfide mentre i governi e le organizzazioni non-governative faticeranno a rispondervi efficacemente".

Non sono rassicuranti i dati inseriti nell'ultimo rapporto dell'Istituto Internazionale di Ricerche sulla Pace di Stoccolma, che contrappone ad una spesa militare in crescita come mai dalla fine della Guerra Fredda una situazione di profonda insicurezza sul piano internazionale. Dovuta anche alla minaccia rappresentata dalle 23.300 armi nucleari in possesso di otto Paesi.

Nell'ultimo periodo l'incremento delle spese militari mondiali ammonta al 4%, ossia a 1.464 miliardi di dollari a fronte dei 1.000 miliardi toccati dieci anni fa. Mentre aumentano anche le consegne dei maggiori sistemi di armamenti internazionali, che raggiungono quota 51,1 miliardi di dollari, cifra, avverte il Sipri "al ribasso" poiché non comprende le esportazioni di importanti Paesi come la Cina, che non rende noti i propri numeri.

La crisi economica non influenza quindi il mercato delle armi, "sollevato" dai 16 maggiori conflitti in corso nel mondo e da una serie di altre guerre e

guerriglie, che contribuiscono ad alzare la bilancia commerciale.

Nel contesto internazionale, come già accennato, l'Italia si posiziona ai primi posti, sia per la vendita che per l'acquisito di armamenti e nella scelta dei propri acquirenti non sembra porsi particolari limiti.

Nell'ultimo rapporto del Presidente del Consiglio si legge che oltre alla vendita di elicotteri alla Turchia, il nostro Paese ha esportato “aeromobili da pattugliamento marittimo” in Nigeria, “elicotteri di trasporto tattico verso l'Australia e la Nuova Zelanda” e “una nave logistica verso l'India”. Dove è tuttora in corso la guerra per la contesa del Kashmir con il Pakistan e dove nel conflitto a bassa intensità tra i maoisti e il governo e le milizie, “entrambe le parti – spiega Amnesty International - si sono rese responsabili di abusi come la presa di mira di civili. Esplosioni di ordigni in varie parti del Paese hanno ucciso centinaia di persone. In risposta, il governo ha arbitrariamente detenuto e torturato sospetti”. Non solo. Mentre l'India continua a crescere economicamente – tanto da potersi permettere un acquisto di armi pari a circa 173 milioni di euro - 300 milioni di persone, un quarto della sua popolazione, vive nella povertà. E “le autorità indiane non sono riuscite ad assicurare i diritti di comunità già emarginate come i contadini senza terra e gli adivasi, i quali si oppongono allo sfruttamento della loro terra e di altre risorse per progetti industriali.”

L'India è al terzo posto, dopo il Regno Unito, nella graduatoria dei Paesi destinatari dell'export italiano di armi e a Bangalore, lo scorso 12 febbraio, i presidenti di Agusta Westland e di Tata Sons, rispettivamente Giorgio Orsi e Ratan Tata, hanno firmato un Memorandum of Understanding che prevede la formazione di una joint-venture tra le due aziende per la produzione di elicotteri. Sia ad impiego civile che militare (per questi ultimi si parla di 500 velivoli). Dove Agusta sarà responsabile delle attività di marketing e vendita in India e Paesi limitrofi e Tata si occuperà della produzione. Rigorosamente, neanche a dirlo, a basso costo.

Un commercio senza scrupoli, che peserà sulla pelle di centinaia di lavoratori prima di riversare il suo peso mortale sui campi di battaglia.

La stessa cosa, o qualcosa di molto simile, accadrà negli altri Paesi non appartenenti alla Nato e all'Unione Europea che acquistano armi *made in Italy*. E che sono interessati da conflitti e tensioni quando non denunciati dalle organizzazioni internazionali per violazioni di diritti umani.

Tra questi spiccano l'“amica” Libia (93,22 milioni di Euro) e l'Algeria

(77,57). Alle quali vanno aggiunte Nigeria, Brasile, Emirati Arabi Uniti, Venezuela, Kuwait, Pakistan (rivale dell'India), Arabia Saudita, Egitto, Malaysia, Indonesia, Cile, Israele.

Anche la Cina delle 1860 condanne a morte, delle quali 470 eseguite, compra italiano: nello specifico apparecchiature elettroniche per 147.000 Euro. Oppure il Kenia delle violenze elettorali tra Pnu e Odm e il Messico dei 2500 morti all'anno delle organizzazioni criminali.

“A febbraio 2008 – si legge su *La Stampa* del 14 aprile scorso - una fiammata investe i Balcani. Il premier Hashim Thaci proclama l'indipendenza del Kosovo. Il capo di Stato serbo Boris Tadic dichiara: ‘La Serbia non riconoscerà mai l'indipendenza del Kosovo’. Quell'anno l'Italia vende al neonato Stato balcanico agenti tossici, chimici o biologici, gas lacrimogeni e materiali radioattivi. Alla Serbia apparecchiature elettroniche per quasi 7 milioni di Euro”.

Di queste notizie, decisamente poco edificanti, è piena la storia d'Italia.

Sin dagli anni Settanta e Ottanta la fortuna dell'industria bellica e delle armi leggere si è infatti basata sulla vendita di armi a Paesi del Terzo Mondo, in spregio a qualsiasi forma di etica, di morale o più semplicemente di umanità.

Sulla pelle dei più deboli, la culla della cristianità ha ricompattato la propria economia, ha stretto alleanze politiche, ha giocato un ruolo da protagonista nello scacchiere internazionale. Macchiandosi, possiamo dirlo senza timore di smentita, di veri e propri crimini contro l'intero genere umano.

### **Brevi cenni storici. Dal primo dopoguerra...**

La nascita della moderna storia dell'industria armiera italiana è da far risalire al 1933, anno in cui per iniziativa dell'allora presidente del Consiglio Benito Mussolini venne istituito l'Iri, acronimo di Istituto per la Ricostruzione Industriale. Un ente temporaneo nato per scongiurare il fallimento delle principali banche italiane – che da oltre un trentennio finanziavano e partecipavano ai rischi e ai guadagni industriali - e quindi il crollo dell'economia provata dalla crisi del 1929 e da una difficile riconversione dell'industria bellica.

Per mezzo dell'Iri lo Stato coprì all'epoca le perdite delle tre maggiori banche - Banca Commerciale Italiana, Banco di Roma e Credito Italiano – e acquisì il controllo dei relativi titoli e proprietà industriali. Divenendo di

fatto controllore del credito e gestore della grande economia privata come vero e proprio amministratore di una holding pubblica e non soltanto, come era stato fino ad allora, per mezzo del potere legislativo.

Nel 1937, con due sezioni – quella bancaria e quella industriale - l'Iri fu trasformato in ente permanente. “Il comparto siderurgico e bellico venne perciò coinvolto nel piano autarchico del regime fascista, che puntava a far sì che si producesse in patria tutto quanto era necessario per la sopravvivenza del popolo e la difesa dello Stato” (Armi d'Italia)

Ma negli anni successivi, a causa del conflitto fra siderurgia privata e siderurgia statale, l'industria bellica subì duri colpi e nel 1945 uscì distrutta dalla seconda guerra mondiale. Tanto più che la pressoché totale smilitarizzazione e la forte limitazione al riarmo imposte dai vincoli del Trattato di Pace del 1947 avvilì qualunque ipotesi di rinascita.

Per sopperire alle esigenze di quel comparto industriale venne quindi istituito, nello stesso anno, il Fondo “Finanziamento Industria Meccanica” (la futura Efim), nato con lo scopo di finanziare la riconversione delle industrie aeronautiche prima impegnate nelle produzioni belliche. Tra queste la Fiat e la Olivetti, che restituirono i prestiti ricevuti, e la Breda, che non riuscì invece a ripagare i debiti. Diventando così il nucleo attorno al quale nel 1962 sarebbe stata creata l'Efim, “Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del fondo di finanziamento dell'Industria Meccanica”, una nuova holding delle Partecipazioni statali che per statuto avrebbe dovuto gestire, appunto, le partecipazioni in precedenza detenute dal Fim. E che per le caratteristiche che avrebbe via via assunto, nel 1969 sarebbe diventato l'“Ente Partecipazioni ed Finanziamento Industria Manifatturiera”. Rilevando, in questa veste, aziende private come il gruppo elicotteristico Agusta (1973) che insieme alla Oto Melara e alla Breda avrebbe fatto dell'Efim il secondo polo nazionale dell'industria della difesa. Per anni concorrente dell'Iri (Aeritalia e Selenia).

Ma torniamo per un attimo al secondo dopoguerra.

Quasi in concomitanza con la nascita del Fim, nel 1948 venne istituita in ambito Iri la Finmeccanica, con il compito di coordinare l'azione delle industrie meccaniche e cantieristiche a partecipazione statale acquisite nei primi 15 anni di vita dell'Iri.

Nel corso degli anni successivi i vincoli del Trattato vennero gradualmente ad attenuarsi e la lenta risalita dell'industria italiana iniziò dopo il 1949

e quindi dopo l'ingresso nella Nato. Una ripresa, scrivono Riccardo Bagnato e Benedetta Verrini in *Armi d'Italia*, che “ripropose ben presto il problema di una ricostruzione industriale armiera, questa volta in difesa del Patto Atlantico”. Così, “grazie all'European Recovery Program (Erp), programma avviato dagli Usa nell'ambito del piano Marshall, tra il 1948 e il 1952 l'Italia usufruì di aiuti per 1.470 milioni di dollari”. E l'azione di sostegno economico e militare di Washington all'Italia proseguì tanto “che nel periodo 1956-65 raggiunse l'8,8 per cento delle spese totali per la difesa italiana, per ridursi negli anni successivi e progressivamente annullarsi solo all'inizio degli anni Settanta”.

In seguito a questa ripresa ripartirono le esportazioni sia per l'aeronautica che per l'industria navale. Mentre nel decennio successivo, dopo l'uscita della Francia dalla partecipazione alle strutture militari del Patto Atlantico, si rafforzò il legame fra aziende nostrane e politica Nato e sempre più importante fu “la capacità delle imprese italiane d'inserirsi nei mercati internazionali di concerto con le aziende americane, laddove Washington stessa, per motivi politici, esitava a vendere”.

Il grande boom arrivò però negli anni Settanta e Ottanta.

Alle soglie di questi due proficui decenni l'industria armiera italiana, a concentrazione prevalentemente tripolare (Iri, Efim e Fiat), possedeva già un buon livello tecnologico anche se a fare la differenza fu l'apertura ad un mercato fino ad allora non battuto e che non sarebbe più riuscita ad abbandonare: quello del Terzo Mondo.

### **... ai dorati anni Settanta e Ottanta.**

Modernizzazione degli arsenali e apertura a nuovi orizzonti sono dunque le principali caratteristiche del mercato armiero italiano degli anni Settanta. A metà dei quali si delinea, sul fronte interno, uno dei principali capisaldi sui quali si consoliderà la nostra industria bellica.

Tra il 1975 e il 1977 vengono infatti varate le cosiddette “leggi promozionali”, che danno il via ad un processo di ristrutturazione delle forze armate italiane e che, allo stesso tempo, sostengono l'industria militare nazionale attraverso il finanziamento pubblico, ne consentono l'allargamento e di conseguenza l'accrescimento delle capacità di penetrazione sui mercati internazionali (De Andreis – Liberati 1987) con prezzi assolutamente competitivi. E con un rischio d'impresa trasferito sullo Stato (Il commercio delle Armi).

Con queste norme, per la prima volta, vengono attribuiti fondi a bilanci annuali sulla base di una programmazione pluriennale, che però non verrà rispettata.

Le tre leggi – per la Marina (n. 57 del 1975), per l’Aeronautica (n. 38 del 1977), per l’Esercito (n. 372 del 1977) – stanziavano infatti, in totale, 3.150 miliardi di lire da utilizzare su un arco temporale di dieci anni, una cifra che verrà superata oltre ogni aspettativa.

In quello stesso periodo, e nei successivi anni Ottanta, l’Italia fa quindi il suo ingresso nella lista dei maggiori esportatori mondiali di armi. Mercato nel quale si inseriscono, come ricostruiscono, ancora, Riccardo Bagnato e Benedetta Verrini, aziende come Lancia, Borletti, Teletta (gruppi Fiat), Oto Melara, Galileo, Breda, Agusta, Siai Marchetti (Gruppo Efim), Aeritalia, Selenia ed Elsag (Gruppi Iri).

Tra il 1977 e il 1978, spiegano invece nel 2004 Chiara Bonaiuti e Achille Lodovisi dell’Os.C.Ar. (Osservatorio sul Commercio delle Armi), le esportazioni italiane passano da 380 milioni a 775 milioni di dollari per poi raddoppiare nel 1981 raggiungendo quota 1 miliardo e 400 milioni: il 3,2% del mercato mondiale. “In quegli anni – dicono - l’Italia si colloca al sesto posto nella graduatoria mondiale degli esportatori dopo Urss, Usa, Francia, Gran Bretagna e Repubblica Federale Tedesca”. Per poi diventare nel quinquennio 1979-83 “il quarto esportatore mondiale di grandi sistemi d’arma al Terzo Mondo”, dove è diretto il 94,6% del totale delle vendite italiane.

A favorire il Bel Paese, oltre all’intervento pubblico nell’industria militare e al nuovo mercato dei Paesi in via di sviluppo - in particolare da quando si registra il contemporaneo stallo delle esportazioni da parte di Stati Uniti e Unione Sovietica - una normativa più che favorevole.

Dal secondo dopoguerra fino agli anni Novanta le operazioni di compravendita non sono infatti soggette a rendiconti pubblici. Informazioni ufficiali sul loro commercio sono praticamente inesistenti, fatta eccezione per “una prima serie di dati aggregati forniti dai governi a partire dal 1984 nelle relazioni semestrali sulla politica informativa e della sicurezza” (Il commercio di Armi). Mentre le informazioni ufficiose, reperibili su riviste italiane o straniere di settore o nei rapporti di istituti esteri di ricerca, evidenziano che il materiale bellico è considerato alla stregua di qualsiasi altra tipologia di merce. Non è così – almeno ufficialmente - in

altri Paesi occidentali, come la Francia, la Germania o gli Stati Uniti che avevano regolato la vendita di armi già tra il 1939 e il 1968, diversamente da noi dove tale mercato era concepito come una questione puramente commerciale. Tanto che la stessa competenza politica non era neppure attribuita al ministero della Difesa, come a rigor di logica sarebbe dovuto essere bensì al ministro per il Commercio Estero, incaricato di rilasciare le licenze (Armi d'Italia). Mentre non sussisteva "alcuna distinzione tra armi comuni da sparo e armi da guerra: pistole e fucili erano insomma considerati al pari di elicotteri e cannoni". In quanto alle stesse modalità di rilascio delle licenze esse costituiscono "un tratto peculiare che caratterizza il commercio di armi in quegli anni: la discrezionalità politica del governo, che si avvantaggiava delle poche leggi esistenti, era coperta da un alone di impenetrabile segretezza. Ricevuta la richiesta di esportazione da un produttore, il ministero del Commercio Estero effettuava una sommaria valutazione circa l'utilità (e la compatibilità) della vendita in rapporto agli obiettivi politici ed economici nazionali. Nella sua decisione, esso doveva avvalersi della competenza di uno speciale e non meglio definito 'Comitato per le questioni attinenti all'esportazione di taluni materiali e prodotti specifici', coperto da segreto di Stato. Tutto l'iter del rilascio delle licenze di esportazione di 'materiali strategici' come le armi era inoltre sottoposto al principio di non pubblicità sulla base di un regio decreto risalente all'epoca della seconda guerra mondiale. Era inevitabile che nei meandri di questa segretezza e fra le numerose lacune legislative trovassero fertile terreno di coltura affari con clienti non proprio raccomandabili" (Armi d'Italia)

E infatti i principali acquirenti di materiale bellico *made in Italy* sono in quegli anni, segnati dalla prima guerra del Golfo, Paesi come l'Iraq, l'Iran, la Libia, l'Egitto e la Nigeria. E più in generale, contro qualsiasi forma di rispetto dei diritti umani, oltre un terzo delle esportazioni italiane di armi è diretta a Paesi interessati da conflitti, molti dei quali forniscono in cambio prezioso petrolio greggio.

Lo denunciano le associazioni pacifiste, come quelle che all'epoca presidiano il porto di Talamone, in Toscana, da cui partono i carichi di morte, nel 1982 diretti anche nell'Argentina dilaniata dal conflitto Falkland-Malvinas. Esportazioni che quando non ottengono le necessarie autorizzazioni vengono effettuate comunque, per mezzo di triangolazione: spedizione con una destinazione finale fittizia o forniture di componenti verso una destinazione intermedia.

Quella di Talamone è solo una delle forti prese di posizione della società civile, sostenuta anche da alcuni esponenti del sindacato che non riuscirà però mai a coinvolgere la federazione nel suo complesso. Né tantomeno la confederazione Cgil, Cisl e Uil, perché le ragioni etiche e umanitarie non possono frenare un commercio in piena espansione che (sulla pelle dei deboli) sta risollemando l'economia interna del Paese. L'occasione è troppo allettante per lasciarsela scappare e in particolare quando il conflitto del Golfo assume carattere di guerra di logoramento e quando le cosiddette armi leggere assumono in quell'area un'importanza rilevante.

Tra il 1980 e il 1982, per citare l'esempio più eclatante, l'azienda bresciana Valsella Meccanotecnica ottiene per sette volte dal Ministero del Commercio con l'Estero l'autorizzazione ad esportare mine anticarro e antipersona nell'ordine di 3 milioni di pezzi. E del valore di 110 milioni di dollari. Le richieste irachene però non si placano e quando risulta difficile ottenere nuove concessioni l'azienda si serve di una sua società controllata di Singapore attraverso la quale inviare comunque le armi in Iraq.

Ovviamente, lo abbiamo detto, la Valsella non rappresenterà un caso isolato. Tutt'altro.

Nel 1984 le Dogane Svedesi avviano un'inchiesta proprio sul fenomeno delle triangolazioni attraverso le quali, in questo caso, l'Iran riusciva ad ottenere forniture anche da molti Paesi che formalmente lo consideravano sotto embargo. E scoprono il coinvolgimento dell'intera rete europea dei produttori di polveri ed esplosivi nascosti dietro il paravento dell'associazione European Association for The Study of Safety Problems, fondata nel 1975 da sette grandi imprese del settore, tra cui l'italiana Snia (Società di Navigazione Industria e Commercio).

Lo spiega Francesco Terrieri dell'Oscar che sottolinea come “nel 1984 il ruolo più importante di intermediazione di questi traffici” lo svolgesse, secondo l'inchiesta svedese, proprio “l'Italia”. Forte dell'assenza di “vincoli di sorta all'esportazione di armi in generale e in particolare verso i paesi del Golfo”. E grazie alla Tirrena, un'impresa di Roma che ricopre “il ruolo di rappresentante dell'intero Cartello europeo dei produttori”.

In quell'anno parte dal Bel Paese la più significativa fornitura di esplosivi all'Iran per un totale di 6milioni e 600mila dollari e in un altro capitolo doganale, alla voce “armi e munizioni”, lo stesso Iran “figura come primo cliente dell'industria italiana con 152 milioni e mezzo di dollari di

forniture”. Le tonnellate di armi e munizioni che da Talamone e da altri porti nostrani salpano nel 1984 alla volta dell’Iran sono invece, secondo il rapporto svedese, 9.021. Cosa che obbliga a rivedere sotto altra luce le consistenti forniture ricevute in quel periodo dall’Italia da altri paesi Ocse.

La stessa Valsella, tra il novembre del 1981 e il dicembre 1982, riceve dalla svedese Bofors 573 tonnellate di materiale esplosivo per mine (Il commercio delle armi). Che partono alla volta dell’Iraq così come molte altre forniture provenienti dai Paesi Ocse che raggiungono il territorio iracheno passando, anche loro, attraverso Singapore. L’esercito iracheno colloca così nel Kurdistan, al nord dello Stato, “dai 5 ai 10 milioni di mine, spesso facendo uso di elicotteri. Le mine trovate – sottolinea Terreri - risultano originarie di Belgio, Canada, Cina, Germania Est, Egitto, Italia, Unione Sovietica, Spagna, Stati Uniti, oltre che prodotte in proprio su licenza e copiate. Gli elicotteri sono sovietici, francesi e italiani”.

Ancora, proseguendo sulla linea degli scandali, la Dogana Svedese rivela che le nostre armi avrebbero alimentato anche i conflitti sudafricani, mentre nel 1982 il *Financial Times* scrive, più precisamente, che l’Italia stava vendendo armi alla Somalia durante il conflitto con l’Etiopia.

Come se non bastasse, nello stesso anno, il 28 di giugno, un dispaccio d’agenzia Ansa riporta invece una serie di accuse mosse dall’Unione Sovietica agli Stati Uniti e alle altre potenze occidentali che avrebbero “assegnato all’Italia un compito particolare nel campo della fiorente industria bellica: ‘Vendere armamenti anzitutto a quei Paesi a cui gli Usa e le altre potenze ex-coloniali dell’Occidente ritengono politicamente inopportuno fornire apertamente armi di produzione propria’.” L’Italia, sottolinea il giornale del governo *Izvestia*, “fornisce grandi quantità di armamenti ai Paesi in via di sviluppo e a stati a regime antidemocratico e di destra’. Ha ceduto armi al Portogallo ai tempi delle guerre coloniali in Africa, allo Zaire, al Pakistan, all’Arabia Saudita e al Sud Africa e anche Pechino ‘mostra un grande interesse per le armi italiane e Roma accoglie con comprensione il desiderio della Cina di procurarsene’. Per le *Izvestia* Roma fa una ‘politica pericolosa’ nel campo delle forniture militari vendendo grossi quantitativi di armi ai Paesi in via di sviluppo ‘ sottrae loro una parte non indifferente di fondi necessari allo sviluppo dell’economia di quei Paesi e ciò a sua volta comporta una loro maggiore arretratezza e dipendenza dall’Occidente’.”

In quegli stessi anni l’azienda bresciana Valsella, attraverso l’acquisizione

da parte della Borletti, entra intanto nell'orbita del gruppo Fiat e per dare un'idea di quanti fossero i guadagni basti dire che la stessa Fiat insieme all'Iri – con Finmeccanica, Stet e Fincantieri – e all'Efim – con la finanziaria Breda e Aviofer Breda nel solo 1985 fattura in totale 5.540 miliardi di lire.

### **La rivoluzione della 185**

Negli anni successivi, mentre ci si avvia alla fine dei “gloriosi” anni Ottanta, emergono altri e più scottanti traffici che per l'opinione pubblica sono il sintomo di una situazione che è ormai divenuta insostenibile oltre ogni misura.

Per quasi tutto il decennio, nonostante gli embarghi Onu e le dure prese di posizione ufficiali dei governi occidentali contro il regime iraniano, gli stessi governi occidentali, attraverso le aziende di Stato, avevano rifornito di armi entrambe le parti in conflitto. E l'Italia, lo abbiamo visto, aveva giocato un ruolo da protagonista tanto che nel 1985 era stata aperta una commissione parlamentare d'inchiesta, neanche a dirlo subito archiviata.

A scatenare feroci proteste tra la società civile è però l'ennesima clamorosa vicenda internazionale legata, ancora una volta, a traffici con l'Iran e gestita dai servizi segreti. Si tratta dello scandalo noto come Iran-Contras o Irangate, che vedeva coinvolto il governo italiano guidato all'epoca, da Bettino Craxi. Il quale avrebbe concluso con Washington un accordo per liberare alcuni ostaggi americani in Libano ottenendo in cambio una fornitura di 5.000 tonnellate di armi al regime di Khomeini.

Il governo nega le accuse, ma missionari, associazioni e cittadini italiani non intendono tollerare oltre. E uniti sotto il comitato “Contro i mercanti della morte” chiedono con urgenza una legge che controlli le esportazioni verso le aree calde del mondo.

Contemporaneamente, la richiesta di armi dal mercato internazionale inizia ad abbassarsi fino a raggiungere i livelli assoluti dei primi anni Settanta. Cosicché tra il 1986 e il 1991 solo in un anno – il 1990 - il valore del materiale consegnato risulta superiore a un miliardo di dollari. “Tra le principali cause del declino ci sono, sul piano interno, il venir meno degli effetti della spesa pubblica a causa della ‘crisi fiscale’ dello Stato e la crisi del sistema delle partecipazioni statali, principale attore dell'industria militare italiana. Sul piano internazionale la domanda dei paesi in via di sviluppo, principali mercati delle armi italiane, si riduce per effetto della crisi economica e finanziaria (problema del debito estero) e, in parte, a

seguito della fine della guerra fredda Est-Ovest. Nei segmenti di mercato in cui è presente l'industria italiana si affermano nuovi concorrenti" (Il commercio delle armi).

Inizia quindi a soffiare un vento di cambiamento e la svolta è alle porte.

A dicembre del 1986 viene promulgato il decreto intitolato "Disciplina relativa al rilascio delle autorizzazioni all'esportazione e al transito di materiale di armamento", che contiene alcuni dei principi fondamentali di una legge che sarebbe entrata in vigore quattro anni dopo, in un momento in cui l'export italiano di armi è in piena crisi.

E che sarà approvata il 9 luglio del 1990.

È la legge 185 "in materia di controllo sulle esportazioni, importazioni e transito dei materiali d'armamento": una vera e propria svolta nella storia del commercio italiano delle armi. E una vera e propria condanna per l'industria armiera che alla stessa legge - attraverso politici di destra e di sinistra - sferrerà da quel momento in poi una serie di violenti e continui attacchi. Scaricando su lei l'intera responsabilità della crisi e ritenendo danneggiata, in seguito all'introduzione dei nuovi controlli, la loro competitività sul mercato.

La nuova legge - di fatto ancora oggi la più innovativa in ambito europeo - si incardina su alcuni principi basilari riportati, in particolar modo, nell'art. 1. Tra gli altri:

la coerenza con il principio della Costituzione Repubblicana "che ripudia la guerra come mezzo delle controversie internazionali";

il divieto di esportazione e transito di materiali d'armamento, "nonché la cessione delle relative licenze di produzione" quando "siano in contrasto con la Costituzione, con gli impegni internazionali dell'Italia e con i fondamentali interessi della sicurezza dello Stato, della lotta contro il terrorismo e del mantenimento di buone relazioni con altri Paesi, nonché quando manchino adeguate garanzie sulla definitiva destinazione dei materiali";

il divieto di esportazione e transito di materiali d'armamento "verso Paesi in stato di conflitto armato, in contrasto con i principi dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite", "verso Paesi la cui politica contrasti con i principi dell'articolo 11 della Costituzione", "verso i Paesi nei cui confronti sia stato dichiarato l'embargo totale o parziale delle forniture

belliche da parte delle Nazioni Unite o dell'Unione Europea", verso i Paesi che secondo l'Onu o l'Ue sono responsabili di violazioni dei diritti umani.

Il comma 7 vieta inoltre "la fabbricazione, l'importazione, l'esportazione e il transito di armi biologiche, chimiche e nucleari, nonché la ricerca preordinata alla loro produzione o la cessione della relativa tecnologia".

Per quanto concerne gli altri articoli è opportuno evidenziare che solo le aziende iscritte in un apposito e severo "registro nazionale delle imprese" possono commerciare in armamenti. E che hanno l'obbligo di comunicare ai ministri degli Affari Esteri e della Difesa l'inizio di qualsivoglia trattativa contrattuale, che dagli stessi ministri può essere bloccata.

Superato il vaglio e giunta a positiva conclusione la trattativa, il passo successivo è quello della domanda di autorizzazione da presentare al Ministero degli Affari Esteri, che ne dà notizia al Ministero del commercio con l'estero. E che dovrà fornire una lunga serie di dati e informazioni sulla natura e la quantità della merce nonché sul Paese acquirente, mentre il sistema sanzionatorio per chi commette illeciti è duro e intransigente.

In quanto alla garanzia di trasparenza, fondamentale è anche l'obbligo per il Presidente del Consiglio dei Ministri di riferire al Parlamento "con propria relazione entro il 31 marzo di ciascun anno in ordine alle operazioni autorizzate e svolte entro il 31 dicembre dell'anno precedente, anche con riguardo alle operazioni svolte nel quadro di programmi intergovernativi o a seguito di concessione di licenza globale di progetto o in relazione ad essi".

Dal momento in cui entra in vigore la legge 185 le armi, in sostanza, non sono più considerate, come era in precedenza, una merce "normale", ma il loro commercio ha indiscutibilmente un valore politico prima che economico, nell'ottica di una vera e propria rivoluzione che ridisegna nuovi equilibri.

L'idillio, però, è destinato a durare poco. Sulle variabili di una politica estera orientata alla pace e alla sicurezza, così come fortemente voluto dalle associazioni pacifiste, prevarranno ancora una volta le motivazioni di natura economico-commerciale.

E sebbene il testo di legge concepito sotto la spinta della società civile si contraddistingue per una severa rigidità, le rimostranze da parte dell'industria della Difesa nel corso degli anni si fanno sempre più pressanti

e con l'andare del tempo i vincoli, lentamente ma non troppo, si allentano.

A giocare un ruolo fondamentale in questo senso saranno prima il diritto e poi una serie di accordi internazionali che faranno entrare dalla finestra ciò che è uscito dalla porta. E che non cancelleranno mai del tutto le vendite di armi a Paesi in stato di conflitto o in cui si registrano violazioni dei diritti umani.

Un esempio si verifica già nel 1992 quando l'Italia, nonostante le chiare condanne dell'Onu ad Israele per la deportazione dei palestinesi, esporta in tutta tranquillità al Governo di Tel Aviv forte di una delibera del Cisd. Il Comitato interministeriale per gli Scambi di materiali di armamento della Difesa, al quale la legge 185 attribuisce "poteri di indirizzo generali per le politiche di scambio nel settore della difesa e di direttiva per l'esportazione, l'importazione ed il transito dei materiali di armamento", ma che avrà vita breve.

Alla fine del 1993 verrà infatti sostituito dal Cipe (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica), non prima di aver approvato alcune direttive che mirano a snaturare la 185. Come quella che il 22 dicembre del 1993 stabilisce che siano il Ministero degli Esteri e quello della Difesa a giudicare il grado di tensione tra due Stati e quindi la possibilità di fornire, a loro discrezione, qualsiasi tipo di armamento. Un'azione pericolosa in un periodo in cui la guerra di aggressione è sempre meno diffusa e più consueta quella a bassa intensità.

Nello stesso lasso temporale, inoltre, viene ammorbidito il rigido criterio di trasparenza con il quale la legge era stata concepita. E dal 1993 si inizia ad agevolare "la riservatezza commerciale delle imprese" omettendo l'obbligo di indicare l'acquirente. "Da allora in poi, quindi, non potendo individuare il destinatario di ciascuna autorizzazione, i ricercatori hanno potuto ricostruire le esportazioni solo incrociando i dati" (Armi d'Italia)

Ultima sostanziale modifica: è "venuta meno la tracciatura (cioè la possibilità di seguire ogni passaggio) delle coproduzioni realizzate in ambito europeo, che pure coprono una quota sempre più alta delle esportazioni verso i paesi UE" (Armi d'Italia)

E così gli anni Novanta, in sostanza, seppur caratterizzati da una condotta forzatamente molto più responsabile rispetto ai quarant'anni precedenti registrano comunque una serie di esportazioni verso paesi in guerra, che se nel periodo 1991-1993 sono nell'ordine del 3% del valore globale

dell'export italiano (fatta eccezione per il picco del 20% circa raggiunto durante la seconda guerra del Golfo), in quello che va dal 1995 al 2000 salgono al 14,5%. Mentre le esportazioni verso i Paesi caratterizzati da violazioni dei diritti umani passano dallo 0,4% al 2,3%.

Tra i destinatari del nostro materiale bellico vi sono, nel corso di quel decennio, l'Algeria, teatro di una guerra civile che ha fatto oltre 60mila morti, l'India e il Pakistan, l'Eritrea in conflitto con l'Etiopia e i Paesi poveri e indebitati dell'Hipc (Heavily Indebted Poor Countries). Che tra il 1997 e il 2001 hanno comprato all'Italia armi per 33 milioni di Euro, aggravando i loro debiti grazie all'appoggio di banche come la Bnl, la San Paolo-Imi e la Dresdner Bank.

### **Tranello Farnborough**

Ma è dal 2000 in poi che gli attacchi alla 185 si fanno più violenti e incisivi.

L'Unione Europea, dopo il Trattato di Maastricht, si pone il problema di creare una politica comune sul piano della sicurezza e di regolamentazione nella produzione di armamenti. E in vista di questa necessità vengono siglati una serie di accordi che inevitabilmente incideranno sulle garanzie di trasparenza e rispetto della pace della 185.

Il 12 novembre del 1996 i ministri della Difesa di Francia, Germania, Italia (Beniamino Andreatta ai tempi del governo Prodi) e Regno Unito istituiscono l'Occar (Organizzazione congiunta per la Cooperazione in materia di Armamenti): un organismo per la gestione di programmi intergovernativi che verrà ratificato dall'Italia sotto il governo Amato con la legge n. 348 del 15 novembre 2000.

Occar, secondo la gran parte delle associazioni pacifiste e dei centri di ricerca sul disarmo, "ha rappresentato il primo strappo formale a quelle garanzie di trasparenza e rispetto della pace e dei diritti umani fissate dalla legge 185, trasferendo a un organismo diverso dal Parlamento nazionale il controllo sulla gestione dello scambio internazionale di armamenti". (Armi d'Italia) Tanto più "che il testo dell'accordo istitutivo dell'organizzazione non ha previsto alcun criterio etico nella scelta dei paesi clienti" (Armi d'Italia)

Nello stesso anno viene siglato l'Accordo di Farnborough. Un accordo quadro tra la Repubblica Francese, la Repubblica Federale di Germania, la Repubblica Italiana (ministro della Difesa Sergio Mattarella), il Regno

di Spagna, il Regno di Svezia, e il Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord relativo alle misure per facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la difesa (Gazzetta Ufficiale). Una convenzione che l'International Peace Bureau definisce incoerente con il Diritto Europeo perché, tra le altre cose, crea un mercato parallelo, con organi separati, che si pone al fuori di ogni possibile controllo giuridico e amministrativo e istituisce un vero e proprio cartello tra l'industria bellica dei sei stati firmatari che nell'ambito dell'accordo non hanno previsto criteri etici nella scelta degli acquirenti.

L'accordo di Farnborough, in straordinaria continuità con i governi di centrosinistra, viene ratificato dal governo guidato da Silvio Berlusconi. Che usandolo come grimaldello alla fine del 2001, seguendo l'onda emotiva del post 11 settembre, tenta di riformare definitivamente la legge 185.

Per farlo propone un disegno di legge di ratifica dello stesso accordo con il fine di giungere a "opportuni adeguamenti operativi" alle regole sull'export e lo fa presentare a Montecitorio dai relatori Gustavo Selva di An e Cesare Previti di Fi, già membro del Cda dell'azienda Alenia.

Il disegno di legge, approvato da tutti i parlamentari presenti fatta eccezione per due soli voti contrari, sarebbe andato a sicuro buon fine così come proposto, se a contrapporsi non fosse intervenuta, ancora una volta, la società civile.

Sul motivo di tanto interesse da parte di Parlamento e Governo (meglio detto: Governi) di svuotare la legge 185 e di lasciare campo libero alle aziende produttrici di materiali bellici vale la pena, prima di proseguire con il racconto dei fatti, soffermarsi un attimo, per ricordare e sottolineare alcuni punti fondamentali: il primo è che la gran parte dell'industria armiera italiana è a partecipazione statale il che significa che la vendita di armi costituisce un significativo introito per le casse dello Stato; il secondo, come è riportato nel Libro Bianco della Difesa del 2003 è che "il potenziale difensivo e di sicurezza di una nazione si misura sulla base della capacità operativa delle sue Forze Armate, ma dipende, in misura notevole, anche dalla credibilità e dal grado di autonomia e autosufficienza della corrispondente industria". In poche parole, le istituzioni dovrebbero impegnarsi al massimo per sostenere queste due dimensioni della sicurezza, alle quali sono strettamente connesse le alleanze politiche internazionali.

In quanto al primo punto non è certo da sottovalutare il dato secondo cui

il Ministero dell'Economia e delle Finanze controlla un colosso come Finmeccanica (che nel frattempo è diventata una Spa e ha acquisito una serie di realtà industriali come Alenia, Ansaldo, Eltag Bailey, Breda e altre società) con un pacchetto azionario del 32,3% nonché come possessore della *golden share*: quell'istituto giuridico che prevede che uno Stato, durante e a seguito di un processo di privatizzazione (o vendita di parte del capitale) di un'impresa pubblica, si riserva poteri speciali, tra cui non solo quello di riservare allo Stato un certo quantitativo azionario, bensì di nominare un proprio membro nel consiglio di amministrazione della società oggetto di privatizzazione che, a differenza degli altri componenti dell'organo di governo dell'impresa, goda di poteri più ampi.

Dopo il percorso di privatizzazione dell'Iri, iniziato nel 2000 e finito nel 2002 e dopo il passaggio di Finmeccanica da società appartenente allo Stato a società a partecipazione statale, per il Governo quindi, sotto certi aspetti, non cambia molto. Perché lo Stato rimane a tutti gli effetti azionista di riferimento dell'azienda, convertita nel '93 in Spa, sia per questioni finanziarie che politiche e di gestione.

Mentre il doppio status della holding (azienda privata, ma di interesse pubblico) è “una carta vincente per la costituzione, da un lato, di joint venture internazionali e, dall'altro per la creazione di un polo industriale sempre più coerente e competitivo, riducendo così la frammentazione che caratterizza il comparto” (Armi d'Italia)

E le joint-venture internazionali, come quella che porta alla costituzione di Agusta-Westland risulteranno sicuramente molto proficue.

La riforma, tra l'altro, arriva in un momento cruciale della storia internazionale, segnata dagli eventi dell'11 settembre e che pone l'Italia in bilico tra l'Europa e le sue leggi e gli Stati Uniti. Anche se l'azienda preferirà sempre i rapporti con le imprese statunitensi con le quali chiuderà una serie di affari. L'ultimo, in ordine di data, risale allo scorso febbraio quando il comando missilistico e d'aviazione dell'esercito Usa ha aggiudicato a Drs Technologies, azienda del New Jersey da nove mesi interamente controllata da Finmeccanica, un contratto del valore di 913 milioni di dollari che prevede il supporto logistico, la manutenzione e la fornitura di parti di ricambio dei sistemi di visione elettro-ottici di 300 elicotteri OH-58D Kiowa Warrior. E che, ovviamente, non è compreso nel bilancio 2008 e va quindi aggiunto ai numeri, già astronomici, che abbiamo elencato in premessa.

Un precedente accordo, ma attraverso la Alenia Aermacchi, era stato invece sottoscritto con la holding statunitense Boeing Integrated Defense System nel maggio del 2008.

Tali accordi, scrive su Peacereporter Antonio Mazzeo, non mancano di presentare alcune ombre.

“L’affermazione di Finmeccanica nel mercato Usa – annota – coincide temporalmente con tutta una serie di accordi segreti Roma-Washington che hanno condotto all’ampliamento e potenziamento delle infrastrutture militari statunitensi in Italia”. Ossia: “Il Dal Molin a Vicenza, la stazione terrestre del nuovo sistema satellitare Muos a Niscemi, Caltanissetta, gli aerei senza pilota Global Hawk a Sigonella, i comandi terrestri e navali di Africom rispettivamente a Vicenza e Napoli”.

Finmeccanica, attualmente capitanata da Pier Francesco Guarguaglini, nominato dal governo Berlusconi, è la seconda società industriale di maggiori dimensioni del Paese dopo la Fiat. E secondo il Sipri, grazie al sostegno del Ministero dell’Economia che ne è il principale azionista, da diversi anni occupa inoltre un posto nella classifica delle prime dieci aziende al mondo per la produzione di armi e già nel 2007, con oltre 9,8 miliardi di vendite, si era posizionata al nono posto.

Cifre esorbitanti che stanno a significare che per il Governo italiano la messa al bando di talune armi, gli embarghi o le limitazioni delle esportazioni non possono rappresentare temi neutri.

Ma il motivo di tanto successo, non tutti ci pensano, dipende anche da noi cittadini o comunque su di noi ricade.

In un’Italia provata dalla crisi economica, per citare un esempio, l’acquisizione della compagnia militare americana Drs Technologies, che rappresenta la prima nel suo genere da parte di una ditta dell’Europa continentale, è costata 5,2 miliardi di dollari.

Lo scorso 20 aprile, continua invece Mazzeo, è stato lanciato in orbita il satellite militare Sicral 1B. “Parte di un ben più ampio programma di comunicazioni militari su cui il Ministero della Difesa punta per meglio integrare le forze armate italiane nella struttura di comando e controllo della Nato”.

Con l’occasione l’entourage del ministro La Russa ha fatto sapere che la missione porterà enormi ritorni di ordine finanziario per l’economia

italiana. Ma “con occhio più attento, si scopre però che d’italiano’ nei sistemi di telecomunicazione satellitare Sicral c’è poco, molto poco. Il Sicral 1 B– ricostruisce Mazzeo – è stato realizzato attraverso una Public-Private Partnership fra la Difesa e la Thales Alenia Space Alliance, un consorzio creato dal colosso dell’industria bellica francese Thales (67%) e da Finmeccanica (33%). Una partnership dove il ‘pubblico’ (dicasteri alla Difesa e allo Sviluppo Economico) assume più del 75% dei costi, circa 270 milioni di euro, mentre il ‘privato’ incamera gli eventuali profitti”.

Rimanendo in tema di aerospazio è dello scorso 12 febbraio un altro accordo di collaborazione sottoscritto dal capo di stato maggiore delle forze armate generale Vincenzo Camporini e dal commissario straordinario dell’agenzia spaziale italiana Enrico Saggese nell’ambito del programma di ricognizione Cosmo-Sky Med di seconda generazione. L’accordo, ricostruisce ancora Mazzeo, “prevede lo sviluppo, la realizzazione e la messa in orbita nel biennio 2014-2015 di ‘satelliti duali radar Sar’ destinati alle forze armate di Italia, Belgio, Francia, Germania, Grecia e Spagna. L’ennesimo programma militare a cui vengono destinati fondi in budget di ministeri nati con ben altre finalità. L’Asi, nello specifico, è un’agenzia che dipende interamente dal Ministro dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca, quello diretto da Mariastella Gelmini. Quello che taglia i fondi alle scuole pubbliche”.

L’ultima ombra sulla Finmeccanica riguarda invece l’inchiesta Why Not, al tempo condotta dall’allora ex-pm di Catanzaro Luigi de Magistris, recentemente eletto al Parlamento Europeo nelle liste dell’Italia dei Valori.

“Sono certo – aveva dichiarato de Magistris ai magistrati di Salerno Nuzzi e Verasani – che vi era un’urgenza impellente di sottrarmi ad ogni costo l’inchiesta: tutto ciò per una serie di motivi legati non solo a quanto già emerso nel corso delle investigazioni e già disvelate all’esterno attraverso l’esecuzione dei decreti di perquisizione, ma anche su altri filoni investigativi sui quali mi stavo concentrando”. Tra questi “il ruolo della Finmeccanica in alcuni affari calabresi (riguardanti la presunta acquisizione illecita di finanziamenti pubblici ndr.) e l’eventualità di affari illeciti nel settore delle armi connesse ad alcuni viaggi di Scarpellini Piero, stretto collaboratore del Presidente del Consiglio Romano Prodi, in Africa”. L’azienda, nel cui consiglio di amministrazione sedeva allora Franco Bonferroni, indagato per gravi reati nelle inchieste Poseidone e Why Not sarebbe stata inoltre, proseguiva de Magistris, “una delle principali fonti di finanziamento della

società Global Media, il ‘polmone finanziario’ (anche di illecita natura) dell’Udc”. Cosa che avrebbe accertato il consulente tecnico dott. Sagona che aveva individuato, si legge nel documento, “versamenti pari a circa 3.000.000 di euro da parte del gruppo Finmeccanica alla società Global Media dell’on. Cesa”.

### **La legge cambia**

Ma torniamo all’accordo di Farnborough usato, dicevamo, come grimaldello per tentare la definitiva riforma della legge 185. Attraverso un disegno di legge di ratifica che a Montecitorio ottiene il parere positivo di tutta la politica bipartisan e che sarebbe quindi passato se non ci fosse stato, ancora una volta, il deciso intervento della società civile.

Bastano infatti poche settimane dalla discussione in Parlamento e oltre 60 associazioni di sinistra e apolitiche, cattoliche e laiche si uniscono sotto lo slogan lanciato dal settimanale Vita: “In difesa della 185. Contro i mercati d’armi”. In tutta Italia i balconi delle case si riempiono di bandiere con la scritta “Pace”, i siti delle associazioni rilanciano continui comunicati e alcune riviste come la stessa *Vita*, *Nigrizia* o *Mosaico di Pace* si impegnano a dare battaglia con una corretta informazione.

La campagna, dal punto di vista dei numeri, è un successo.

In 14 mesi vengono raccolte 150.000 firme - 80.000 delle quali consegnate al presidente del Senato Pera da Tonio Dell’Olio, don Luigi Ciotti e padre Alex Zanotelli – inviate 15.000 e-mail ai parlamentari, presentate più di 150 mozioni provenienti da enti locali.

Grazie all’intervento della società civile i danni saranno quindi contenuti, ma la legge il 3 giugno del 2003 passa lo stesso. “Alla fine – scrive *Nigrizia* in un amaro editoriale del numero luglio/agosto 2003 – ci sono riusciti: il 3 giugno la Camera ha votato le modifiche alla legge 185/90. Adesso dovrebbe essere più facile vendere armi italiane all’estero. Le proteste di gran parte della società civile organizzata non sono servite a fermare la maggioranza di governo (aiutata in questo anche da parte dell’opposizione) però sono riuscite a limitare i danni e ad emendare modifiche che avrebbero potuto essere ancora peggiori”.

Il passaggio della legge che subisce la revisione più radicale è quello che prevede il divieto di vendita verso i paesi responsabili di violazioni dei diritti umani.

“Adesso – spiega Nigrizia – queste violazioni devono essere ‘gravi’ oltre che accertate”, aggettivo sul quale si aprono ampi margini di discrezionalità. “Per quanto riguarda – invece – l’autorizzazione, rilasciata dai ministeri di esteri e difesa, il governo ha introdotto la ‘licenza globale di progetto’ per ‘esportazioni, importazioni o transiti di materiale di armamento’ fatte da imprese italiane in collaborazione con imprese di paesi di Ue e/o Nato”.

I tre emendamenti passati grazie alle mobilitazioni li spiega invece l’Oscar.

“Il primo reintroduce corresponsabilità dello stato italiano nella scelta dei destinatari finali della coproduzione anche se l’esportazione viene effettuata da uno stato partner non firmatario dell’accordo quadro. In tal modo si supera il limite della delega pressoché in bianco che contraddistingueva la prima versione del disegno di legge. Il secondo reintroduce una forma di trasparenza ex post al parlamento sulla destinazione finale del materiale coprodotto, anche se esportato da un paese partner (tramite l’obbligo di riportare le autorizzazioni all’esportazione da parte di un paese partner ad un paese terzo sulla relazione annuale del governo al parlamento). Tale norma, pure presentando vaghezze nella formulazione, è di estrema importanza”.

Il terzo ripristina invece “l’obbligo alle autorizzazioni alle transazioni bancarie anche per le operazioni che ricadono sotto la licenza globale di progetto. Tale modifica è importante sotto un duplice punto di vista: dei controlli e della trasparenza”. La norma, infatti, prevede che prima di iniziare le trattative per un qualsiasi contratto, le aziende siano obbligate a chiedere l’autorizzazione al ministero degli Esteri e allo Stato maggiore della Difesa. E che una volta ottenuto il via libera e prima della chiusura dell’accordo contattino gli istituti di credito che forniranno i conti per la transazione i quali, a loro volta, dovranno chiedere l’autorizzazione al ministero dell’Economia per la chiusura della procedura d’incasso. Un vincolo che “obbliga a documentare i pagamenti e permette di seguire i flussi finanziari dei materiali di armamento e l’iter dei prezzi e componenti nell’ambito di una coproduzione in un contesto sempre più integrato e globalizzato” E che al contempo costituisce, appunto, “un’importante forma di trasparenza che permette al cittadino di operare scelte di risparmio etiche e che ha indotto alcuni istituti di credito a non appoggiare più trasferimenti di armi”.

## 185 e Banche Armate, la lotta continua

Si chiude così il primo round di una partita che però è ancora tutta da giocare.

La novità più grande, annotano le associazioni, è la licenza globale di progetto che dovrà essere monitorata dalla società civile così da evitare quelle pericolose triangolazioni che il nostro Paese aveva più volte messo in atto.

Ma non sarà l'unico dei problemi con i quali occorrerà confrontarsi.

Fino ad oggi, infatti, i tentativi di snaturare la legge 185 non si sono mai fermati. Nella già citata relazione di esercizio 2007 dell'Aiad si legge che prioritaria, in termini strategici, è proprio “la necessità di adeguare la disciplina nazionale in materia di esportazione con la crescente dinamica commerciale della globalizzazione; l'industria nazionale – scrive la “Confindustria” del settore armiero – risulta infatti penalizzata in maniera oltremodo significativa: dalla legge 185/90, che necessita di una concreta revisione in chiave di armonizzazione europea”. Oltre che “da procedure e tempistiche insostenibili se paragonate a quelle dei concorrenti con i quali siamo chiamati a confrontarci”.

In ultimo, richiama un aspetto fondamentale nelle operazioni di esportazione di armi verso altri Paesi: ossia il ruolo delle banche, da sempre legato all'industria della Difesa per il compito di necessaria assistenza finanziaria che svolgono nell'ambito dei rapporti di compravendita tra vari Stati, incassando compensi che possono variare dal 3 fino al 10 per cento della commessa.

La relazione sottolinea in senso dispregiativo l'“atteggiamento demagogico delle cosiddette ‘banche etiche’”, quelle che si rifiutano di favorire le transazioni commerciali di armi, anticipando un argomento estremamente attuale emerso invece in questi ultimi mesi. E legato al rapporto del Presidente del Consiglio.

Senza alcuna spiegazione dal documento è infatti sparita, quest'anno, proprio la obbligatoria tabella degli istituti di credito che forniscono servizi d'appoggio al commercio di armi. Una tabella non marginale considerato che le autorizzazioni alle operazioni hanno raggiunto la cifra, nel 2008, di oltre 3,7 miliardi di Euro. E che lo scorso anno la campagna di pressione “Banche Armate”, promossa da *Nigrizia*, *Missione Oggi* e *Mosaico di Pace*

aveva già denunciato un'altra immotivata sparizione: quella dell'“elenco di dettaglio” delle operazioni che le banche forniscono all'export militare. Cosa che rende praticamente impossibile, come spiega Giorgio Beretta della Rete Italiana Disarmo, “giudicare l'operato delle singole banche e valutare la rispondenza delle operazioni da loro effettuate alle diverse direttive che hanno emanato negli ultimi anni”.

In seguito all'accaduto si sono sollevati cori di protesta e richieste di chiarimenti che al momento, però, non sono arrivati.

Nel frattempo il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha reso noti, ad aprile, i dati essenziali sulle operazioni di esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento. E ciò che emerge è un quadro sempre più inquietante fatto di grandi affari internazionali nel quale gli istituti di credito italiani occupano posti di vertice.

Dalla lettura del documento, spiega Luca Kocci di Adista, si apprende che “raddoppia il numero di operazioni finanziarie autorizzate dal Ministero dell'Economia, aumenta di due volte e mezzo la quantità di denaro movimentata, triplicano i ‘compensi di intermediazione’ che gli istituti di credito hanno incassato dalle aziende armiere e tornano saldamente in vetta le banche di ‘casa nostra’, comprese quelle – come Intesa-San Paolo e Unicredit - che in passato, sulla spinta della campagna di pressione ... avevano annunciato di voler rinunciare ad attività legate al commercio delle armi. Informazioni riservate, quelle bancarie, perché il Governo, nonostante le richieste delle associazioni e delle riviste pacifiste, non ha inserito le tabelle sulle attività degli istituti di credito nel più sintetico Rapporto sull'export/import di armi presentato alla fine di marzo.

Nel corso del 2008 – continua – sono state autorizzate nell'insieme (export-import) ‘transazioni bancarie’ per conto delle industrie armiere per un valore complessivo di 4.285 milioni di euro”. Cifra alla quale “vanno aggiunti 1.266 milioni per ‘programmi intergovernativi’ di riarmo – come ad esempio il cacciabombardiere Eurofighter, a cui cooperano Italia, Germania, Gran Bretagna e Spagna -, quasi il doppio del 2007 quando la cifra si era fermata a 738 milioni. Un volume totale di ‘movimenti’ di oltre 5.500 milioni di euro, per i quali le banche hanno ottenuto compensi di intermediazione attorno al 3-5 per cento, in base al valore e al tipo di commessa, anche se il governo comunica esclusivamente i compensi relativi alle ‘esportazioni definitive’: 66 milioni di euro”.

Ancora. In numeri, le autorizzazioni concesse nel 2008 agli istituti bancari sono 1.612 contro le 880 del 2007 e le banche che hanno fornito maggior appoggio sono, nell'ordine: Bnl-Bnp Paribas che hanno incassato 1.461 milioni di euro da commesse effettuate soprattutto fuori dai territori dell'Unione Europea e della Nato; Intesa-San Paolo (851 milioni); Unicredit (607 milioni).

Al settimo e all'ottavo posto, dopo una serie di istituti esteri, figurano l'Antonveneta (217 milioni) e il Banco di Brescia (208 milioni). E, a seguire, il Banco di Sardegna (63 milioni), il Banco di San Giorgio (30 milioni), la Banca popolare commercio industria (22 milioni); la Banca Valsabbina (17 milioni), la Carige (11 milioni), la Banca Popolare Emilia Romana (9 milioni), la Banca Popolare di Spoleto e Banca Popolare Etruria e Lazio (7 milioni), Bipop Carire (3 milioni), Bcc di Bientina e Banca popolare del Piemonte (1 milione) oltre a una serie di banche minori.

Intanto la campagna "Banche Armate", insieme alle associazioni della Rete Italiana Disarmo, ha già annunciato che proseguirà la pressione sul Governo affinché "venga ripristinata al più presto tutta l'informazione necessaria per garantire al Parlamento e alla società civile di valutare con attenzione e rigore le operazioni effettuate dagli istituti di credito in una materia così delicata come l'esportazione di armamenti".

### **Leggere ma non troppo. Dove non arriva la 185**

In apparenza è soltanto un problema di definizione, ma nel concreto assume caratteristiche ben più drammatiche.

L'identificazione del "genere" di un'arma è materia di ampio dibattito, ma ciò che maggiormente preoccupa è che porta con sé una serie di conseguenze giuridiche, commerciali e sanzionatorie dalle quali dipende la vita di milioni di innocenti.

"Leggere" o "da guerra" (o ad "uso militare") non sono infatti mere categorie entro le quali racchiudere le diverse tipologie di arma. Aspetto già di per sé controverso se si pensa che le classificazioni, sia internazionali che nazionali (spesso divergenti tra loro), non valgono a distinguerne le capacità offensive, tanto che nel sito internet ufficiale dell'Esercito Italiano si intendono per "leggere" le "armi individuali", "di reparto" e "gli ordigni come le bombe a mano". Le prime due, per intenderci, si riferiscono a pistole, fucili d'assalto, mitragliatrici Beretta nonché lanciafiamme, lanciagranate e fucili di precisione per tiratori scelti. Tanto "leggere" che

paradossalmente, tra le armi da guerra, possiamo annoverare strumenti apparentemente ben più pacifici come i radar o i sistemi ottici.

Ma ciò che differenzia in modo sostanziale le due categorie, dicevamo, è ben altro.

Non la micidialità, quindi, né la maneggevolezza, che sembra un criterio soggetto a interpretazioni diverse. Più facilmente la distinzione poggia su elementi quali le caratteristiche balistiche e meccaniche o i criteri formali e d'impiego (Armi d'Italia), ma ciò che in realtà, per conseguenza di questo, le diversifica è la normativa che ne regola l'esportazione e, di conseguenza, la destinazione finale.

In quanto alla prima occorre chiarire subito che il loro commercio non rientra nell'ambito di disciplina della legge 185/1990 bensì in quello della legge 110/1975 (per armi da sparo le regole principali sulle esportazioni risalgono ancora al Testo Unico di Pubblica Sicurezza del 1931). Poiché esse sono ritenute idonee alla difesa personale, oppure utilizzate per fini sportivi, da caccia o da collezione e non si ritiene che abbiano l'alta capacità offensiva delle armi utilizzate a fini bellici.

Un'interpretazione decisamente restrittiva, come denunciano le organizzazioni non governative che da anni provano, attraverso un lavoro di ampia documentazione, che nei tanti conflitti "a bassa intensità" combattuti nel mondo sono impiegate proprio le "armi leggere" dette anche "ad uso civile".

Tra le quali, tra l'altro, sono annoverate anche le mine antiuomo e le cluster bombs, che a definire civili ci vuole un bell'ardire.

Sulle prime è bene soffermarsi un attimo. Poiché nonostante la loro messa al bando firmata nel dicembre del 1997 ad Ottawa, in Canada, da 122 governi (entrata in vigore il 1° marzo del 1999) il dramma delle mine non è ancora scongiurato.

Oltre 110 milioni di mine terrestri giacciono infatti inesplose in 82 stati, perlopiù in aree in via di sviluppo e rappresentano, ancora oggi, quella che la "Campagna italiana contro le mine" (grazie alla quale si è sopraggiunti alla messa al bando) definisce "un'arma di distruzione di massa ad azione ritardata". Poiché "possono rimanere attive per diversi decenni, continuando a seminare terrore e paralizzare la vita di intere società ben oltre la fine di un conflitto armato".

Attualmente ogni 20 minuti un'esplosione uccide o ferisce una persona: “nell’85% dei casi a rimanere colpita è la popolazione civile” e “il 20% delle vittime sono bambini”.

“Chi sopravvive alla deflagrazione – spiegano i volontari della campagna – necessita amputazioni, lunghe degenze ospedaliere ed un estenuante processo di riabilitazione. I più rimangono invalidi per tutta la vita. Molti altri muoiono dissanguati per le difficoltà di trasporto, o per la mancanza di soccorso o di strutture sanitarie adeguate”.

“L’assenza di una rigida classificazione per esportare armi in paesi coinvolti in conflitti armati e a governi responsabili di violazioni dei diritti umani”, ha sottolineato Amnesty International, ha agevolato le aziende produttrici, tra le quali in Italia spicca la Beretta e, ancora, la Finmeccanica. E mentre le normative che regolano l’ordine interno del Paese si fanno sempre più rigide – con una tendenza alla deriva xenofoba – non vi sono controlli per l’esportazione che non prevede limiti sulla base dello standard dei diritti umani del paese importatore e del coinvolgimento del paese stesso in una guerra interna o internazionale”.

In parole povere: proteggiamo casa nostra dai “delinquenti” e dagli sbarchi dei clandestini, che molto spesso provengono da Paesi dilaniati da conflitti che noi stessi alimentiamo.

Per esportare “armi leggere” la normativa richiede infatti soltanto l’autorizzazione di un questore, con tutto ciò che questo comporta anche in termini di tracciabilità: senza un preciso elenco delle transazioni commerciali non è infatti possibile avere dati ufficiali ed esaustivi. Mentre sulla base dell’esistente, ricostruisce il rapporto 2008 dell’organizzazione internazionale “Small Arms Survey”, sappiamo che il nostro Paese si riconferma al secondo posto tra i principali esportatori dopo gli Stati Uniti e prima di Germania, Belgio, Australia, Brasile, Russia e Cina. Tutti inseriti in un contesto più ampio in cui 51 sono i Paesi produttori.

Le armi leggere attualmente presenti al mondo sarebbero circa 640 milioni, 1 ogni 10 abitanti, concentrate maggiormente nelle zone interessate da instabilità e conflitti; in 46 delle 49 guerre combattute negli anni Novanta sono state le armi più usate e il loro giro d’affari annuo si aggira intorno ai 4 miliardi di dollari.

Secondo l’Istituto di ricerche internazionali Archivio Disarmo, a partire dagli anni Novanta si sono inoltre affermate come “protagoniste indiscusse

nei conflitti a ‘bassa intensità’” e come le più strette alleate “di chi ha violato e continua a violare i diritti dell’uomo causando la morte di milioni di civili”. Mentre sono Riccardo Bagnato e Benedetta Verrini a scrivere in *Armi d’Italia* che attualmente sono responsabili della morte del 90 per cento della popolazione civile che cade in seguito a eventi di natura bellica. Che in soldoni significa un numero di vittime stimato tra i 200.000 e i 300.000 l’anno.

A usufruirne maggiormente, si apprende dalla stessa fonte, i Paesi in via di sviluppo. Non solo per la facilità del loro trasporto, ma per il loro basso costo, per la reperibilità (“a differenza delle armi a uso militare, sono presenti contemporaneamente sul mercato civile e militare, il che aumenta la loro disponibilità su quello clandestino”), per l’efficacia e per la facilità di utilizzo.

Caratteristica, quest’ultima, che rappresenta una condanna per migliaia di bambini utilizzati come soldati in un numero sempre crescente di conflitti.

Attualmente circa 500mila bimbi sono impiegati negli eserciti regolari e nei gruppi di opposizione in 85 Paesi. Più di 250mila di questi prendono parte ai combattimenti in 35 Paesi e ben 120.000 solo nel continente africano. La maggioranza di loro ha un’età che varia dai 15 ai 18 anni, che per alcuni scende a 10 e la tendenza è verso un ulteriore abbassamento ([bambinisoldato.it](http://bambinisoldato.it)). Il motivo? Semplice: i piccoli imparano in fretta, sono più remissivi di un soldato adulto se viene loro dato un ordine o affidato un compito pericoloso, non vengono pagati mentre se muoiono si trovano in fretta dei sostituti.

In Uganda, i cosiddetti “guerriglieri di Dio” del Lord’s Resistance Army, guidati dal generale Joseph Kony, spesso sono costretti a usare i fucili, la prima volta, contro i loro stessi familiari. E dal novembre 2008, 300 nuovi bambini hanno ingrossato le fila della guerriglia che secondo dati aggiornati al 2005 contava già 25.000 minori rapiti e ridotti in schiavitù.

Secondo l’ultimo aggiornamento Unicef, invece, solo nel Congo, dal 1998 ad oggi, sarebbero stati rapiti 33mila bambini, poi trasformati in soldati. Ma molto spesso, alcuni ragazzi aderiscono come volontari.

“In questo caso – spiega il sito [bambinisoldato.it](http://bambinisoldato.it) - le cause possono essere diverse: per lo più lo fanno per sopravvivere, perché c’è di mezzo la fame o il bisogno di protezione. Nella Repubblica Democratica del Congo, per esempio, nel ’97 da 4.000 a 5.000 adolescenti hanno aderito all’invito, fatto

attraverso la radio, di arruolarsi: erano per la maggior parte ‘ragazzi della strada’. In alcuni casi ciò che spinge i ragazzi ad arruolarsi è il desiderio di ritrovare un’identità o la volontà di rivalsa. Il desiderio di vendetta li spinge ad imbracciare un fucile o un machete per scaricare il dolore nella violenza quando – fatto ricorrente in guerre etniche - hanno visto i propri genitori o parenti subire violenze da parte del gruppo opposto”.

Prima delle operazioni militari, raccontano alcuni testimoni, i piccoli vengono drogati e i loro addestramenti sono crudeli, perché crudeli devono essere le missioni ([ilpaeseideibambinichesorridono.it](http://ilpaeseideibambinichesorridono.it))

Ma non tutti i bambini soldato sono combattenti - molti di loro fungono da esche o da guardie, svolgono azioni logistiche o di supporto (per esempio posizionare mine ed esplosivi), fanno ricognizioni – e non tutti sono maschi. Al contrario, le bambine costrette a partecipare direttamente ai conflitti armati sono in numero sempre crescente (secondo fonti Onu una su 3) e forse sono quelle che pagano le conseguenze più pesanti. La decisione di arruolarsi avviene infatti per sfuggire alla vita di strada, alla quale sono costrette dopo essere rimaste orfane, ma il sogno di trovare una protezione tra le fila dell’esercito sfuma immediatamente: ridotte in schiavitù subiscono ogni sorta di violenza e abuso e altissimo è per loro il rischio di contrarre malattie sessualmente trasmissibili, come l’Aids, o di rimanere incinte.

Neppure i programmi di disarmo, smobilitazione e riabilitazione sono sufficientemente adeguati per risolvere le loro situazioni. Poiché essi non tengono conto del timore di queste ragazze ad essere identificate dalle comunità di appartenenza come “mogli” dei combattenti e i loro bimbi come “figli dei ribelli”. Mentre spesso sono gli stessi ribelli che si rifiutano di rilasciarle, preferendo tenerle prigioniere.

Ma anche chi riesce a sopravvivere alla guerra o a sfuggire alla schiavitù ha, nella maggior parte dei casi, comunque, il destino segnato. Ferite, mutilazioni, gravi malattie e tormenti psicologici: “Senso di panico e incubi continuano a perseguitare questi ragazzi anche dopo anni”. E “a tutto questo – si legge sul sito di denuncia [bambinisoldato.it](http://bambinisoldato.it) - si aggiungono le conseguenze di carattere sociale: la difficoltà dell’inserirsi nuovamente in famiglia e del riprendere gli studi spesso è tale che i ragazzi non riescono ad affrontarla. Le ragazze poi, soprattutto in alcuni ambienti, dopo essere state nell’esercito, non riescono a sposarsi e finiscono col diventare prostitute”. L’uso dei bambini e bambine soldato, inoltre, “ha ripercussioni anche su

gli altri ragazzi e ragazze che rimangono nell'area del conflitto, perché tutti diventano sospettabili in quanto potenzialmente nemici. Il rischio è che vengano uccisi, interrogati, fatti prigionieri". Mentre alcune volte possono rappresentare "un rischio anche per la popolazione civile in senso lato: in situazioni di tensione sono meno capaci di autocontrollo degli adulti e quindi sono 'dal grilletto facile'."

In tutto questo la responsabilità del nostro Paese è altissima.

E in aperto contrasto con gli impegni assunti dal governo in occasione della candidatura italiana a componente del nuovo Consiglio delle Nazioni Unite sui diritti umani per il triennio 2007-2010. Nel suo ultimo rapporto Amnesty International ricorda che la promessa era quella di "tutelare i diritti dell'infanzia, specialmente dei minori coinvolti nei conflitti armati" e che a settembre 2007 il ministero degli Affari esteri aveva presentato uno speciale: "'Minori soldato una sfida ancora aperta' in cui evidenziava il ruolo dell'Italia nel contrastare l'utilizzo dei bambini soldato".

Belle parole, ma cariche di una sfacciata ipocrisia. E di fronte ad un commercio che tra il 1995 e il 1999 è incrementato del 2,8% (passando da 869 a 900 miliardi di lire), destinate a rimanere lettera morta.

Nel gennaio del 2008, il Segretario Generale delle Nazioni Unite ha presentato il Rapporto Annuale 2007 destinato all'attenzione del Consiglio di Sicurezza, rendendo pubblici dati che confermavano il reclutamento e l'utilizzo di bambini soldato in diversi Paesi già segnalati nel 2006. Tra questi: Burundi, Ciad, Colombia, Repubblica Democratica del Congo, Nepal, Filippine, Uganda e Afghanistan. Tutti Paesi nei quali l'Italia, tra il 2002 e il 2007, spiega Amnesty, "ha autorizzato l'esportazione di armi leggere e di piccolo calibro verso soggetti privati o statali".

## **Conclusioni**

I dati, i fatti e le circostanze sin qui esposte, in maniera strettamente sintetica, vogliono solo fornire un primo quadro dei terribili crimini dei quali il nostro Paese si è macchiato nel corso della sua storia moderna. E dei quali continua a macchiarsi.

Dietro ai numeri, alle percentuali, alle statistiche ci sono milioni di vite umane nel migliore dei casi finite su un campo di battaglia, nel peggiore costrette a vivere condizioni atroci e disumane.

Le storie che provengono da oltre confine, gli orrori dei sanguinari conflitti africani, delle barbare esecuzioni in Iran e Iraq, delle torture di stato dei cosiddetti stati canaglia, ma anche dei Paesi occidentali ci appartengono più di quanto possiamo immaginare. I barconi della speranza che respingiamo dalle nostre coste, violando ancora una volta i principi della nostra Costituzione, sono il risultato anche delle nostre colpe. E non sono rare le storie di immigrati cacciati dal nostro Paese e poi torturati e uccisi una volta rimesso piede nella terra dalla quale erano disperatamente fuggiti.

Se non si comprende questo non si può fare un'analisi obiettiva dell'attuale situazione, non si può parlare con serenità di sicurezza né di lotta al terrorismo né di violazioni dei diritti umani.

Le responsabilità del nostro Paese non possono essere cancellate con un colpo di spugna e come cittadini di una Nazione che con il mercato della guerra ha risollevato la propria economia dovremmo avere il dovere morale di appoggiare le associazioni pacifiste e umanitarie che chiedono più chiarezza e più regole all'esportazione selvaggia e che mettono i diritti l'uomo davanti agli interessi politici ed economici.

Entro il 31 dicembre di quest'anno il Governo italiano dovrà decidere se attuare il programma pluriennale relativo all'acquisizione del sistema d'arma Joint Strike Fighter (JSF), che prevede la partecipazione italiana alla produzione e acquisto di 131 cacciabombardieri F-35 che impegnerà il nostro Paese fino al 2026. Con una spesa di quasi 15 miliardi di Euro.

Capofila del progetto sono gli Stati Uniti e tra i partecipanti, oltre all'Italia, vi sarebbero, in varie forme, Regno Unito, Olanda, Turchia, Canada, Australia, Norvegia e Danimarca.

La Rete Italiano per il Disarmo e la campagna Sbilanciamoci, alle quali aderiscono 70 associazioni, si sono fortemente opposte al progetto e hanno organizzato una serie di manifestazioni per fare pressione sul Governo.

Ma la loro vittoria sarà difficile se si guarda al contesto internazionale nel quale il nostro Paese è inserito e che ci riporta al ragionamento iniziale.

L'aumento della spesa militare globale - nell'ordine del 4% nel 2008 e del 50% negli ultimi dieci anni - evidenzia l'esistenza di una nuova corsa agli armamenti, che ha coinvolto tutti gli stati del mondo: dagli Usa (che si confermano al primo posto) alla Cina, dalla Russia ai Paesi del Sudamerica a quelli del Medio Oriente

A seguito di tale incremento gli esperti sono perseguitati da un inquietante interrogativo: “Per quale guerra si preparano le potenze?”, “Un nuovo conflitto intercapitalista?”.

Sam Perlo-Freeman parla di guerra al terrorismo come pretesto “per giustificare le loro alte spese militari” che in realtà puntano a qualcos’altro: ossia le risorse energetiche e strategiche del pianeta che serviranno a garantire la sopravvivenza delle potenze capitaliste. Motivo per cui i prossimi Paesi da colpire – come pianificato da tempo - saranno l’Iran e la Siria.

E motivo per cui risulterebbe logico il disinteresse verso le richieste dell’Onu, che ha annunciato come per combattere la fame nel mondo sarebbe sufficiente stanziare solo l’1% della finanziaria per la Difesa Usa.

Il Pentagono, spenderà nel 2009 730.000 milioni di dollari per sostenere l’enorme struttura militare che fino ad ora le garantisce di imporsi come prima potenza imperiale su scala mondiale. Lo seguiranno a ruota i Paesi dell’”asse occidentale”, nei quali l’Italia non farà eccezione, ma anche quelli dell’”asse asiatico” e “islamico”.

Tre blocchi centrali che quando la crisi economica mondiale si retroalimenterà con quella energetica potranno fungere da detonatore per una crisi molto più seria e ben sintetizzata nel titolo di un articolo di Manuel Freytas apparso su Iar Noticias qualche giorno fa. E che prendiamo a prestito: “Sappiate – dice – che siete seduti sulla terza guerra mondiale”.

## **IL MONDO SEDUTO SU UNA BOMBA NUCLEARE A OROLOGERIA**

di Monica Centofante

A Celjabinsk, provincia russa degli Urali meridionali, dove alcune città sono dimenticate perfino dalle mappe geografiche, l’aria è carica di morte. Una morte silenziosa e invisibile che ha già trascinato con sé centinaia di migliaia di uomini, donne e bambini.

Di queste zone, fino al 1991 inaccessibili agli stranieri, quasi nessuno conosce l’esistenza. Eppure è qui che sorge, ed è ancora abitato, il luogo più contaminato della Terra da rifiuti radioattivi.

Si chiama Celyabinsk-40, più noto come Mayak, e insieme a Celyabinsk-65 e Celyabinsk-70 è uno dei centri segreti russi che dopo la seconda guerra

mondiale ospitarono i maggiori complessi nucleari dell'Unione Sovietica. Dal 1949 al 1967 Mayak è stata una pattumiera di rifiuti radioattivi. Sversati in particolare nel fiume Techa e nel lago Karachy, che ora non presentano più forme di vita. Mentre tumori e malformazioni congenite – spiega Franco Valentini di rinnovabili.it - colpiscono da anni la popolazione locale formata per la maggior parte da contadini che vivono in condizioni di estrema povertà e ignoranza e che sono stati esposti ad una quantità di radiazioni pari a quella ricevuta dai superstiti di Hiroshima e Nagasaki.

Quante Mayak ci siano nel mondo nessuno può dirlo con certezza. Ma le informazioni che si raccolgono delineano un quadro tutt'altro che rassicurante.

In tutta la Russia, in quarant'anni di guerra fredda, decine di milioni di metri cubi tra rifiuti solidi e liquidi sono stati disseminati nell'ambiente e molto simile è la situazione degli altri Paesi che hanno sviluppato attività e programmi nucleari. A partire dagli Stati Uniti, dalla Francia, dalla Gran Bretagna o dalla nostra Italia, dove di recente si è tornato a discutere della concreta possibilità di un ritorno all'atomo, nonostante non sia ancora stato risolto il problema delle scorie accumulate in passato.

Secondo l'INSC (International Nuclear Societies Council), l'industria nucleare mondiale produce all'anno qualcosa come 270.000 metri cubi di scorie, tra media, bassa e alta radioattività. Una quantità che paragonata ai rifiuti di centrali a fonti fossili tradizionali non è eccessiva, ma che rappresenta un problema ancora insormontabile per la comunità scientifica mondiale nel lungo termine. Il combustibile spento e scaricato di reattori ad uranio mantiene infatti una pericolosità elevata per un milione di anni. Mentre le terre e le acque che ne vengono in contatto diventano esse stesse radioattive mantenendosi in questo stato per centinaia di migliaia di anni. E provocando effetti devastanti su qualsiasi forma di vita circostante.

Uno studio del Dipartimento della Salute degli Stati Uniti – per citare un solo esempio – ha provato che i due terzi delle morti causate da tumore al seno tra il 1985 e il 1989, in America, si sono verificate in un raggio di circa 160 chilometri dai reattori nucleari. E considerato che negli Usa le centrali sono più di cento e le scorie prodotte circa 37 milioni di metri cubi stipate in depositi di fortuna sparsi per il Paese, si può solo intuire quale sia l'entità del rischio in termini di vite umane solo in territorio americano.

Nel resto del mondo la situazione, seppur ridimensionata, non è differente.

In Europa – dove i rifiuti radioattivi provengono perlopiù dal settore civile – si parla di circa 40.000 metri cubi di scorie l'anno. Dei quali Francia e Gran Bretagna detengono il primato sia a causa del numero di reattori attivi presenti sui loro territori sia per gli importanti programmi militari svolti. E per avere un'idea più precisa basti pensare che solo la Francia ne produce annualmente una quantità pari a quelle presenti nel nostro Paese dal 1987, anno in cui con un referendum seguito all'incidente di Chernobyl abbiamo scelto di rinunciare al nucleare. Da allora il problema dei rifiuti speciali non è mai stato risolto e, sebbene non se ne parli, rappresenta una delle principali cause di morte in alcune zone del nostro Paese.

A distanza di oltre 20 anni da quella decisione, infatti, le scorie – circa 30mila metri cubi destinati a crescere - sono custoditi in condizioni di sicurezza precaria e gli impianti non ancora completamente smantellati.

### **Il caso Italia**

Nella centrale nucleare più grande d'Italia - quella di Caorso, vicino a Piacenza – vi sono ancora 700 barre di combustibile con 1.300 Kg di plutonio: materiale recuperabile per il 97%, perché ancora utile per produrre energia elettrica, ma che per questo sarà consegnato ai francesi. Mentre a noi torneranno le scorie.

Dove le metteremo è la grande incognita. Soprattutto perché quello della centrale di Caorso non è di certo un caso isolato.

Il problema dello smaltimento delle scorie nucleari, in Italia, è tanto sconosciuto quanto attuale e non raramente si intreccia con i lucrosi interessi gestiti dalla criminalità organizzata, che in questo campo non agisce solo per proprio conto. L'ultima delle tante prove è nelle recenti cronache sul ritrovamento di una nave contenente rifiuti speciali, scoperta sui fondali del Mediterraneo al largo della costa di Cetraro, nel Tirreno Cosentino. Ad indicarne la presenza, un pentito della 'Ndrangheta, che avrebbe parlato di una serie di imbarcazioni, forse una trentina, contenenti grandi quantità di scorie radioattive e fatte affondare negli anni Ottanta e Novanta in diversi tratti di mare nel quadro di un accordo siglato tra le cosche e oscuri faccendieri.

Qualcosa di simile, ma sulla terraferma, sarebbe avvenuto a Pasquasia, una cittadina in provincia di Enna, un tempo conosciuta per la sua miniera di Sali alcalini misti ed in particolare Kainite per la produzione di solfato di potassio. Un sito che dagli anni Sessanta fino al 1992 ha dato lavoro a

migliaia di persone e che da allora, a quanto pare, semina morte.

Le prove ufficiali non ci sono, ma voci di popolo e una serie di indagini sempre ostacolate hanno sollevato il dubbio che all'interno della miniera siano stoccati rifiuti nucleari: scorie di medio livello radioattivo delle quali la popolazione non deve sapere nulla.

Nel 1996 aveva provato a rompere il silenzio l'allora onorevole Giuseppe Scozzari, seguito dall'onorevole Ugo Maria Grimaldi, all'epoca assessore al Territorio e Ambiente alla Regione Sicilia. Entrambi furono isolati e non riuscirono ad approdare ad alcun risultato concreto, ma le loro personali inchieste avevano portato alla luce una realtà inquietante: i casi di tumore e leucemia erano aumentati nel solo biennio 1995/96, nella zona di Enna, del 20% mentre Pasquasia e "l'intera Sicilia rischiava di essere trasformata in una pattumiera dell'Europa". Grimaldi aveva denunciato la presenza di amianto in tutto il territorio provinciale, nelle cave abbandonate ed in altri siti. Scozzari aveva chiesto un'interrogazione parlamentare e tentato l'ingresso nella miniera, convinto che fosse gestita da organizzazioni criminali senza nessun consenso formale da parte dello Stato.

E invece, se è vero che parte di quei terreni appartenevano (e appartenerebbero) a persone in odore di mafia vero è anche che erano state proprio le istituzioni italiane - e internazionali - a negargli l'accesso. Allo stesso modo in cui, ancora oggi, negano la presenza delle scorie mentre le analisi effettuate dall'Usl già nel 1997 rivelavano l'esistenza in quella zona di Cesio 137 in concentrazione ben superiore alla norma. Il che poteva significare che non solo i rifiuti nucleari c'erano - e quindi ci sono - ma che si era addirittura verificato un inaspettato incidente nucleare, con relativa fuga di radioattività, probabilmente durante una sperimentazione atta ad appurare la consistenza del sottosuolo della miniera su eventuali dispersioni di radiazioni.

Una tragedia, per la popolazione circostante, tenuta sotto totale silenzio.

Anche il pentito di mafia Leonardo Messina, già membro della cupola di Cosa Nostra, aveva parlato di Pasquasia e della presenza di rifiuti radioattivi nella miniera all'interno della quale aveva lavorato come caposquadra. Secondo il suo racconto - sul punto considerato attendibile dal Procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna - le attività illegali, in quella zona, proseguivano dal 1984: quando l'Enea (all'epoca Ente nazionale per l'energia atomica) aveva avviato uno studio geologico,

geochimico e microbiologico sulla formazione argillosa e sulla sua resistenza alle scorie nucleari. E quando funzionari del Sisde avrebbero contattato l'amministrazione comunale per richiedere il nulla osta a seppellire in loco materiale militare di non meglio specificata natura. Cosa che proverebbe l'utilizzo della miniera come deposito di scorie ancora prima della sua dismissione e che spiegherebbe il motivo per cui dopo il 1992 il Corpo regionale delle miniere ha interrotto l'attività di vigilanza e di manutenzione degli impianti e la Regione ha affidato il controllo degli accessi alle miniere a quattro società di sicurezza privata, attualmente rimosse dall'incarico.

Nel 1997 la procura di Caltanissetta aveva disposto un'ispezione su una galleria profonda 50 metri costruita all'interno della miniera proprio dall'Enea e aveva rilevato la presenza di alcune centraline di rilevamento rilasciate dall'Ente, ma che non si riuscì a chiarire che cosa esattamente dovessero misurare. Forse la radioattività?

### **Scorie immortali**

Negli annuali rapporti di Legambiente sulle cosiddette Ecomafie il riferimento al traffico di rifiuti radioattivi è una costante. Ammassati in improbabili cave, si legge, gettati in mare o seppelliti senza particolari misure di sicurezza possono penetrare il suolo e contaminare terre e falde acquifere, oltre a causare danni irreparabili alla flora e alla fauna marina di cui ci cibiamo.

In gioco, insomma, c'è la salute e la vita di tanti cittadini mentre la dimensione del problema appare decisamente fuori controllo.

Le mafie che si occupano di questi traffici, infatti, sono molteplici e non sono solo italiane. Mentre scandali come quelli di Pasquasia si registrano in ogni parte del mondo e hanno spesso coperture di alto livello.

A febbraio di quest'anno, per citare uno degli esempi più recenti, è venuto alla luce uno dei segreti più pericolosi sullo smaltimento dei rifiuti radioattivi che le guerre balcaniche e lo stesso Trattato di Dayton hanno occultato negli anni. Ne parla Fulvia Novellino su *Rinascita Balcanica*, ricostruendo un vero e proprio traffico di scorie e materiali radioattivi verso la Bosnia organizzato, secondo indiscrezioni provenienti dall'interno dei servizi segreti locali, “dalla stessa missione di pace Nato in Bosnia-Erzegovina, attraverso la quale la Francia ‘esportava’ grandi quantità di rifiuti radioattivi, che venivano poi gettati nei laghi della Erzegovina”. Una

“comoda soluzione”, per lo stato francese, per risolvere l’annoso problema dello smaltimento dei rifiuti tossici che accomuna tutti i governi che si servono dell’energia nucleare.

Il problema dello stoccaggio e della messa in sicurezza delle scorie appare infatti insormontabile e distante anni luce da una possibile soluzione. Mentre anno dopo anno i rifiuti si accumulano in maniera vertiginosa.

Fino ad oggi si è tentato di neutralizzare soltanto le scorie meno pericolose, quelle che mantengono la radioattività per circa 300 anni e lo si è fatto utilizzando perlopiù depositi di superficie e quasi mai cavità sotterranee o depositi geologici profondi. Per i rifiuti ad alta radioattività non si è riusciti a fare assolutamente nulla, spiega invece Marco Cedolin su Terranauta, perché “tutto il gotha della tecnologia mondiale ha dimostrato di non avere assolutamente né i mezzi né tanto meno le conoscenze tecnico/scientifiche per affrontare un problema che travalica di gran lunga le capacità operative degli esseri umani”.

Per il momento, solamente gli Stati Uniti hanno tentato l’impresa, che si sta rivelando ardua e scarsamente risolutiva.

Il Dipartimento dell’Energia statunitense ha infatti pensato alla creazione di un grande sito di stoccaggio definitivo nel quale trasportare il materiale radioattivo raccolto nelle aree maggiormente inquinate del Paese: sito che potrà essere costruito nel giro di 70 – 100 anni, con una spesa complessiva che varierà dai 200 ai 1000 miliardi di dollari. In poche parole: il progetto più costoso e complesso che la storia ricordi.

La meta prescelta per l’ardita operazione è il Monte Yucca, situato nel Nevada meridionale a circa 160 Km a nord ovest di Las Vegas , in una zona collocata all’interno della cosiddetta Area 51. Il luogo migliore, secondo i progettisti, per scavare una serie di tunnel sotterranei della lunghezza di 80 Km che correranno e a una profondità di 300 metri, saranno rivestiti di acciaio inossidabile e titanio e una volta terminati potranno contenere 77.000 tonnellate di scorie radioattive attualmente in giacenza in 131 depositi dislocati all’interno di 39 differenti stati.

Un’opera titanica quanto quella del trasporto, che prevede l’utilizzo di 4600 fra treni e autocarri che per giungere a destinazione dovranno attraversare, con il loro pericolosissimo materiale, ben 44 stati con tutti i rischi del caso.

Secondo gli esperti che stanno lavorando al progetto – e che hanno già

speso circa 8 miliardi di dollari soltanto per gli studi preliminari del terreno – una volta terminati i lavori di scavo e di preparazione del sito (previsti inizialmente per il 2010, ma già slittati al 2017) il deposito rimarrebbe in attività per qualche decina di anni prima di essere riempito completamente. E una volta chiuso dovrebbe impedire la fuoriuscita delle scorie dell'ambiente per i successivi 10.000 anni.

Il che in parole povere significa che la gigantesca opera non servirà a nulla.

La National Academy of Sciences e il National Research Council hanno infatti ricordato che il materiale radioattivo rimarrà tale per centinaia di migliaia di anni e che il lasso di tempo previsto dal progetto non può quindi essere definito una “messa in sicurezza”. Tanto più che sussistono innumerevoli dubbi sulla reale capacità del sito di preservare il materiale radioattivo anche nel corso di quei 10.000 anni visto che l'umidità presente nell'area, seppur modesta, avrebbe tutto il tempo di corrodere i contenitori delle scorie riversando il materiale nelle falde acquifere e nei pozzi circostanti causando seri problemi alle popolazioni circostanti (1.400.000 persone); mentre il calore connaturato nei rifiuti nucleari rinchiusi all'interno di una montagna priva di sistemi di raffreddamento potrebbe avere gravi conseguenze.

A questa e a numerose altre perplessità che hanno aperto un ampio dibattito nel mondo scientifico e politico americano si aggiunge infine un particolare di non poco conto: il Dipartimento dell'Energia ha denunciato presunte omissioni e irregolarità dei tecnici del servizio geologico, che avrebbero costruito in maniera fraudolenta “elementi che confermassero la sicurezza del sito di Yucca Mountain”.

### **Senza via d'uscita**

Il problema, ancora una volta, sembra quindi rimanere irrisolto. E se a quanto sin qui detto si aggiunge l'inquinamento provocato dall'utilizzo dell'uranio impoverito, sia per scopi bellici che civili, o i vari incidenti nucleari che si sono verificati nel corso degli ultimi decenni si può solo intuire l'entità del dramma.

Nel 1957 a Windscale, oggi Sellafield, nel West Cumberland, in Gran Bretagna un piccolo reattore adibito alla produzione di uranio e di plutonio per usi militari prese fuoco provocando la parziale fusione del nocciolo e la fuoriuscita di gas e materiali radioattivi che contaminarono una vastissima area intorno all'impianto. La popolazione non fu avvertita fino a che

l'incendio non fu quasi completamente domato.

Il 1986 è l'anno della sciagura di Chernobyl;

Dal 1987, nella centrale di Ignalina, in Lituania, sono stati registrati due incidenti;

nel 2006 un sottomarino nucleare della marina russa, nel mar di Barents, ha fatto i conti con un incendio scoppiato nei locali tecnici del reattore nella prua rischiando di ripetere la tragedia del Kursk di sei anni prima e, più recentemente, la centrale francese di Tricastin ha disperso una soluzione di uranio nei fiumi circostanti;

mentre la centrale di Kashiwazaki-Kariwa, in Giappone, la più grande del mondo, ha subito gravi danni a causa di un terremoto con conseguente serie di fughe radioattive dall'impianto.

La lista potrebbe continuare, perché gli incidenti finora conosciuti sono almeno una settantina.

E mentre la situazione peggiora di ora in ora e la follia umana non si placa il mondo è seduto su una bomba nucleare a orologeria.

## DAL CIELO ALLA TERRA

HO SCRITTO IL 24 NOVEMBRE 2009:

ASCOLTATEMI!

SO BENISSIMO QUANTO È DIFFICILE CREDERMI E CREDERE SOPRATTUTTO CHE DIO PERSONALMENTE POSSA PARLARE AD UN UOMO. MA QUESTO È UN VOSTRO PROBLEMA, LA VERITÀ NON MUTA.

ANCHE A ME RIESCE DIFFICILE CREDERE CHE SI POSSANO UCCIDERE, A MILIARDI, I PROPRI FIGLI PER FAME E VIOLENZE DI OGNI GENERE. O DISTRUGGERE IL PROPRIO PIANETA LENTAMENTE ED INESORABILMENTE. MA QUESTO È UN MIO PROBLEMA, LA VERITÀ NON MUTA.

VI PREGO, QUINDI, DI APRIRE QUESTA "FINESTRA SUL PIANETA TERRA"

[www.giorgiobongiovanni.it](http://www.giorgiobongiovanni.it), [www.unpuntoenelinfinito.com](http://www.unpuntoenelinfinito.com).

NELLA STESSA TROVERETE UNA RUBRICA, SI CHIAMA FAME NEL MONDO.

LEGGETE TUTTI GLI ARTICOLI ALL'INTERNO PUBBLICATI E POI FATEVI UN ESAME DI COSCIENZA.

IO FACCIO IL MIO DOVERE DI PUBBLICARE E DIVULGARE IL SEVERO AMMONIMENTO CHE GIUNGE DAL SENO CELESTE SOLARE DEL PADRE ADONAY, IL PADRE DI CRISTO E DI TUTTI GLI UOMINI DELLA TERRA. BUONI E CATTIVI. IL MONARCA UNIVERSALE.

IN FEDE  
GIORGIO BONGIOVANNI  
Stigmatizzato

Las Parejas (Argentina)  
24 Novembre 2009

DAL CIELO ALLA TERRA

FIGLIOLO, ASCOLTA E DESTATI, SONO ADONAY CHE PARLA.

ASCOLTA! ASCOLTA FIGLIOLO E FAI CONOSCERE IL MIO VOLERE E LA MIA VOCE A TUTTI COLORO CHE AVRANNO IL CORAGGIO, L'UMILTÀ E L'AMORE DI ASCOLTARE QUANTO ADESSO TI DICO:

### **AI POTENTI DEL MONDO E AI LORO BLASFEMI SUDDITI E SERVI**

UCCIDETE, TORTURANDO LORO PER FAME, SETE E VIOLENZE DI OGNI GENERE I MIEI PARGOLETTI DELLA VITA. MILIONI E MILIONI DI MIE CREATURE. COSÌ FACENDO SUSCITATE NEL MIO SENO SOLARE L'IRA SANTA DEL SANTO SPIRITO. I BAMBINI ERANO E SONO I PREDILETTI DEL MIO BENEDETTO FIGLIO IL CRISTO. TORTURANDO E CROCIFIGGENDO LORO, TORTURATE E CROCIFIGGETE LUI.

LUI! LUI! LUI!

LUI, CHE DONÒ E SACRIFICÒ LA SUA VITA UMANA PER REDIMERE I VOSTRI PECCATI E PER OFFRIRE LA REDENZIONE CHE LA MAGGIOR PARTE DI VOI HA RIFIUTATO.

AVETE OLTREPASSATO IL LIMITE DELLA MIA MISERICORDIA E DELLA MIA TOLLERANZA.

IL MIO GIORNO PRESTO VIENE E DARÒ AL CRISTO, IL FIGLIO MIO UNIGENITO, IL POTERE DI GIUDICE. EGLI SEPARERÀ IL GRANO DALLA GRAMIGNA. EGLI SI SERVIRÀ DEI QUATTRO CAVALIERI, ACQUA, ARIA, TERRA E FUOCO, PER FALCIARE LE VOSTRE VITE ASSETATE DEL SANGUE DEGLI INNOCENTI. LA VOSTRA MASSIMA PUNIZIONE SARÀ DESIDERARE LA MORTE, MA NON LA POTRETE AVERE. PER MILLENNI E MILLENNI IL VOSTRO SPIRITO VAGHERÀ NELLE TENEBRE E A VOLTE GLI SARÀ CONCESSO DI INCARNARSI IN GRUMI DENSII DI MATERIA VIVA MA STATICA E NON DINAMICA.

VOI, POTENTI DELLA TERRA E I VOSTRI ARROGANTI SERVI, RICCHI E POVERI, AVETE SFIDATO LE MIE LEGGI ED AVETE VIOLATO PIÙ VOLTE IL PATTO DIVINO CONCESSOVI DAL SANTO SPIRITO AFFINCHÈ LA VOSTRA INTELLIGENZA (SPIRITO INDIVIDUALE) DIVENISSE SANTIFICATA E QUINDI DEGNA DI FAR PARTE DEL MIO REGNO CELESTE.

PREPARATEVI!

I MIEI ANGELI SONO SULLA TERRA ED ACCOMPAGNANO IL FIGLIO DELL'UOMO GESÙ NELLA SUA GLORIA.

PREPARATEVI!

IL GIORNO DELLA MIA IRA È VENUTO!

PREPARATEVI!

IL GIORNO DEGLI ELETTI È NELL'AURA DI QUESTO TEMPO!

A LORO, ALLA LORO PROGENIE E A TUTTI COLORO CHE HANNO SEGUITO IL VANGELO PREDICATO DAGLI APOSTOLI DI MIO FIGLIO IL CRISTO SARÀ CONCESSO IL MIO NUOVO REGNO SULLA TERRA. SARÀ CONCESSO ANCHE A COLORO CHE HANNO MESSO IN PRATICA LE MIE LEGGI PUR NON AVENDO CONTEMPLATO LA MIA ESSENZA NELLA LORO PSICHE, MA SOLO NEGLI ATTI UMANI: AMA IL TUO PROSSIMO COME TE STESSO. VERITÀ, LIBERTÀ, GIUSTIZIA, PACE E AMORE.

GUAI A VOI RICCHI E POTENTI DEL MONDO! DI VOI NON RIMARRÀ NEMMENO MEMORIA NELLA FUTURA STORIA DELL'UMANITÀ DEL PIANETA TERRA.

GUAI A VOI RICCHI E POTENTI DEL MONDO E AI VOSTRI SUDDITI, GUAI!

LE LINGUE DI FUOCO SOLARE VISIBILI ANCHE DAI VOSTRI OCCHI SONO IL SEGNO CHE ESPRIME L'INIZIO DELLA MANIFESTAZIONE DELLA MIA SANTA IRA.

PRESTO SCONVOLGERÒ LE STAGIONI, I CONTINENTI E I MARI DELLA TERRA E SARANNO GIORNI PEGGIORI DI QUELLI DI SODOMA E GOMORRA, PEGGIORI DI QUELLI DEI TEMPI DI NOÈ E IL DILUVIO UNIVERSALE.

PURIFICHERÒ TUTTO E MOLTI, MOLTISSIMI PERIRANNO NEL CORPO PRIMA E

POI, COME GIÀ VI HO DETTO, SOFFRIRANNO NELL'ANIMA E NELLO SPIRITO. I BEATI E GLI ELETTI ESULTINO PERCHÈ ESSI SARANNO ACCOMPAGNATI IN UN LUOGO DOVE LA NOTTE È GIORNO ED IL GIORNO È SPLENDORE E POI, DOPO IL GIUDIZIO UNIVERSALE, RITORNERANNO SULLA TERRA, ENTRERANNO NELLA SALA DELLE NOZZE DELL'AGNELLO E SIEDERANNO ALLA MENSA DELLO SPOSO, MIO FIGLIO IL CRISTO.

PACE!

ADONAY TI HA PARLATO FIGLIOLO. NON AVER TIMORE. LA MIA LUCE ACCAREZZA SOAVEMENTE L'ANIMA TUA E COLMA DI SAPIENZA IL TUO SPIRITO ETERNAMENTE A ME DEVOTO.

DAL CIELO ALLA TERRA

Las Parejas (Argentina)

24 Novembre 2009. Ore 21:40

Giorgio Bongiovanni

Stigmatizzato

DAL CIELO ALLA TERRA

HO SCRITTO IL 7 LUGLIO 2011:

SE IO FOSSI DIO AVREI DETTO E SCRITTO LO STESSO CONCETTO CHE IL PADRE ADONAY SI È DEGNATO DI DETTARMI PER TUTTI COLORO CHE AVRANNO IL CORAGGIO DI LEGGERE IL MESSAGGIO ALLEGATO.

SICCOME NON SONO DIO, DOPO AVER LETTO LA NOTIZIA SULLA VENDITA DEGLI ORGANI DEI BAMBINI, MI SONO RITIRATO IN PREGHIERA E HO CHIESTO IN GINOCCHIO IMPLORANDO IL PADRE ADONAY O SUO FIGLIO IL CRISTO DI RIVOLGERE A QUESTO MODESTO STIGMATIZZATO IL LORO SGUARDO E SOPRATTUTTO DI FAR SENTIRE IL LORO SACRO VERBO.

ECCO LA RISPOSTA. LEGGETE! MEDITATE E DEDUCETE!

VOSTRO IN CRISTO

Giorgio Bongiovanni

DAL CIELO ALLA TERRA

**L'IRA DI DIO**  
**MESSAGGIO DI ADONAY, IL PADRE DI CRISTO,**  
**A TUTTI GLI ASSASSINI DELLA VITA**

AVETE SFIDATO E DERISO LA MIA MISERICORDIA!

AVETE BESTEMMIATO LO SPIRITO SANTO!

AVETE CREATO SCANDALO AI BAMBINI, I MIEI PARGOLETTI DELLA VITA, UCCIDENDOLI SENZA PIETÀ, VIOLENTANDO LORO CON ORGASMO E DIABOLICA BESTIALITÀ.

CON OGNI SORTA DI VELENI AVETE TORTURATO LA SANTA MADRE TERRA, MIA SPOSA, GENITRICE DELLE VOSTRE ANIME E NUTRICE DELLE VOSTRE ESISTENZE.

SIETE DIVENTATI LO STERCO DI SATANA, MERCENARI DELLA SUA MILIZIA. SIETE RIUSCITI PERSINO A DISUBBIDIRE A LUCIFERO, SUPERANDOLO IN FEROCIA, IN LIBIDINE DIABOLICA E CIECO ODIO.

SE NON FOSSE PER GLI ELETTI E PER TUTTE QUELLE ANIME CHIAMATE CHE IL MIO SANTO FIGLIUOLO IL CRISTO MI HA RACCOMANDATO, MI SAREI PENTITO DI AVER CREATO L'UOMO SULLA TERRA E DI AVERGLI AFFIDATO IL SACRO DIRITTO DEL LIBERO ARBITRIO (Genesi 6, 5-7).

PER BOCCA DI UNO DEI MIEI PROFETI (Eugenio Siragusa) VI AVEVO ANNUNCIATO CHE AVREI SCOSSO L'ARIA, L'ACQUA, LA TERRA ED IL FUOCO. QUESTA PROFEZIA È IN PIENO SVOLGIMENTO ED ARRIVERÀ IL GIORNO IN CUI STERMINERÒ MOLTI ABITANTI DELLA TERRA CON TUTTA LA MIA FORZA E LA MIA SANTA IRA, LA QUALE SARÀ COSÌ POTENTE CHE IL DILUVIO UNIVERSALE DI BIBLICA MEMORIA, IN CONFRONTO, SARÀ STATO UN ATTO DI MISERICORDIA. FARÒ CADERE DAL CIELO PIETRE INFUOCATE E DALLE VISCERE DELLA TERRA FARÒ VOMITARE SU DI VOI IL SUO SANGUE MORTALE. IL MIO SPIRITO È PROFONDAMENTE ADDOLORATO!

MI AVETE TRADITO!

AVETE DETTO NO ALL'OFFERTA REDENTRICE DEL MIO UNIGENITO FIGLIO IL CRISTO. ORA SI APPROSSIMANO IL GIORNO E L'ORA DEL GIUDIZIO UNIVERSALE.

NON AVRETE PERDONO!

NON AVRETE MISERICORDIA!

VI SCACCHERÒ DALLA TERRA E VI FARÒ STRISCIARE COME SERPENTI NEL BUIO E FREDDO MONDO DELL'ADE DOVE AD ATTENDERVI VI SARÀ LA MORTE SECONDA.

ULISSE-NESSUNO NON POTRÀ VISITARVI E NESSUNA ANIMA POTRÀ LIBERARVI.

IN QUESTO LUOGO DOVRETE SOFFRIRE PER SETTECENTO MILIONI DEI VOSTRI ANNI, PER POI RITORNARE, UN GIORNO, UOMINI CON UNO SPIRITO LIBERO MA UBBIDIENTE ALLE LEGGI DEL SUO CREATORE.

PREPARATEVI DUNQUE, IL MIO GIORNO SI APPROSSIMA E GESÙ CRISTO, IL MIO SACRO FIGLIO, È PRONTO PER FARE LA MIA VOLONTÀ!

GUAI A VOI ASSASSINI DELLA VITA!

GUAI A VOI SACERDOTI E TRADITORI DELLA CHIESA DI CRISTO!

GUAI A VOI, PERCHÈ SI APPROSSIMA LA VOSTRA FINE!

BEATI COLORO CHE SONO RIMASTI INTEGRI NELLA FEDE E NELL'AMORE.

DI ESSI SARÀ IL MIO NUOVO REGNO SULLA TERRA. IL PARADISO PROMESSO.

BEATI.

PACE!

DAL CIELO ALLA TERRA

Per bocca di uno dei servi di mio figlio il Cristo

Sant'Elpidio a Mare (Italia)

7 luglio 2011. Ore 16:30

Giorgio Bongiovanni

Stigmatizzato

## **ORGANI UMANI SU ORDINAZIONE**

Dopo sei anni da infiltrato nelle reti illegali, il giornalista nordamericano Scott Cagney ha pubblicato un raccapricciante racconto sul traffico di persone.

Madri in affitto in una clinica dell'India. Sorvegliate a vista durante tutta la gravidanza.

Si sente parlare spesso di oscuri trafficanti di organi, di bambini e perfino di adulti che spariscono in strada i cui reni o fegato riappaiono come per magia in un altro corpo all'altro capo del mondo. Sembrano storie

di terrore ideate per fare salire l'adrenalina e poi finire accantonate nel cassetto degli eventi eccezionali o fantastici. Così fino a questo momento. Un giornalista nordamericano, Scott Cagney, ha dedicato sei anni della sua vita ad investigare "the red market", il mercato rosso. Ed è giunto a conclusioni raccapriccianti.

Praticamente ogni parte del corpo umano ha un prezzo, che oscilla enormemente da un mercato all'altro. Una pinta di sangue (473 millilitri) viene pagata 25 dollari in India, ma può raggiungere i 337 dollari negli Stati Uniti. In India sono emersi "imprenditori" che, non soddisfatti di rivendere ad un prezzo elevato il sangue che comprano a basso prezzo, fanno il possibile per aumentare ancora di più il margine di guadagno cercando di averlo gratis. Come? Presso sinistre "fattorie del sangue" dove mantengono gente prigioniera per anni "dissanguandola" - come se la mungessero - da una a tre volte alla settimana. A volte i candidati a rifornire queste fattorie hanno optato per questa scelta spinti dall'estrema miseria e dalla disperazione in cui vivono. In altri casi vengono semplicemente rapiti alle fermate degli autobus.

Negli Stati Uniti si arriva a pagare 24.400 dollari per l'impianto di cornee che possono essere ottenute legalmente attraverso donazioni volontarie - difatti gli USA le esportano - o illegalmente. Nel 2001 un chirurgo cinese dichiarò davanti al Congresso statunitense che personalmente egli aveva venduto centinaia di cornee, insieme a reni e campioni di pelle, provenienti da prigionieri giustiziati nel loro paese.

## **I paradisi del trapianto**

Ottenere legalmente un trapianto di cuore può significare una spesa di circa un milione di dollari e un'angosciosa lista di attesa per ottenere l'organo. Illegalmente c'è chi lo trova per 119.000 dollari. Ancora, la principale fonte di approvvigionamento sembra venire da prigionieri cinesi giustiziati. Lo stesso avviene nelle donazioni illegali di fegato che possono risolversi con circa 157.000 dollari. Ma siccome si può donare una parte del fegato e comunque continuare a vivere, qui i giustiziati cinesi "competono" con persone che vivono in estrema miseria in India e nelle Filippine e che a volte volontariamente, altre meno, entrano in questo mercato.

E cosa succede con la star delle donazioni, i reni? Negli Stati Uniti o in Europa le liste di attesa si prolungano per anni ed anni. Ma il mercato rosso internazionale è fiorente e, ancora una volta, estremamente competitivo:

un rene nuovo costa 62.000 dollari in Cina ma “solo” 15.000 in India. Si aprono mercati emergenti in Indonesia, Pakistan e Kosovo, dove nel 2008 ha cominciato a funzionare una rete di traffico di questo tipo di organi che Scott Cagney ha investigato da vicino.

Ma non è enormemente pericoloso investigare su questo argomento? Cagney, il quale si mostra gentile quando parla con noi, pur assumendo una certa aria da duro (un misto tra giornalista e Indiana Jones) sdrammatizza il problema, e questo dice molto a suo favore. “Ho sentito più paura quando investigavo altre cose, come i bambini rapiti dalla mafia”, afferma. Ed è vero che ciò che più sorprende del suo libro è quanto lui si sia avvicinato al suo obiettivo. Non solo mostra foto delle vittime ma anche dei loro boia. A volte vediamo a viso scoperto il personale sanitario che realizza, sarebbe meglio dire perpetra, alcune delle estrazioni di organi che dopo saranno venduti da qualche parte al miglior offerente. “Molti di loro non appartengono alle mafie ed inoltre non sentono di stare facendo niente di male; al contrario, pensano addirittura di fare qualcosa di giusto perché aiutano a salvare vite”, commenta Cagney, con un misto di durezza e perplessità.

Prima di inorridirci di fronte al modo di pensare di quelle persone, forse bisognerebbe chiederci fino a che punto noi stessi la pensiamo allo stesso modo. Fino a che punto questo traffico non nasce dalla nostra aberrante illusione di normalità. Non so nemmeno come mi sia venuta in mente ma ad un certo punto rivolgo una domanda a Cagney: “Ma che cosa farebbe lei se una persona molto cara, sua moglie o suo figlio, avesse bisogno disperatamente di un organo, e questa fosse l’unica maniera di ottenerlo”? Silenzio profondo. Non c’era da dubitarne, perché avevo appena formulato la domanda da un milione di dollari, penso tra me soddisfatta.

### **La risposta del milione e mezzo**

Ma per mia sorpresa, mi viene sbattuta in faccia la risposta da un milione e mezzo: “La sua domanda parte da una premessa falsa, non si rende conto? Non si rende conto che per fare una domanda simile bisogna prendere in considerazione come opzione realizzabile, seppur estrema, quella di disporre del corpo di una persona a beneficio di un’altra?” Touchée. È vero. È come se avessimo chiesto quanta gente sarebbe disposta ad uccidere per salvare un essere amato.

Rapidamente Cagney ci riscatta dal nostro senso di colpa e dalla nostra

angoscia facendoci capire che mezzo mondo cospira all'ombra per "aiutarci" a vedere così le cose. A pensare ad altri esseri umani in questi termini di utilità. Da una parte abbiamo i progressi della medicina che hanno moltiplicato – sebbene non per tutti - le aspettative di vita e hanno reso possibile curare molte malattie che fino a poco tempo fa si ritenevano incurabili. Dall'altra parte abbiamo milioni di persone che vivono in povertà e nell'oscurantismo e dove culturalmente addirittura la vita umana individuale ha un valore relativo se comparato con il valore della stessa in Occidente. Nel momento in cui l'offerta e la domanda coincidono, una certa equazione mostruosa incomincia a prendere forma.

È una mostruosità bilaterale. Da una parte troviamo i donatori costretti ad essere tali, dall'altra parte i recettori di organi che, data la loro oscura origine, nessuno può garantire che siano in perfetto stato. Infatti provengono da persone denutrite, indifese e con logici problemi di salute che derivano da queste condizioni, motivo per cui può succedere qualunque cosa. Questo è stato a volte l'argomento principale per opporsi alla possibilità che sia concesso a persone che scontano la loro condanna negli Stati Uniti di "comprare" la loro libertà donando organi, come è avvenuto piuttosto recentemente: due sorelle con una lunga condanna per furto sono state graziata a patto che una donasse un rene all'altra, liberando in questo modo lo stato dal sostenere costose fatture per il trattamento di dialisi.

I tentacoli del mercato rosso variano, sono enormi ed a volte sembrano, o addirittura sono, innocenti. Non si tratta solo di estorcere sangue o fegati mediante l'uso della forza. Per esempio le famose extension di capelli umani, che in qualche occasione sono servite ad abbellirci, – la sottoscritta acquistò nel 2002 qualche ciuffo di capelli negli Stati Uniti per circa 200 dollari - provengono in molti casi da donazioni fatte ad un tempio induista nel sud dell'India, retto da una divinità che in teoria distrugge i peccati dei credenti che gli fanno delle offerte. Così avviene che una giovane indiana si taglia la chioma per piacere al suo Dio, e quella chioma finisce su un'incosciente testolina occidentale. E qualche intermediario si mette in tasca a fine anno qualche migliaia o addirittura qualche milione di dollari.

### **Maggiore trasparenza**

Questo è solo un esempio, relativamente innocuo, benché non del tutto, della colossale ignoranza sulla quale si fonda tutta l'invenzione. Continueremmo a comprare chiome di capelli se conoscessimo con precisione la loro origine e la loro storia? O a pagare madri in affitto se sapessimo come

e perché ed in quali condizioni diventano madri? O ad adottare bambini senza chiederci da dove vengono? O ad acquistare ovuli per trattamenti di fertilità donati da immigrati senza documenti? O a dare per scontato che non è necessario donare sangue, perché, tanto, sicuramente quando noi ne avremmo bisogno l'ospedale lo tirerà fuori da qualche parte?

“La trasparenza è la chiave per troncare gli abusi, è l'unica salvaguardia possibile”, afferma Scott Cagney, categorico. Ad iniziare dalla provenienza degli organi, per regolamentare i mercati, quello rosso, quello nero e perfino quello bianco.

Negli stessi circuiti legali c'è stata una controversia sul fatto se sia meglio pagare per le donazioni o lasciare tutto all'altruismo. Entrambe le opzioni hanno dimostrato di avere degli inconvenienti, motivo che spinge spesso a scegliere la via di mezzo, non sempre con cattive intenzioni o con animo di lucro. Ad esempio negli Stati Uniti da tempo funziona una rete di donazioni volontarie alternative alla rete ufficiale e alle sue esasperanti, a volte criminali, liste di attesa. Cittadini che un giorno decidono di donare un rene ad uno sconosciuto perché sì. Fin quando non accettano denaro in cambio è perfettamente legale.

Un'altra cosa è come questo si incastra in un'industria sanitaria dove, benché l'organo possa essere gratis per legge, non lo è niente di quello che lo circonda: né la conservazione, né il trapianto in sé, né tanto meno l'attenzione necessaria per riprendersi dopo la donazione. “Nel momento in cui il denaro entra in gioco, tutto si corrompe o diventa corruttibile”, afferma Cagney.

Anna Grau / Nuova York

03/07/2011

<http://www.abc.es/20110703/internacional/abci-organos-humanos-201107030158.html>

HO SCRITTO IL 10 LUGLIO 2011:

## **L'IRA DI DIO CONTRO I SUOI NEMICI (parte II)**

LA BIBBIA SPIEGA CHIARAMENTE CHE PROPRIO COME DIO È BUONO VERSO COLORO CHE CONFIDANO IN LUI, TANTO EGLI È TERRIBILE VERSO COLORO CHE NON LO FANNO. *“L'Eterno è un Dio geloso e vendicatore; l'Eterno è vendicatore e pieno di furore. L'Eterno si vendica dei suoi avversari e conserva l'ira per i suoi nemici. L'Eterno è lento all'ira e grande in potenza, ma non lascia affatto impunito il malvagio... Chi può resistere davanti alla sua indignazione e chi può sopportare l'ardore della sua ira? Il suo furore è riversato come fuoco, e le rocce sono da lui frantumate. L'eterno è buono, una fortezza nel giorno dell'avversità; egli conosce quelli che si rifugiano in lui. Ma... i suoi nemici saranno inseguiti dalle tenebre”* (Sacra Bibbia. Profeta Nahum. Cap 1 vers. 2-8).

SE AVETE IL CORAGGIO DI LEGGERE IO, UNA VOCE CHE GRIDA NEL DESERTO, VI RICORDO LA POTENZA DI DIO CHE IO HO CONOSCIUTO. VOGLIO RICORDARE ALLE ANIME CHE MI LEGGONO E CHE MI SEGUONO CHE IO CONOSCO NELLA SUA PROFONDITÀ LA SACRA BIBBIA, VECCHIO E NUOVO TESTAMENTO. HO SPOSATO TOTALMENTE IL NUOVO TESTAMENTO PERCHÈ HO CONOSCIUTO E RICONOSCIUTO GESÙ CRISTO, FIGLIO DI DIO MA, COSÌ COME LO STESSO SIGNORE GESÙ CRISTO CI INSEGNÒ, NON ABOLISCO IL VECCHIO MA LO CONFERMO. GESÙ CRISTO È LIGIO NEL RISPETTO DELLA LEGGE DI MOSÈ, RIFORMA SOLO ALCUNI ASPETTI MA AVALLA CON SEVERITÀ E DETERMINAZIONE IL GIUDIZIO DI DIO SUGLI UOMINI.

PREMESSO CIÒ, RISPONDO AD ALCUNE ANIME CHE HANNO PROVATO DISSENSO AL MESSAGGIO CHE HO RICEVUTO DAL SIGNORE CELESTE E PADRE DI TUTTI: ADONAY.

VORREI CHE QUESTE ANIME RISPONDESSERO ALLE SEGUENTI DOMANDE: CHI ERA QUEL DIO CHE DISTRUSSE SODOMA E GOMORRA? (GENESI, CAPITOLO 19). CHI ERA QUEL DIO CHE FECE SCATENARE IL DILUVIO UNIVERSALE? (GENESI CAPITOLO 6-5, 9, 17). ERA LO STESSO DIO AL QUALE GESÙ CRISTO SI RIVOLGEVA QUANDO FACEVA RIFERIMENTO AL PADRE SUO CHE È NEI CIELI? INFATTI CRISTO RICORDA CHE DIO PADRE

DISTRUGGE SODOMA E GOMORRA PERCHÈ DIVENUTE CITTÀ PERVERSE. ADDIRITTURA CRISTO MINACCIA ISRAELE E QUINDI IL MONDO CHE SE NON SI FOSSE RAVVEDUTO SAREBBE ACCADUTO DI PEGGIO, CIOÈ CHE DIO AVREBBE CASTIGATO CON LA SUA IRA SANTA IL MONDO CON UNA FORZA MAGGIORE DI QUELLA USATA A SODOMA E GOMORRA. QUINDI, CARI FRATELLI, SE CRISTO CONFERMA L'IRA SANTA DI DIO, COSA RISPONDETE AL VANGELO? ... *“All’udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: ‘In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande. Ora vi dico che molti verranno dall’oriente e dall’occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti”*” (Matteo 8, 10-12).

GESÙ RICHIAMA INOLTRE ALLA GIUSTIZIA DEL PADRE PER CONDANNARE LE CITTÀ DI GERUSALEMME, CAFARNAO E BETSAIDA AD UNA SORTE PEGGIORE DI QUELLA TOCCATA A SODOMA E GOMORRA, PER NON AVER CREDUTO AI SUOI MIRACOLI.

*“Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono mandati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figliuoli, come la gallina raccoglie i suoi pulcini sotto le ali; e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa sta per esservi lasciata deserta. Poiché vi dico che d’ora innanzi non mi vedrete più, finché diciate: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!”* (Matteo 23, 37-39).

*«Allora si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli, perché non si erano convertite: Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsaida. Perché, se a Tiro e a Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi, già da tempo avrebbero fatto penitenza, ravvolte nel cilicio e nella cenere. Ebbene io ve lo dico: Tiro e Sidone nel giorno del giudizio avranno una sorte meno dura della vostra.*

*E tu, Cafarnao, sarai forse innalzata fino al cielo?*

*Fino agli inferi precipiterai! Perché, se in Sodoma fossero avvenuti i miracoli compiuti in te, oggi ancora essa esisterebbe!*

*Ebbene io vi dico: Nel giorno del giudizio avrà una sorte meno dura della tua!”* (Matteo 11, 20-24).

LA SUA STESSA SECONDA VENUTA È ANTICIPATA DA UN EVENTO DI GIUSTIZIA. IL FIGLIOL DELL'UOMO RITORNERÀ INFATTI QUANDO NESSUNO LO ASPETTA:

*“Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo.*

*Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e sterminò tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo” (Matteo 24, 37-39).*

ALLO STESSO MODO IL LIBRO DELL' APOCALISSE SCRITTO DALL' APOSTOLO GIOVANNI SI CONCLUDE CON IL TRIONFO DELLA CELESTE GERUSALEMME E CRISTO È IL GIUDICE CHE CONDANNA GLI ASSASSINI DELLA VITA E I DISUBBIDIENTI ALLA MORTE SECONDA, LA PUNIZIONE DELLO SPIRITO, E CHE NEL NUOVO REGNO CONCEDE LA VITA ETERNA AGLI ELETTI E A TUTTI COLORO CHE HANNO AVUTO FEDE IN LUI.

QUESTO IN STRETTISSIMA SINTESI È IL CONCETTO, CHE ANCORA UNA VOLTA, PER VOLERE DEI NOSTRI MAESTRI COSMICI E DELL' ALTISSIMO ADONAY ABBIAMO VOLUTO MANIFESTARVI, AFFINCHÈ I VOSTRI SPIRITI SIANO LIBERI DAL DUBBIO CHE L' ANTICO AVVERSARIO DI CRISTO, IL MALIGNO, VUOLE INSINUARE NELLE VOSTRE MENTI, CIOÈ CHE CRISTO HA DIMENTICATO I SUOI FRATELLI E CHE NON TORNERÀ PIÙ.

NON SARÀ COSÌ. LA VERITÀ, L' ASSOLUTA VERITÀ È CHE GESÙ RITORNERÀ VITTORIOSO PER LA GIOIA DEI GIUSTI E DEGLI ELETTI.

AI MIEI FRATELLI CHE NON APPROVANO IL MESSAGGIO DEL PADRE ADONAY VOGLIO ANCORA DIRE: COME AVETE POTUTO LEGGERE NEL VANGELO GESÙ CRISTO, FIGLIO DI DIO CHE SI È FATTO CROCIFIGGERE PER NOI TUTTI, CI RICORDA ANCHE CHE LUI ED IL PADRE SONO ANCHE I GIUDICI DEGLI UOMINI E QUINDI SONO PADRONI DELLA NOSTRA VITA.

STATE ATTENTI! SE NON LEGGETE IL VANGELO DI CRISTO NEL QUALE EGLI CONFERMA ED ANNUNCIA L' IRA DI DIO ED IL GIUDIZIO DEGLI UOMINI, ANCHE SE IN BUONA FEDE, NON VI RENDETE CONTO CHE SIETE NELLE MANI DI SATANA. EGLI SATANA, VUOLE UN DIO CHE PERDONA TUTTO, CHE TOLLERA TUTTI E CHE USI SOLO MISERICORDIA, MENTRE GLI ASSASSINI E I CRIMINALI NON PENTITI, SERVI DI SATANA, CONTINUANO AD UCCIDERE E VIOLENTARE LA VITA E I BAMBINI. IO SERVO CRISTO, FIGLIO DI DIO IL QUALE HA PROMESSO DI SEPARARE IL MALE DAL BENE E SCACCIARE DEFINITIVAMENTE DA QUESTO MONDO I CORROTTI, I CORRUTTORI E I CORRUTTIBILI.

HA PROMESSO INOLTRE CHE GIUDICHERÀ DALLE OPERE, QUINDI SI SALVERANNO TUTTI COLORO CHE HANNO LAVORATO A FAVORE DELLA GIUSTIZIA.

TUTTI QUESTI, SOLO QUESTI. LAICI, ATEI, CREDENTI, MISTICI, SACERDOTI, ECC., CIOÈ SOLO COLORO CHE HANNO AMATO LA VITA (DIO), L'UOMO E LA TERRA.

IN FEDE

G.B.

Sant'Elpidio a Mare (Italia)

10 luglio 2011

ALLEGATE 3 NOTIZIE CHE AVALLANO IL NOSTRO MESSAGGIO DI GIUSTIZIA. VENDITA DI ORGANI. L'UOMO NON MERITA DI VIVERE.

G.B.

### **TRAFFICO D'ORGANI IN KOSOVO**

Il dossier. L'ex leader dei guerriglieri dell'Uck sospettato dell'uccisione di prigionieri di guerra serbi per espiantare i reni.

Un rapporto del Consiglio di Strasburgo accusa l'attuale premier Thaci

Traffico d'organi in un Kosovo appena uscito dalla guerra. E' l'accusa più infamante - che aleggiava da anni - contro il premier Hashim Thaci, vincitore domenica scorsa delle elezioni a Pristina, l'ex guerrigliere dell'Uck al potere (quasi senza interruzioni) dal 1999. Ma non solo. Nel rapporto del Consiglio d'Europa, l'organo che difende i diritti umani, preparato dall'ex procuratore svizzero Dick Marty, Thaci viene accusato di guidare un clan politico-criminale nato alla vigilia della guerra come il «comando di Drenica». Un «boss criminale» che controlla le rotte dell'eroina e i traffici di persone, un clan pieno di caporali «che dovrebbero essere in prigione si legge - invece hanno consolidato la loro impunità», perché «gli attori internazionali scelsero di guardare con gli occhi bendati», preferendo «la stabilità».

Il giorno del giudizio per il Kosovo. Accuse che la Corte dell'Aja non è riuscita mai a formalizzare.

Del resto, il rapporto non è un'indagine giudiziaria, ma un'inchiesta (da sottoporre ai governi) durata due anni, a contatto con l'Fbi e servizi segreti

europei. Repliche furiose da Pristina. «Parole mostruose e non vere», per il ministro dell'Interno kosovaro Bajram Rexhepi. «Che sorta di futuro - replica subito da Mosca il ministro degli Esteri serbo Vuk Jeremic, spalleggiato dal russo Sergej Lavrov - può avere quest'uomo» se è «il capo di uno dei più organizzati clan mafioso-criminali dei Balcani?». Da Bruxelles la portavoce di Lady Ashton, la responsabile della diplomazia Ue, chiede a Marty di «portare le prove alle autorità competenti». Ossia, davanti alla «missione Eulex», che da Pristina dovrebbe sorvegliare per la Ue gli affari kosovari.

L'umiliazione di Thaci. E la rivincita di Carla del Ponte. Tutto parte da un capitolo del suo libro *La Caccia* (2008), in cui parla della «casa gialla». Una fattoria a Rripe, Albania centrale, trasformata dagli uomini dell'Uck in sala operatoria; come pazienti, i prigionieri di guerra serbi: un colpo alla nuca prima d'espiantare i loro reni, la complicità di medici stranieri.

L'Aja indagò, ma chiuse il fascicolo senza prove.

Marty, su mandato del Consiglio d'Europa, ha ripreso da lì, scavando a ritroso. Ne emerge il ritratto di Thaci, che «deve la sua personale ascesa al fatto d'essersi assicurato l'appoggio politico degli Usa». Il suo rafforzamento, con il terrore, nel caos del dopoguerra.

I sei campi-prigione gestiti dal suo «comando di Drenica», tutti situati in Albania. Racconta le umiliazioni e le torture ai serbi; di come alcuni venissero selezionati e spostati nelle «cliniche» come la Casa gialla (quattro siti sono stati rintracciati), per essere sottoposti a esami medici in vista del trapianto. A Pristina, alla clinica Medicus (sulla quale ora s'è aperto un processo) ancora nel 2008 si compivano i trapianti clandestini. Con la benedizione del «Dr Shaip Muja», consulente sanitario dei premier.

Ma Marty prova, soprattutto, a rispondere a una domanda più ampia: che ne è stato di quei 470 serbi (e 200 albanesi «collaborazionisti») scomparsi dopo il 12 luglio 1999? Perché, se i crimini dei serbi sono orrendi, le 5 mila vittime kosovare di Milosevic documentate, l'inchiesta dipinge anche - e Marty se ne rende conto - un quadro drammaticamente diverso «del convenzionale ritratto della guerra del Kosovo».

Mara Gergolet © RIPRODUZIONE RISERVATA

[http://archiviostorico.corriere.it/2010/dicembre/16/Europa\\_Traffico\\_organismi\\_Kosovo\\_co\\_8\\_101216021.shtml](http://archiviostorico.corriere.it/2010/dicembre/16/Europa_Traffico_organismi_Kosovo_co_8_101216021.shtml)

## IL «SERPENTE» CHE SI TRAVESTÌ DA AGNELLO DALLA GUERRIGLIA AI SALOTTI DELLA POLITICA

Il dossier del Consiglio d'Europa su Thaci induce a riflettere sugli effetti della guerra alla Serbia.

No all'oblio. Per un'autentica riappacificazione civile questo rapporto non deve finire in un cassetto della memoria. La sua abilità: Thaci è stato abilissimo a scalare la gerarchia della guerriglia e a riciclarsi come leader politico

La tremenda accusa che pende sul capo di Hashim Thaci è circostanziata e attendibile. Ancorché da provare, è formulata da un organismo autorevole che non avrebbe interesse politico a delegittimare il leader del Kosovo indipendente. È auspicabile che Thaci, volendo essere riconosciuto come vincitore di elezioni democratiche e rappresentante di uno stato democratico, non si limiti a liquidare, come in passato e come sta facendo oggi, anche il rapporto del Consiglio d'Europa come propaganda serba o di avversari politici. «È falso che la guerriglia kosovara sia dietro il crimine e controlli i traffici illegali. Noi vogliamo costruire un Kosovo libero e democratico», diceva già all'indomani della fine della guerra. Si sente già dire che l'instabilità della piccola Repubblica non aveva bisogno oggi di una decapitazione morale, prima che giudiziaria, del suo più importante dirigente. Tanto più che il cammino verso l'indipendenza è ormai riconosciuto da molti Paesi, essendo il presupposto di una stabilizzazione complessiva dei Balcani che permetta in prospettiva un allargamento dell'Europa, prima che la nascita della Grande Albania. È invece auspicabile, per un'autentica riappacificazione e crescita civile della regione, che il rapporto del Consiglio d'Europa non finisca in un cassetto della memoria, come molte istruttorie avviate al tribunale internazionale dell'Aja per i crimini nella ex Jugoslavia a carico di ex guerriglieri: argomenti utili alla ricostruzione della storia recente dei Balcani, ma imbarazzanti per interrogarsi sulle ragioni del conflitto e provare a rimediare gli effetti perversi, per quanto prevedibili, della guerra della Nato alla Serbia e della politica di Stati Uniti e alcuni Paesi europei nei confronti della minoranza albanese del Kosovo. Si incoraggiò un'organizzazione da subito definita «terroristica». Si chiusero gli occhi su flussi di armi e volontari attraverso la frontiera albanese. Si permise, a guerra conclusa, la pur comprensibile vendetta contro la minoranza serba. Si tollererò che il gruppo storico degli ex

guerriglieri spadroneggiasse sulla società civile e adottasse la politica del fatto compiuto per ottenere rapidamente l'indipendenza.

Il quarantaduenne Thaci, ex studente di filosofia all'università di Pristina, poi esule in Svizzera, leader fondatore di un partito nazionalista, è stato abilissimo nel salire la gerarchia della guerriglia e riciclarsi come leader politico, nel passare dai rischi della latitanza fra le brume del Kosovo agli onori dell'alta diplomazia, fino a stringere la mano, nella sala ovale della Casa Bianca, al presidente Bush. Non casualmente il suo nome di battaglia era «il Serpente». A carico di Thaci, leggiamo accuse in parte non nuove che venivano insinuate fin dall'inizio della vicenda a carico di diversi capi militari della guerriglia. Non è una novità che l'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck) si fosse finanziato con i risparmi della diaspora albanese e con i proventi della droga. Non è una novità che il Kosovo, dopo il distacco forzato dalla Serbia, si sia trasformato in un crocevia d'illegalità e corruzione. E non è una novità che fra le vittime del Kosovo si contino, oltre che serbi, anche kosovari moderati e avversari politici. Forse non sarà provata l'accusa di traffico di organi di prigionieri serbi, ma ci si può stupire dei risvolti criminali del conflitto? Si possono ritenere soltanto insinuazioni di Belgrado le sparizioni di civili e di prigionieri, l'eliminazione di avversari, il controllo del contrabbando e dei traffici illegali? Eppure per legittimare il «bombardamento umanitario» della Nato, considerato l'unica opzione per arrestare la pulizia etnica ed eliminare dalla scena il dittatore di Belgrado, si preferì far finta che questo genere di attività della guerriglia non esistessero o potessero essere contenute. Cosicché, ad esempio, Thaci poté guidare la delegazione kosovara ai colloqui di Rambouillet e discutere del futuro Paese con il segretario di stato americano Madeleine Albright, emarginando il leader storico Ibrahim Rugova, moderato e pacifista.

Lo stesso Richard Holbrooke, del quale oggi i necrologi esaltano giustamente i meriti, ebbe contatti che fecero discutere, facendosi fotografare accanto ai guerriglieri e offrendo loro una legittimità. «Quanti esponenti moderati, amici e collaboratori di Rugova sono stati uccisi dai terroristi di Thaci? Quale Paese al mondo potrebbe accettare l'attività di bande organizzate sul proprio territorio?». Sono alcune delle questioni che sollevava Slobodan Milosevic in aula, durante il processo all'Aja. Domande che miravano a rovesciare la dinamica degli avvenimenti. Thaci, il Serpente, fu abilissimo nel renderle, almeno per la storia del processo, illegittime e superflue: nel film della guerra, lui rappresentava l'eroe buono e le vittime di Milosevic,

il cattivo. E la sproporzionata repressione di Belgrado trasformò il Serpente nell'agnello della democrazia kosovara.

16 Dicembre 2010 - Corriere della Sera

[http://archiviostorico.corriere.it/2010/dicembre/16/Serpente\\_che\\_travesti\\_agnello\\_Dalla\\_co\\_8\\_101216024.shtml](http://archiviostorico.corriere.it/2010/dicembre/16/Serpente_che_travesti_agnello_Dalla_co_8_101216024.shtml)

### **DEL PONTE: TRAFFICI D'ORGANI? SUL KOSOVO TROPPI OMERTÀ**

L'ex procuratore del Tribunale penale internazionale "Indagai già nel 1999, ora bisogna fare chiarezza"

Intervista di Emiliano Guanella (Buenos Aires)

Carla Del Ponte non vuole parlare di rivincita personale, ma è indubbio che la relazione del Consiglio d'Europa sul traffico di organi nel Kosovo le dia una certa soddisfazione. Due anni e mezzo fa aveva raccontato questa e altre vicende nel suo libro *La Caccia*, che ripercorreva la sua esperienza come procuratore del Tribunale Penale Internazionale per i crimini nella ex Jugoslavia. I principali accusati erano gli attuali leader del Kosovo, a cominciare dal premier Hashim Thaci, indicato come uno dei responsabili del sistema architettato durante la guerra, la presunta mattanza di centinaia di civili serbi cui venivano espianati organi da vendere nel mercato nero all'estero. «All'inizio - spiega la Del Ponte, che attualmente è ambasciatrice svizzera in Argentina - stentavamo a crederci. Poi il livello delle testimonianze che raccoglievamo ci convinse che era tutto vero. Sono convinta che il rapporto Martin è corretto e che questo è uno dei crimini più aberranti di quel tremendo conflitto. Un crimine sul quale oggi la comunità internazionale è chiamata a fare chiarezza».

**Da parte kosovara si dice che non ci sono delle prove fondanti, che tutta la relazione del Consiglio d'Europa si basa su testimonianze discutibili.**

«Io non ho seguito l'attività delle commissioni, però posso dire che durante il nostro lavoro arrivammo alla piena convinzione che quei crimini sono stati commessi. Le associazioni delle vittime serbe parlavano di molte persone, più di 500, che erano sparite nel nulla. Poi vennero i racconti

della gente che lavorava in Kosovo. Ricordo bene la testimonianza di una persona che faceva l'autista e ci disse di aver trasportato gli organi appena espantati dalla famosa casa gialla all'aeroporto. Altre persone ci hanno detto che avevano partecipato ai rastrellamenti, individuando le persone da sequestrare. Molte di queste testimonianze, però, non sono diventate ufficiali perché le gente aveva molta paura».

### **Che ruolo hanno avuto gli attuali leader del Kosovo nel delicato scacchiere balcanico di quegli anni?**

«Mi ricordo che incontrai Thaci alla conferenza di Dayton nel 1999. Gli dissi chiaramente che doveva stare attento perché avevamo capito che anche loro avevano commesso gravi crimini e lui mi rispose che quei crimini c'erano stati, ma che a commetterli in realtà erano stati dei serbi travestiti da kosovari. Fu una situazione molto imbarazzante: incontravo in una conferenza di pace persone con le mani macchiate di sangue».

### **Il Kosovo è stato un caso a parte?**

«Posso dire che il Kosovo, per noi, è sempre stato un posto più difficile degli altri. Dalla stessa Nato difficilmente ci veniva fornita tutta la documentazione necessaria, non era facile lavorare. Durante il processo Milosevic abbiamo capito che gli albanesi del Kosovo avevano il sostegno pieno della comunità internazionale. L'Uck (l'esercito di liberazione del Kosovo) ha ricevuto pieno appoggio dalla Nato in Kosovo. Quando noi abbiamo aperto le nostre inchieste, abbiamo trovato più resistenze. Quelle reticenze erano frutto di una sorte di debito di riconoscenza della comunità internazionale verso gli albanesi del Kosovo. Ma oggi si può fare un altro lavoro».

### **Che cammino deve prendere ora la comunità internazionale?**

«Thaci è sempre stato politicamente molto attivo ed è giusto avere anche per lui la presunzione d'innocenza, ma è doveroso indagare. Ci vuole una vera inchiesta, dove sia possibile avere accesso a documentazione riservata, dove si possa dare la giusta protezione ai testimoni, dove si possano fare delle ricostruzioni sui posti dove si presume siano avvenuti i fatti».

### **Fra tre mesi scade il suo mandato da ambasciatrice e lei va in pensione. Sarebbe disposta a rimettersi in gioco nelle inchieste sui crimini della ex Jugoslavia?**

«Non penso a questo adesso, anche perché sono ancora una diplomatica in

servizio della Confederazione Elvetica. Ma spero che il lavoro fatto non si fermi qui. Sarebbe gravissimo».

LA STAMPA 17 DICEMBRE 2010

<http://www.blitzquotidiano.it/cronaca-mondo/del-ponte-traffico-rgani-kosovo-684442/>

DAL CIELO ALLA TERRA

### **L'IRA DI DIO PARTE 3**

VI È STATO DETTO DAL FIGLIO DI DIO GESÙ CRISTO:

GUAI! GUAI A CHI PROVOCA SCANDALO AI BAMBINI O LI UCCIDE, “È MEGLIO PER LUI CHE SI METTA UNA MACINA AL COLLO E SI GETTI IN MARE...”... (MATTEO 18, 6).

UN BAMBINO DI OTTO ANNI TROVATO MORTO IN FRIGORIFERO A NEW YORK, UCCISO DA UN EBREO DI 35 ANNI.

SE QUESTO ASSASSINO EBREO ORTODOSSO SUBIRÀ UN SEVERO GIUDIZIO DA PARTE DI ADONAY, IL DIO DEGLI EBREI E DI TUTTI GLI UOMINI, VI DOMANDIAMO, QUALE GIUDIZIO SUBIRANNO I POTENTI CHE CAUSANO E FOMENTANO LE GUERRE? CHE UCCIDONO MILIONI DI INNOCENTI E CHE, INSIEME AI PADRONI DELL'ECONOMIA DELLA TERRA, SONO I RESPONSABILI DELLA FAME NEL MONDO CHE ANNIENTA CENTINAIA DI MILIONI DI BAMBINI?

QUALE GIUDIZIO SUBIRETE VOI CHE VIVETE NEL BENESSERE, CHE VI SCANDALIZZATE IPOCRITAMENTE PERCHÈ UN BAMBINO VIENE UCCISO E FATTO A PEZZI NELLE VOSTRE CITTÀ OPULENTE E RIMANETE INDIFFERENTI DI FRONTE ALLA MORTE DI MILIARDI DI ESSERI UMANI CHE I VOSTRI PADRONI, CON LA VOSTRA COMPIACENZA E INDIFFERENZA, UCCIDONO GIORNO PER GIORNO, ORA PER ORA?

VI SCANDALIZZATE PERCHÈ UN DIO, L'IDDIO VI MINACCIA CON VERGATE E CASTIGHI?

NON AVETE LETTO E FATTO MEMORIA DELLA STORIA DI SODOMA E GOMORRA, DEL DILUVIO UNIVERSALE?

FARESTE BENE AD INIZIARE SIN DA ORA A BATTERVI I PUGNI SUL PETTO

E RECITARE IL MEA CULPA, MEA MAXIMA CULPA, POTRESTE SUSCITARE NELL'ALTISSIMO CREATORE SENSO DI MISERICORDIA!  
PERÒ NO! NO! VOI NON RECITERETE NULLA, RIMARRETE VIGLIACCHI, BUGIARDI, IPOCRITI, INDIFFERENTI E SPAVENTOSAMENTE EGOISTI, MENTRE GLI ASSASSINI DELLA VITA CONTINUERANNO AD INNALZARE L'OLOCAUSTO DEI PARGOLETTI, DEI GIUSTI E DEI BUONI. LA COMMISERAZIONE DI DIO, QUINDI, SCENDERÀ SU DI VOI E SOPRATTUTTO LA SUA SANTA IRA, LA SUA SANTA GIUSTIZIA. PER VOI TIEPIDI! PER VOI FALSI MISERICORDIOSI! CHE AVETE PAURA DI SCOPRIRE NEI VOSTRI CUORI INFERMI DI ESSERE SENZA ANIMA, SENZA SALE E SENZA LIEVITO.  
PACE AI GIUSTI E AI BUONI. ABBIATE FEDE! IL TEMPO DI CRISTO È VENUTO.

DAL CIELO ALLA TERRA

Palermo (Italia)  
16 luglio 2011. Ore 20:00  
Giorgio Bongiovanni  
Stigmatizzato

### **CHOC NELLA COMUNITÀ ORTODOSSA DI BROOKLYN**

New York: bimbo scomparso, i resti in frigorifero

Arrestato un uomo di 35 anni.

Dal Web Orrore a New York.

Parti del corpo di un bambino di 8 anni sono state trovate nel frigorifero di un 35enne.

Brooklyn. Lunedì Leiby Kletky, questo il nome del ragazzino, esce da scuola, percorre solo un tratto di strada, mentre i suoi genitori lo attendono poco lontano.

Scompare.

Le ricerche con elicotteri scattano immediatamente.

Le videocamere di sorveglianza riprendono un uomo che cammina al fianco di Leiby. Si tratta di Levi Aron, 35 anni, l'uomo reo confesso dell'omicidio del bambino.

Secondo il capo della polizia di New York, Aron sarebbe entrato nel panico

vista la mobilitazione degli abitanti della zona e della polizia che cercavano Leiby. Per questo avrebbe ucciso il bambino. Lo avrebbe soffocato, per poi farlo a pezzi.

I resti smembrati di Leiby sono stati scoperti nel frigorifero dell'uomo ed in un bidone dell'immondizia.

Levi Aron ha ammesso il gesto, senza chiarire il movente del delitto. Ha affermato soltanto di avere sempre saputo dell'esistenza di qualcosa di sbagliato in sé.

La famiglia del giovane appartiene alla comunità di ebrei ortodossi - in particolare della corrente del Chassidismo -, una collettività molto unita, che intrattiene poche relazioni con la società moderna. Anche l'assassino fa parte degli ultraortodossi.

14 Luglio 2011

[http://www.cittaoggiweb.it/notizie-in-rete/14-07-2011/New-York-bimbo-scomparso-i-resti-in-frigorifero\\_36756.html](http://www.cittaoggiweb.it/notizie-in-rete/14-07-2011/New-York-bimbo-scomparso-i-resti-in-frigorifero_36756.html)

## DAL CIELO ALLA TERRA

Notizia del 27 aprile 2012: Sayef e i bambini di Fallujah nell'ospedale degli orrori. Dopo le bombe Usa nascono centinaia di malformati.

### **L'IRA DI DIO (parte 4)**

### **IL PENTIMENTO DI DIO!**

VOLETE RIPROVARCI?

VOLETE SFIDARE LA MISERICORDIA DI DIO?

FATELO!

NOI ALIENI ANCORA UNA VOLTA VOGLIAMO AMMONIRVI SPERANDO NEL RAVVEDIMENTO DI MOLTI.

NELL'ANTICO TESTAMENTO DELLE VOSTRE SACRE SCRITTURE L'ALTISSIMO SIGNORE CREATORE ADONAY HA MANIFESTATO PIÙ VOLTE LA SUA SANTA IRA. ANCHE NEL NUOVO TESTAMENTO, ALL'INTERNO DEL QUALE IL FIGLIO

DI DIO GESÙ CRISTO VI HA CONCESSO L'INFINITA MISERICORDIA DEL PADRE CREATORE, IL MESSIA ANNUNCIA LA SUA SECONDA VENUTA CON L'IRA DI DIO ED IL GIUDIZIO UNIVERSALE, (MATTEO CAP. 24) DESTINANDO I NUOVI NOÈ E I POCHI ELETTI NEL NUOVO PARADISO ATTRAVERSO LE ARCHE CHE NON CONOSCERANNO LE ACQUE.

NON SIETE MIGLIORI DEI TEMPI DEL PATRIARCA NOÈ. NON SIETE MIGLIORI DEI TEMPI DEL PATRIARCA ABRAMO E DEL PROFETA LOT. NON SIETE MIGLIORI DEI TEMPI DEL PROFETA EZECHIELE.

SIETE PEGGIORI! MOLTO PEGGIORI E QUINDI SARETE PURIFICATI CON IL DILUVIO DI FUOCO PERCHÈ NEMMENO L'ACQUA RIUSCIREBBE AD EMENDARVI.

LA STORIA SI RIPETE E L'IRA DI DIO SARÀ IL CAMMINO RAPIDO CHE PORTERÀ GLI ELETTI E TUTTI I LORO FIGLI ALLA TERRA PROMESSA. AL PARADISO IN TERRA CHE AVRÀ COME CAPITALE PLANETARIA LA CELESTE GERUSALEMME CHE SCENDERÀ DAL CIELO.

LEGGETE! MEDITATE E DEDUCETE!

#### DAL CIELO ALLA TERRA

Sant'Elpidio a Mare (Italia)

1 Maggio 2012. Ore 15:00

#### GENESI

Genesi cap. 6, vers. 5-8, 11-14. Ora l'Eterno vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che tutti i disegni dei pensieri del loro cuore non erano altro che male in ogni tempo. E l'Eterno si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Così l'Eterno disse: lo sterminerò dalla faccia della terra l'uomo che ho creato, dall'uomo al bestiame, ai rettili, agli uccelli del cielo, perché mi pento di averli fatti. Ma Noè trovò grazia agli occhi dell'Eterno. (...) Ora la terra era corrotta davanti a DIO. E la terra era ripiena di violenza. Ora DIO guardò sulla terra ed ecco, era corrotta, perché ogni carne sulla terra aveva corrotto la sua condotta. DIO disse a Noè: Ho deciso di por fine ad ogni carne, perché la terra a motivo degli uomini è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme alla terra. Fatti un'arca di legno di gofer.

Genesi cap. 7, vers.1, 4 e 7. Allora l'Eterno disse a Noè: Entra nell'arca tu con tutta la tua famiglia, perché ti ho visto giusto davanti a me, in

questa generazione. (...) Perché tra sette giorni farò piovere sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti; sterminerò dalla terra ogni essere che ho fatto. (...). Così Noè entrò nell'arca con i suoi figli, sua moglie e le mogli dei suoi figli, a motivo delle acque del diluvio.

Genesi cap. 18, 20-33. Disse allora il Signore: “Il grido contro Sodoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!”.

Quegli uomini partirono di lì e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora davanti al Signore. Allora Abramo gli si avvicinò e gli disse: “Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lungi da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lungi da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?”. Rispose il Signore: “Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutta la città”. Abramo riprese e disse: “Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere... Forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?”. Rispose: “Non la distruggerò, se ve ne trovo quarantacinque”. Abramo riprese ancora a parlargli e disse: “Forse là se ne troveranno quaranta”. Rispose: “Non lo farò, per riguardo a quei quaranta”. Riprese: “Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta”. Rispose: “Non lo farò, se ve ne troverò trenta”. Riprese: “Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti”. Rispose: “Non la distruggerò per riguardo a quei venti”. Riprese: “Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola; forse là se ne troveranno dieci”. Rispose: “Non la distruggerò per riguardo a quei dieci”. Poi il Signore, come ebbe finito di parlare con Abramo, se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione.

Genesi cap. 19, vers. 12-13, 23-25. Quegli uomini dissero allora a Lot: “Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo.

Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandati a distruggerli”. (...) Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Zoar, quand'ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e

fuoco proveniente dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo.

### **Ezechiele cap. 7. La fine è prossima**

Questa parola del Signore mi fu rivolta: “Ora, figlio dell’uomo riferisci: Così dice il Signore Dio al paese d’Israele: La fine! Giunge la fine per i quattro punti cardinali del paese. Ora che su di te pende la fine, io scaglio contro di te la mia ira per giudicarti delle tue opere e per domandarti conto delle tue nefandezze. Non s’impietosirà per te il mio occhio e non avrò compassione, anzi ti terrò responsabile della tua condotta e saranno palesi in mezzo a te le tue nefandezze; saprete allora che io sono il Signore. Così dice il Signore Dio: Sventura su sventura, ecco, arriva. Viene la fine, la fine viene su di te; ecco, viene.

Sopraggiunge il tuo destino, o abitante del paese: arriva il tempo, è prossimo il giorno terribile e non di tripudio sui monti. Ora, fra breve, rovescerò il mio furore su di te e su di te darò sfogo alla mia ira. Ti giudicherò secondo le tue opere e ti domanderò conto di tutte le tue nefandezze. Né s’impietosirà il mio occhio e non avrò compassione, ma ti terrò responsabile della tua condotta e saranno palesi in mezzo a te le tue nefandezze: saprete allora che sono io, il Signore, colui che colpisce. Ecco il giorno, eccolo che arriva. È giunta la tua sorte. L’ingiustizia fiorisce, germoglia l’orgoglio e la violenza si leva a scettro d’iniquità. È giunto il tempo, è vicino il giorno: chi ha comprato non si allieti, chi ha venduto non rimpianga; perché l’ira pende su tutti! Chi ha venduto non tornerà in possesso di ciò che ha venduto anche se rimarrà in vita, perché la condanna contro il loro fasto non sarà revocata e nessuno nella sua perversità potrà preservare la sua esistenza. Si suona la tromba e tutto è pronto; ma nessuno muove a battaglia, perché il mio furore è contro tutta quella moltitudine.

Tutte le mani cadranno e tutte le ginocchia si scioglieranno come acqua.

Vestiranno il sacco e lo spavento li avvolgerà. Su tutti i volti sarà la vergogna e tutte le teste saranno rasate.

Getteranno l’argento per le strade e il loro oro si cambierà in immondizia, con esso non si sfameranno, non si riempiranno il ventre, perché è stato per loro causa di peccato.

Della bellezza dei loro gioielli fecero oggetto d’orgoglio e fabbricarono

con essi le abominevoli statue dei loro idoli: per questo li tratterò come immondizia, li darò in preda agli stranieri e in bottino alla feccia del paese e lo profaneranno.

Rivolgerò da loro la mia faccia, sarà profanato il mio tesoro, vi entreranno i ladri e lo profaneranno.

Preparati una catena, poiché il paese è pieno di assassini e la città è piena di violenza.

Io manderò i popoli più feroci e s'impadroniranno delle loro case, abatterò la superbia dei potenti, i santuari saranno profanati.

Giungerà l'angoscia e cercheranno pace, ma pace non vi sarà.

Sventura seguirà a sventura, allarme seguirà ad allarme: ai profeti chiederanno responsi, ai sacerdoti verrà meno la dottrina, agli anziani il consiglio.

Il re sarà in lutto, il principe ammantato di desolazione, tremeranno le mani del popolo del paese. Li tratterò secondo la loro condotta, li giudicherò secondo i loro giudizi: così sapranno che io sono il Signore.

In fede  
G. B.

Sant'Elpidio a Mare (Italia)  
1 Maggio 2012

DAL CIELO ALLA TERRA

### **LO SPIRITO DELL'ANTICRISTO**

LO SPIRITO DELL'ANTICRISTO RISIEDA NEI CONTINENTI OPULENTI, MATERIALISTI E TIRANNI DEI PADRONI DELL'OCCIDENTE E DELL'ORIENTE DEL PIANETA TERRA. LA SUA DIMORA È INFESTATA DI DENARO, CORRUZIONE, VIOLENZA E BESTEMMIA CONTRO LO SPIRITO SANTO.  
IL PRINCIPE DI QUESTO MONDO HA CONQUISTATO LE ANIME CON IL

BENESSERE MATERIALE CHE PERMETTE A POCHI DI AVERE IL SUPERFLUO E A MOLTI IL NECESSARIO, MENTRE MILIARDI DI ESSERI UMANI TRA ADULTI E BAMBINI VIVONO NELLA SCHIAVITÙ, NELLA MISERIA, NELLA FAME, NELLE MALATTIE E NELLE GUERRE.

IN VERITÀ VIDICIAMO: AVETE OLTREPASSATO IL LIMITE DELLA TOLLERANZA E DELLA MISERICORDIA DIVINE.

LA STORIA DEL DILUVIO UNIVERSALE, DI SODOMA E GOMORRA SI RIPETERANNO, LA PURIFICAZIONE SARÀ INDISPENSABILE ED IL GIUDIZIO DI DIO SI MANIFESTERÀ CON IL FUOCO, CON LA POTENZA E CON LA GLORIA. PER LA GIOIA DEI GIUSTI, DEGLI INNOCENTI E DI TUTTI COLORO CHE HANNO AMATO IL LORO PROSSIMO COME SE STESSI.

IL TEMPO È VENUTO!

IL BRACCIO DELLA GIUSTIZIA DIVINA DEL MESSIA GESÙ-CRISTO SARÀ LASCIATO LIBERO E LO STESSO SI ABBATTERÀ SU TUTTI I POTENTI E I LORO SUDDITI CHE HANNO CAUSATO IL GENOCIDIO PIÙ GRANDE DELLA STORIA DELL'UMANITÀ: LA TORTURA E LA MORTE DI MILIARDI DI BAMBINI.

I BUONI SARANNO LIBERATI DALLA SCHIAVITÙ IMPOSTA DAL PRINCIPE DI QUESTO MONDO, IL DIO DEGLI ESERCITI ADONAY TRIONFERÀ E DONERÀ AGLI ELETTI IL REGNO DI GIUSTIZIA, DI PACE E AMORE CHE SARÀ INSTAURATO IN QUESTO MONDO.

SIATENE CERTI!

PACE!

DAL CIELO ALLA TERRA

Sant'Elpidio a Mare (Italia)

30 Maggio 2013. Ore 23:28

### **QUANTI BIMBI SCHIAVI HAI NEL CELLULARE?**

Milioni di esseri umani, in condizione di vera schiavitù, estraggono dalle miniere africane rare materie prime.

Sono i "minerali di conflitto": per la tua elettronica

di Glauco Benigni - 30 maggio 2013

Ogni giorno milioni di esseri umani, ridotti in condizione di vera schiavitù, estraggono dalle miniere dell'Africa nera rare materie prime. Sono i

“minerali di conflitto”: indispensabili a garantire il funzionamento in mobilità di videogiochi, laptop computer, MP3 e smartphones. Si chiamano così perché quelle miniere possono esistere solo se nella regione c'è guerra.

Mentre a Roma si contano i voti per decidere chi sarà il prossimo sindaco e a Londra, nel Mercato Secondario, si impastano e rimpastano i valori dello spread, nel mondo continua ad andare in scena lo spettacolo dell'orrore. La schiavitù. Il colonialismo mercantile predatore e selvaggio. L'apartheid. La discriminazione nel voto di genere. Gli stupri. Tutte pratiche contrastate. Ufficialmente “abolite” nella maggior parte delle Nazioni. Tutte pratiche che restano però ostinatamente in vigore. Per fortuna, ogni tanto qualcuno prova a ricordarcelo.

Il 6 giugno molti diplomatici, ex alti funzionari delle Nazioni Unite e attivisti contro la guerra si incontreranno in una conferenza sotto l'egida di una coalizione di ONG (organizzazioni non governative) e il tema sarà “Salvare le future generazioni dal flagello della guerra”.

Le prime reazioni all'annuncio sono state sempre le stesse, orientate dal cinismo iperrealista: “È un argomento futile.” A questa affermazione ha risposto prontamente la signora Jody Williams, Premio Nobel per la Pace nel 1997, leader della campagna mondiale contro le mine antiuomo e promotrice dell'incontro: «Non credo che lavorare per porre fine alle guerre sia un esercizio di futilità. Penso che ci debba essere un costante sforzo per sfidare l'opinione pubblica e convincerla che la guerra non è inevitabile... e penso che bisognerebbe iniziare una seria educazione all'argomento sin dal momento in cui i bambini entrano a scuola (... e sin da quando prendono in mano il primo videogioco, NdR)».

In realtà l'idea di eliminare le guerre dovrebbe manifestarsi nelle menti dei politici e decision-maker, forzare la visione dei leader nel settore globale delle armi ed estendersi all'educazione dei bambini. Ma soprattutto bisogna smetterla di “promuovere la guerra come eroica e patriottica”. Un altro dei partecipanti alla Conferenza, Siddharth Chatterjee, capo diplomatico presso la Federazione Internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa (IFRC), ha commentato: «Se il mondo non riesce a trovare una via d'uscita dalla guerra, allora possiamo dichiararci sconfitti come civiltà. La società civile può e deve effettivamente svolgere un ruolo forte nel prevenire le guerre.»

Sebbene dalla creazione delle Nazioni Unite, la comunità internazionale

non abbia più affrontato un conflitto a diffusione globale, come la Seconda guerra mondiale, il flagello della guerra (locale) non è mai scomparso. Quasi 70 anni dopo la firma della Carta delle Nazioni Unite, i conflitti in corso continuano a infliggere sofferenze inimmaginabili in tutto il mondo. L'attuale crisi in Siria, per esempio, ha già provocato oltre 70.000 morti e non si intravede la fine. Secondo le ultime ricerche, più di 1,75 trilioni di dollari vengono globalmente destinati agli armamenti, una somma che costituisce circa il 2,5 per cento del prodotto interno lordo mondiale.

Al riguardo il Segretario Generale dell'ONU, Ban Ki-Moon, dice che «il mondo è troppo armato e pace non ce n'è abbastanza».

C'è poi la questione dell'equilibrio del terrore. Secondo alcuni: «la paura delle armi nucleari ha fatto di più per la pace globale di qualsiasi trattato». «No, questa argomentazione non è valida - risponde però la signora Williams - non è possibile fornire prove 'in negativo'. La battuta appare facile, perché non può esserci una verifica». Chi è cresciuto sotto la minaccia di una guerra nucleare, ha segnato la sua vita per sempre. «Da piccola ho dovuto appallottolarmi, con la maschera serrata sul viso, sotto il mio banco di scuola per imparare come proteggermi durante un attacco nucleare. Ma ero completamente terrorizzata.»

Nel 1999, nel corso della Conferenza dell'Aia sulla Pace e la Giustizia nel 21° Secolo, si lanciarono due parole d'ordine: «La pace è un diritto umano». «E' ora di abolire la guerra». Queste affermazioni vennero sottoscritte da 10.000 persone arrivate da più di 100 paesi. Da quel giorno, la natura stessa del concetto di guerra è cambiato.

Nonostante tutti questi condivisibili appelli la realtà dell'Educazione alla Pace è molto, molto diversa. In questi giorni centinaia di gruppi di Cittadinanza Attiva, nel mondo, si stanno battendo contro una delle multinazionali che, maggiormente di altre, contribuisce, in vari modi, all'Educazione alla Guerra.

Si tratta della Nintendo, una specie di babysitter planetaria alla quale milioni e milioni di padri e madri affidano i loro figli bambini e adolescenti. Oltre alle consoles da tavolo, Nintendo ha prodotto varie consoles portatili (Game Boy, Nintendo DS, 3DS e mini classic, Virtual Boy, Game&Watch, Pokemon mini). Su questi apparecchi girano oltre 500 giochi. In trent'anni ha venduto oltre 570 milioni di console e 3,5 miliardi di copie dei videogiochi. Gran parte di questi "giochi" si fondano sulla violenza,

sull'aggressività, sull'educazione alla guerra. Gran parte di questi "giochi" sono sempre più realistici e sempre più in grado di affinare le capacità di attacco e distruzione che potenzialmente costituiscono facoltà degli umani.

Sulla scia della tragica sparatoria in una scuola elementare a Newtown nel Connecticut, i politici di tutta l'America hanno recentemente puntato il dito contro i videogiochi. Lo stesso presidente Barack Obama ha chiesto al Congresso di finanziare uno studio sui games violenti. In un articolo del San Francisco Chronicle, il Senatore della California Leland Yee (democratico) ha esordito dicendo che la colpa delle violenze scatenate da ragazzi è quasi totalmente imputabile alle Software House, che per vendere di più sfruttano la voglia di violenza e di lussuria dei giocatori.

Ma non solo. le responsabilità della Nintendo non finiscono qui. In questi giorni la Società ha già ricevuto circa 400mila email da ogni parte del mondo con le quali si chiede di non utilizzare nelle console i "minerali di conflitto". Il 27 giugno, giunta a ridosso del 124° anniversario, la società giapponese terrà a Kyoto il suo General Meeting e in quell'occasione dovrà rispondere alla domanda: «Nelle vostre console ci sono minerali estratti da uomini posti in condizione di schiavitù?»

In realtà la risposta è nota; ed è SÌ! La Nintendo, come molte altre multinazionali dell'elettronica di consumo e della telefonia mobile, utilizza a mani piene i Minerali di conflitto, ovvero materie prime rare estratte in condizioni di conflitto armato e di violazioni dei diritti umani.

Le miniere si trovano in particolare nelle province orientali della Repubblica Democratica del Congo e sono controllate dall'esercito nazionale congolese e da vari gruppi armati ribelli.

I minerali più comunemente estratti sono cassiterite, wolframite, coltan e oro. Vengono estratti dal Congo orientale, e passano attraverso una serie di intermediari prima di essere acquistati da aziende digitali multinazionali. Questi minerali sono essenziali per la produzione di una varietà di dispositivi, tra cui telefoni cellulari, computer portatili e lettori MP3.

Le miniere in Congo orientale sono spesso situate lontano dalle zone abitate, in regioni remote e pericolose. Un recente studio indica che gruppi armati sono presenti in più del 50% dei siti di estrazione e che tali gruppi armati costringono i civili a lavorare sotto minaccia di morte. Minatori, bambini compresi, lavorano con turni anche di 48 ore, in mezzo a frane e crolli di tunnel che ne uccidono molti. I gruppi armati, collegati con mi

gruppi mercenari o con l'esercito nazionale congolese, utilizzano lo stupro e la violenza per controllare la popolazione.

I minerali estratti, oltre all'oro, sono 3.

La Columbite-tantalite detta coltan (termine colloquiale africano) è il minerale da cui viene estratto il tantalio. Il tantalio è utilizzato principalmente per la produzione di condensatori, in particolare per applicazioni che richiedono prestazioni elevate, un piccolo formato compatto ed alta affidabilità, quali apparecchi acustici, pacemaker, airbag, GPS, computer portatili, telefoni cellulari, console per videogiochi, videocamere e fotocamere digitali.

La Cassiterite: è il principale minerale necessario per produrre stagno, essenziale per la saldatura sui circuiti di apparecchiature digitali e per la produzione di lattine.

La Wolframite è una fonte importante di tungsteno. Il tungsteno è un metallo molto denso e viene spesso utilizzato in quantità minime nei dispositivi elettronici, tra cui il meccanismo di vibrazione di telefoni cellulari.

In Italia la questione non ha mai raggiunto i media ma in Usa invece è molto sentita. Nell'aprile 2009, il senatore Sam Brownback, alla luce di una legge specifica detta Mineral Conflict Law, ha proposto di chiedere alle società di elettronica di verificare e divulgare le loro fonti di cassiterite, wolframite e tantalio. Anche la Securities and Exchange Commission (SEC) ha chiesto ad alcune società di rendere pubblico l'uso dei minerali dei conflitti africani nei loro prodotti. Alcune stime indicano che il numero totale di aziende statunitensi influenzato può essere superiore a 12mila.

L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) ha pubblicato la sua guida sulla tracciabilità dei minerali di conflitto. Alla fine di marzo 2011, il governo britannico ha pubblicato sul sito web del Foreign & Commonwealth Office una sezione dedicata ai minerali di conflitto.

La questione sta diventando una delle ennesime contraddizioni del mondo occidentale: un pezzo del nostro benessere è fondato sullo sfruttamento e sul dolore altrui. Non si può più far finta di non saperlo.

Tratto da: [megachip.globalist.it](http://megachip.globalist.it)

## DAL CIELO ALLA TERRA

REPORT PIANETA TERRA.

### **MORTALE INQUINAMENTO**

SETUN SHENAR COMUNICA:

SIETE VIVI PER MIRACOLO ED IL MIRACOLO SIAMO NOI.

LA TERRA È DEVASTATA DA RADIAZIONI E DA MILLE FORME DI INQUINAMENTO MORTALE, PER ULTIMO QUELLO DELLA CENTRALE NUCLEARE DI FUKUSHIMA, IN GIAPPONE, CHE HA RIVERSATO IN MARE DECINE DI MILIONI DI TONNELLATE DI LITRI D'ACQUA SUPER RADIOATTIVA.

IL MIRACOLO SIAMO NOI PERCHÈ SIAMO NOI, "ALIENI", CHE TENIAMO IN VITA IL VOSTRO PIANETA. SIAMO NOI CHE LIMITIAMO, PER QUANTO CI È CONSENTITO DAL PADRE CREATORE, LA PESTE CHE ANNIENTA LE VOSTRE MENTI. UN DANNATO VIRUS, DA VOI GENERATO, CHE ATTACCA I NEURONI DEL VOSTRO CERVELLO E CHE NOI CHIAMIAMO HARBAR. QUESTA PESTE HA TRASFORMATO NEI SECOLI LA VOSTRA CIVILTÀ IN UNA MACCHINA MORTALE, SANGUINARIA E VIOLENTA.

UN GIORNO NON LONTANO CI RINGRAZIERETE FRATERNAMENTE PER QUELLO CHE CON AMORE UNIVERSALE ABBIAMO POSTO IN ESSERE PER VOI.

I NOSTRI SCRUPOLOSI SONDAGGI CI DICONO CHE LE RISORSE PRINCIPALI DELLE QUALI VI SERVITE PER SOPRAVVIVERE SONO VICINE ALL'ESAURIMENTO.

SIETE DELLE IDROVORE. AVETE DIVORATO TUTTO E VORRESTE DIVORARE ANCHE L'ANIMA DELLA MADRE TERRA. IL RISULTATO DEL VOSTRO CANNIBALISMO È MORTE, FAME, PESTILENZE E INQUINAMENTO GLOBALE. POCHI UOMINI, I PADRONI DEL MONDO, HANNO VISSUTO SULLA PELLE UMANA INNOCENTE E DEBOLE. QUESTO PECCATO MORTALE SARÀ SEVERAMENTE SANZIONATO DALLA GIUSTIZIA DIVINA, LA QUALE, SOPRATTUTTO TRAMITE LE FORZE DELLA NATURA, INTERVERRÀ DRASTICAMENTE PURIFICANDO IL MONDO.

A SUO TEMPO VI AVEVAMO SUGGERITO, ATTRAVERSO CONSIGLI ED ISPIRAZIONI, LE SOLUZIONI PER SUPERARE LA VOSTRA CRISI DI

SOPRAVVIVENZA TRAMITE LO SFRUTTAMENTO DELL'ENERGIA SOLARE ED ALTRE FORME DI ENERGIE NATURALI ED INESAURIBILI. VI AVEVAMO ANCHE SEGNALATO CHE SOTTO LA SUPERFICIE DEL GRANDE CONTINENTE AFRICANO C'È UN OCEANO DI ACQUA PURA OLIGOMINERALE CHE AVREBBE SAZIATO LA SETE E LA FAME DI TUTTI GLI ABITANTI DELLA TERRA. L'AFRICA È ANCHE IL TERRITORIO IDEALE PER INSTALLARE LA PIÙ GRANDE CENTRALE DI ENERGIA SOLARE TERMODINAMICA DEL MONDO CHE PUÒ SODDISFARE IL BISOGNO INDISPENSABILE DI ENERGIA DI TUTTE LE NAZIONI DEL VOSTRO PIANETA. I VOSTRI POTENTI, COME DITE VOI SULLA TERRA, HANNO FATTO ORECCHIO DA MERCANTE E, PER TALE RAGIONE, L'AFRICA E SUOI ABITANTI SONO STATI TRASFORMATI IN UN TERRITORIO DI MORTE, DI MALATTIE, DI SETE, DI FAME E DI GUERRE. COSÌ, SONO CADUTE NEL VUOTO LE SOLUZIONI CHE ALCUNI VOSTRI SCIENZIATI AVEVANO TROVATO GRAZIE ALLE NOSTRE ISPIRAZIONI.

ADESSO SIETE SULL'ORLO DEL PRECIPIZIO ED IL PIANETA TERRA, PER LEGGE DI CAUSA - EFFETTO E DI SOPRAVVIVENZA, È IN FASE DI REAZIONE VIOLENTA CONTRO GLI ENZIMI UOMINI TRASFORMATISI IN VIRUS NOCIVI E MORTALI.

GLI TSUNAMI, I TERREMOTI CATASTROFICI, LE ERUZIONI VULCANICHE APOCALITTICHE E TANTE ALTRE CATASTROFI NATURALI PRODURRANNO UNA NUOVA DERIVA DEI CONTINENTI E UN NUOVO ASSESTAMENTO DEL GEOIDE. COME GIÀ VI ABBIAMO DETTO IN PRECEDENTI COMUNICATI NOI, EXTRATERRESTRI, ABBIAMO UN PIANO DI INTERVENTO STRATEGICO PER POTER PORRE IN SALVO ALCUNI MILIONI DI ESSERI UMANI IDONEI A POTER EREDITARE UN NUOVO CIELO ED UNA NUOVA TERRA. VI È STATO PROMESSO UN NUOVO REGNO DI PACE E D'AMORE DAL GENIO SOLARE CRISTO E QUESTA PROMESSA SI COMPIRÀ, SIATENE CERTI!

IN VERITÀ, LA TERRA NON È IL SOLO ED UNICO PIANETA AD OSPITARE LA VITA UMANA ED IL REGNO DI DIO. SONO MILIARDI DI MILIARDI, DI MILIARDI I MONDI CHE NELL'UNIVERSO HANNO REALIZZATO LA SUPER CIVILTÀ DELL'AMORE, DELLA PACE E DELLA GIUSTIZIA, GRAZIE ALLA REDENZIONE OFFERTA DALLA LUCE CRISTICA. QUESTA È LA VERITÀ E VOI, ABITANTI DELLA TERRA, DOVETE PRENDERNE ATTO, SE VOLETE USCIRE DAL BUIO DELL'IGNORANZA.

UN GIOVANE VOSTRO SCIENZIATO APPARTENENTE ALL'AGENZIA DI STUDI SPAZIALI PIÙ FAMOSA DEL VOSTRO MONDO, LA NASA, RECENTEMENTE HA CALCOLATO VEROSIMILMENTE IL NUMERO APPROSSIMATIVO DELLE STELLE

CHE COMPONGONO IL COSMO. EGLI HA DETTO: IL NUMERO DELLE STELLE NEL COSMO È 3000 VOLTE SUPERIORE ALLA SOMMA DI TUTTI I GRANELLI DI SABBIA DELLA TERRA COMPRENDO TUTTI I DESERTI E LE SPIAGGE. CIÒ È MILIARDI, DI MILIARDI DI MILIARDI DI STELLE. QUESTO CALCOLO APPROSSIMATIVO, PER DIFETTO, RIGUARDA SOLO LA COMPOSIZIONE DI 150 BILIONI (MILLE - MILIARDI) DI GALASSIE, CIOÈ UN COSMO. DI ESSERI COSMICI VE NE SONO TANTI. QUINDI, POSSIAMO TRANQUILLAMENTE AFFERMARE CON CERTEZZA CHE IL NUMERO DELLE STELLE E DEI PIANETI DELL'INTERO CREATO È INFINITO.

SE FOSTE COSCIENTI DELLA VOSTRA ETERNITÀ COME SPIRITI CREATI AD IMMAGINE E SOMIGLIANZA DELL'ALTISSIMO, REALIZZERESTE LA VOSTRA REALE IDENTITÀ E LE VOSTRE SOFFERENZE CESSEREBBERO Istantaneamente. ANCORA, PER VOSTRA SCELTA AMARA E TRISTE, BRANCOLATE NEL BUIO E RISCHIATE L'AUTODISTRUZIONE. CIÒ RAMMARICA MOLTO I NOSTRI SPIRITI. MALGRADO TUTTO, AI NOSTRI AMICI E FRATELLI DELLA TERRA, I BUONI E GIUSTI, VOGLIAMO COMUNQUE RICORDARE E CONFERMARE LA NOSTRA PRESENZA ED IL NOSTRO FRATERO SOSTEGNO, RICORDANDO LORO CHE LA CONFEDERAZIONE CELESTE È ALL'OPERA E PRESTO SI MANIFESTERÀ AL MONDO CON TUTTA LA POTENZA E LA GLORIA DIVINA E SARÀ COORDINATA E DIRETTA DAL GENIO SOLARE CRISTO, FIGLIO DI DIO.

PACE SULLA TERRA!

SETUN SHENAR E LA FRATELLANZA COSMICA  
DEI FRATELLI DI LUCE SALUTANO

San Giovanni di Polcenigo – PN (Italia)  
4 Agosto 2013. Ore 17:00  
G. B.

DAL CIELO ALLA TERRA

## **AI POTENTI DEL MONDO**

GUARDATE! GUARDATE!

L'OLOCAUSTO DEI BAMBINI CARI AL SIGNORE!

FINO A QUANDO!?

FINO A QUANDO VOI, POTENTI DELLA TERRA, IMMONDI SERPENTI VELENOSI AVRETE IL CORAGGIO DI SFIDARE L'AMORE DIVINO?

FINO A QUANDO CREDETE CHE L'ALTISSIMO ADONAY VI PERMETTERÀ DI PORRE IN ESSERE IL GENOCIDIO DEI SUOI PARGOLETTI DELLA VITA?

E VOI FIGLI DI ISRAELE E FIGLI DI MAOMETTO, AVETE DIMENTICATO CHE L'IDDIO, SIGNORE, DIO È LO STESSO DI ABRAMO, IL PATRIARCA DEI VOSTRI PADRI? L'ALTISSIMO CHE CONSEGNO' LE TAVOLE DELLA LEGGE A MOSÈ SUL SINAI? LA STESSA SACRA MONTAGNA CHE VOI OGGI PROFANATE CON IL SANGUE DEGLI INNOCENTI. UN DIO MISERICORDIOSO MA CHE È SEMPRE PRONTO A SCATENARE LA SUA SANTA IRA PER IMPEDIRE AI SUOI FIGLI LA DEGENERAZIONE TOTALE E L'ANNIENTAMENTO DEL MONDO.

GUAI A VOI, POTENTI DELLA TERRA, CHE AVETE SEMINATO L'ODIO DEL FRATELLO CONTRO IL FRATELLO PROVOCANDO UN NUOVO OLOCAUSTO PER LA GIOIA DI SATANA, IL PRINCIPE DEL MALE.

IN VERITÀ VI DICO: IL PADRE ADONAY MOLTO PRESTO SCATENERÀ LA SUA SANTA IRA TRAMITE I SUOI ANGELI E GLI ZIGOS (l'Acqua, l'Aria, la Terra ed il Fuoco). RICORDATE SODOMA E GOMORRA?

RICORDATE IL DILUVIO UNIVERSALE?

SE ANCORA CONTINUERETE A PERSEVERARE CON LA STRAGE DEGLI INNOCENTI LA SPADA DI DIO SI ABBATTERÀ INESORABILMENTE SUI VOSTRI CORPI UMANI PRIMA E, SOPRATTUTTO, SULLE VOSTRE ANIME DOPO, QUANDO VI RITROVERETE TUTTI A STRISCIARE COME SERPENTI AL BUIO, NEL TETRO, FREDDO E STERILE MONDO DELLE TENEBRE DOVE LA MORTE SECONDA SARÀ LA SOLA ED UNICA VOSTRA COMPAGNA.

A SUO TEMPO IL FIGLIO DI DIO GESÙ CRISTO VI AVEVA AVVERTITI. (Mt 18, 6-9 "Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare"). NON AVETE VOLUTO ASCOLTARE E SIETE RIMASTI AVIDI DI SANGUE E POTERE. LA VOSTRA SEVERA CONDANNA SARÀ INEVITABILE!

BEATI COLORO CHE PROTEGGERANNO LA VITA DEI PARGOLI DEL SIGNORE!  
PERCHÉ COSTORO SFUGGIRANNO ALLA GIUSTIZIA DI DIO!  
BEATI COLORO CHE SENZA PAURA SONO DIFENSORI, TESTIMONI DELLA  
VERITÀ E DELLA GIUSTIZIA. PERCHÉ NEL GIORNO DEL GIUDIZIO E DELLA  
SECONDA VENUTA DI CRISTO NEL VOSTRO MONDO, SARÀ DATO LORO IL  
REGNO DI DIO IN TERRA.  
PACE.

UN DIO SOLARE

Pordenone (Italia)  
23 agosto 2013. Ore 14:56  
G. B.

DAL CIELO ALLA TERRA

### **IL VERO SIGNIFICATO DELL'IRA SANTA DI DIO**

L'AMORE INCONDIZIONATO E GIUSTO NON È SOLO DARE LA VITA PER LA SALVEZZA DELLE ANIME, COSÌ COME HA DIMOSTRATO CRISTO CON LA SUA CROCFISSIONE, MA È ANCHE IL SUBLIME VALORE CHE ESPRIME L'IRA SANTA DI DIO, CIOÈ LA SUA DIVINA GIUSTIZIA.

AMORE, AMORE INFINITO PER I DEBOLI, I PACIFICI, I BUONI E TUTTI I SOGGETTI CITATI DAL FIGLIO DI DIO GESÙ-CRISTO NEL DISCORSO DELLA MONTAGNA (Matteo cap. 5).

LA CONDANNA DEI RESPONSABILI DI GENOCIDI UMANI E IL LORO ESILIO DAL VOSTRO MONDO È LA PROVA DELL'ESISTENZA DI DIO. LA PROVA DI UN VERO AMORE DIVINO SCEVRO DA IPOCRISIE, CORRUZIONI E DEBOLEZZE.

LA GIUSTIZIA DI DIO È LA LIBERAZIONE DEL POPOLO SOPRAFFATTO E SCHIACCIATO DAI POTENTI. UN POPOLO, ALL'INTERNO DEL QUALE LA STESSA GIUSTIZIA DIVINA HA SEPARATO IL GRANO DALLA GRAMIGNA, IL BENE DAL MALE. SÌ, È COSÌ! PERCHÉ ANCHE NEL POPOLO VI SONO GIUSTI E INGIUSTI, BUONI E CATTIVI.

L'IRA DI DIO NON È UN CAPRICCIO DEGLI DEI, MA LA SPERANZA-CERTEZZA PER COLORO CHE MERITANO UNA VITA DOVE LA GIUSTIZIA, LA PACE E

L'AMORE REGNINO SOVRANE.

UN ONNIPOTENTE SIGNORE E CREATORE, AMICO DI UOMINI POTENTI E TIRANNI SAREBBE LA MORTE DI DIO E LA VITTORIA DEL NULLA, DEL CASO E DEL MALE SULLA NATURA E LA CREAZIONE STESSA.

L'AMORE INCONDIZIONATO E GIUSTO RAPPRESENTA QUINDI ANCHE LA MANIFESTAZIONE DELL'IRA SANTA DI DIO.

SE REALIZZERETE QUESTA GRANDE VERITÀ QUANDO LEGGERETE I MESSAGGI CELESTI CHE ANNUNCIANO LA GIUSTIZIA DELLO SPIRITO ONNICREANTE NON VI SCANDALIZZERETE MA GIOIRETE E RENDERETE GLORIA A CRISTO.

LEGGETE! MEDITATE! DEDUCETE!

PACE!

DAL CIELO ALLA TERRA

San Giovanni – PN (Italia)

9 Novembre 2013. Ore 16:32

G. B.

DAL CIELO ALLA TERRA

### **L'IRA DI DIO (V PARTE)**

L'ORGIA DI SATANA E LA BESTEMMIA CONTRO LO SPIRITO SANTO (Marco 3, 28-29).

VI È STATO DETTO: NON POTETE SERVIRE DUE PADRONI, DIO E MAMMONA (DENARO) (Matteo 6,24).

I VOSTRI POTENTI SONO CINICI, ODIOSI, VIOLENTI, ASSETATI DI SANGUE E POTERE.

E VOI, SUDDITI DELLE GRANDI BABILONIE DEL TERZO MILLENNIO, CHE VIVETE DELLE LORO BRICIOLE, NON SIETE MENO VIGLIACCHI E INDIFFERENTI DI QUELLE ANTICHE.

I VOSTRI ISTITUTI ECONOMICI NEGANO ALLA POVERA GENTE CREDITI PER SOPRAVVIVERE, MENTRE FINANZIANO CON MILIARDI DI DENARI LE IMPRESE

CHE COSTRUIRANNO LE ARMI ATOMICHE, CIOÈ CHE PRODURRANNO LA MORTE E LO STERMINIO DI MILIARDI DI ESSERI UMANI.

I PROPRIETARI DI QUESTE BANCHE, I LORO POLITICI SERVI, I CAPI RELIGIOSI E MILITARI E PERSINO I CITTADINI CHE RIMANGONO INDIFFERENTI A QUESTA TERRIBILE OFFESA AL CREATORE, HANNO BESTEMMIATO CONTRO LO SPIRITO SANTO E QUINDI NON AVRANNO PERDONO. SOLO LE ANIME CHE LAVORANO A FAVORE DELLA VITA E DELLA GIUSTIZIA, OFFRENDO TUTTO E LORO STESSE, AVRANNO IN DONO IL REGNO DI DIO IL QUALE, MOLTO PRESTO, SARÀ INSTAURATO ANCHE SULLA TERRA.

IN PRECEDENTI MESSAGGI VI ABBIAMO PREANNUNCIATO LA PROSSIMA MANIFESTAZIONE DELL'IRA SANTA DI DIO (vedi allegati L'Ira di Dio, I, II, III e IV parte), VI ASSICURIAMO CHE LA STESSA SARÀ CARICA DI GIUSTIZIA DIVINA E NON CI SARANNO SCONTI DI PENA PER NESSUNO DEI RESPONSABILI DEL DELITTO SOPRA CITATO.

CI SARÀ PERDONO E GLORIA PER I GIUSTI E GLI ELETTI, I QUALI, COME PROMESSO, EREDITERANNO IL NUOVO CIELO E LA NUOVA TERRA.

PACE!

DAL CIELO ALLA TERRA  
UN ARCANGELO SOLARE

San Giovanni - PN (Italia)  
9 Novembre 2013. Ore 18:05  
G. B.

L'IRA DI DIO VI PARTE

### **L'ORGIA DI SATANA**

UN'ALTRA TERRIBILE BESTEMMIA CONTRO LO SPIRITO SANTO È IL TRAFFICO DI ORGANI DEI BAMBINI ORGANIZZATO DA CRIMINALI MAFIOSI E FAMIGLIE RICCHE DEL MONDO. QUESTO DELITTO, MOLTO PRESTO, SARÀ DEBELLATO PERCHÉ GLI ANGELI PUNITORI (L'ACQUA, L'ARIA, LA TERRA ED IL FUOCO) SI ABATTERANNO INESORABILMENTE SUI TERRITORI DOVE

L'OPULENZA REGNA SOVRANA. PURTROPPO LA POPOLAZIONE BENESTANTE E' INDIFFERENTE A QUESTI ED ALTRI DELITTI COMMESSI CONTRO GLI INNOCENTI E QUINDI CONTRO DIO. PER TALE RAGIONE I CAVALIERI DELL'APOCALISSE GALOPPERANNO CON SEVERA GIUSTIZIA IN QUESTI TERRITORI, SENZA MISERICORDIA.

CAPIRE QUESTO LINGUAGGIO, PER MOLTI, È DIFFICILE, ANZI, SE POTESTE ABBATTERE O ELIMINARE LO SCRIVENTE CHE TALE MESSAGGIO VI ANNUNCIA, NON ESITERESTE UN SOLO ISTANTE A PORLO IN ESSERE, MA EGLI È LA VOSTRA SPINA NEL FIANCO. EGLI È UNA VOCE CHE GRIDA NEL DESERTO NEL NOME DI CRISTO E QUINDI, PER VOLERE DELL'INTELLIGENZA SUPREMA, NON POTETE SCALFIRE NEMMENO UN SOLO CAPELLO DEL SUO CAPO.

VOI SULLA TERRA, TRANNE LE ECCEZIONI, NON SOPPORTATE LA GIUSTIZIA DIVINA PERCHÉ PENSATE, COME SPECIE PRIMARIA ANIMALE, DI AVERE DIRITTO DI VITA E DI MORTE SU VOI STESSI E SU TUTTA LA MADRE-NATURA. VI SBAGLIATE, SIETE SI DEGLI ESSERI INTELLIGENTI CON SPIRITO ETERNO, MA CREATI DALL'ONNIPOTENTE E QUINDI SOTTOPOSTI ALLE SUE LEGGI.

VOI SIETE LIBERI DI SOFFRIRE E VIOLENTARE VOI STESSI, COSI' COME FATE DA MIGLIAIA DI ANNI, SIETE LIBERI DI VIVERE NELL'INFERNO, COSI' COME AVETE SCELTO DI VIVERE, MA SE PONETE A RISCHIO MORTALE LA CREAZIONE DELL'ONNIPOTENTE E GLI ESSERI UMANI CHE LO AMANO E LO ADORANO, ALLORA SARETE ANNIENTATI E QUINDI ESILIATI DALL'INTERA FACCIA DELL'UNIVERSO E PROIETTATI IN DIMENSIONI OSCURE E DENSE DI MATERIA ALL'INTERNO DELLE QUALI IL VOSTRO SPIRITO RIMARRÀ PRIGIONIERO PER MILIONI E MILIONI DI ANNI DEL VOSTRO TEMPO TRIDIMENSIONALE.

NON STUPITEVI, COLUI CHE CHIAMATE DIO, NEI LIBRI SACRI DELLA VOSTRA STORIA (LA BIBBIA), HA GIÀ MANIFESTATO LA SUA IRA SANTA CANCELLANDO IN POCHE ORE LE VOSTRE ORGIE CON SATANA. IL DILUVIO UNIVERSALE (Genesi 7) E LA STORIA DI SODOMA E GOMORRA (Genesi 7) DOVREBBERO ESSERE PER VOI UN ESEMPIO.

OGGI, IN QUESTO VOSTRO TEMPO SIETE RINATI E DIVENUTI PEGGIORI DEGLI ABITANTI DI GOMORRA E QUINDI ASPETTATEVI DA UN MOMENTO ALL'ALTRO CHE IL PADRE ADONAY ANNUNCI AL SUO FIGLIO UNIGENITO IL CRISTO CHE IL GIORNO, IL SUO GIORNO, QUELLO DELLA SUA IRA SANTA È GIUNTO. ED ALLORA, FINALMENTE, TUTTI VEDRETE APPARIRE SULLE NUBI DEL CIELO IL FIGLIO DELL'UOMO PER GIUDICARE GLI EMPI E LIBERARE

GLI ELETTI, I GIUSTI E I PACIFICI, I QUALI ESULTERANNO DI GIOIA E  
GLORIFICHERANNO L'ALTISSIMO, DIO DEGLI ESERCITI CELESTI.  
SIATENE CERTI!  
PACE!

DAL CIELO ALLA TERRA  
UN ARCANGELO SOLARE

San Giovanni - PN (Italia)  
9 Novembre 2013. Ore 18:07  
G. B.

### **BNP PARIBAS E DEUTSCHE BANK: LE BANCHE UE CHE PIÙ FINANZIANO LE BOMBE NUCLEARI**

di Giorgio Beretta - 11 Ottobre 2013

La cover del rapporto “Don’t Bank on the bomb”

Sono sempre loro: BNP Paribas e Deutsche Bank. Già ai vertici delle operazioni a sostegno dell’export militare italiano, figurano anche tra i gruppi bancari europei più attivi nel finanziare l’industria degli armamenti nucleari. Sono preceduti solo dalla britannica Royal Bank of Scotland nella lista delle banche europee “most heavily involved” (più pesantemente coinvolte) nel supporto ai produttori di armi nucleari. Lo documenta il rapporto “Don’t Bank on the bomb” (qui in [.pdf](#)) diffuso ieri a livello mondiale dalla campagna ICAN (International Campaign to Abolish Nuclear Weapons) di cui la Rete Disarmo è partner italiano.

#### **Il quadro internazionale: primeggiano le banche USA**

La ricerca – che è stata sviluppata da IKV Pax Christi Olanda e la società di ricerche Profundo per la coalizione internazionale ICAN – fa seguito ad un’analoga ricerca pubblicata lo scorso anno: riporta le 298 istituzioni finanziarie pubbliche e private (soprattutto banche, assicurazioni, fondi pensione ecc.) che nell’ultimo quadriennio hanno investito circa 314 miliardi di dollari a favore di 27 compagnie ed industrie internazionali coinvolte nella produzione, manutenzione e modernizzazione delle armi nucleari.

La componente più consistente è rappresentata dalle istituzioni finanziarie con sede negli Stati Uniti (ben 165 su 298) che sommate alle 9 del Canada

hanno movimentato quasi 223 miliardi di dollari. Quelle basate in Europa sono 65 con finanziamenti complessivi per oltre 73 miliardi di dollari; 47 quelle in Asia e Oceania con movimentazioni di oltre 17 miliardi di dollari; le 10 con sede in Medio Oriente hanno operato per 958 milioni di dollari e una in Africa per circa 6,2 milione di dollari. “In altri paesi dotati di armi nucleari - come la Russia, la Cina, il Pakistan e la Corea del Nord - la modernizzazione delle forze nucleari è svolta principalmente o esclusivamente da agenzie governative” – avverte il rapporto (p. 29) e pertanto le istituzioni finanziarie di questi paesi non sono prese in considerazione.

Le prime dieci istituzioni per prestiti e finanziamenti alle industrie produttrici di sistemi nucleari hanno tutte sede negli Stati Uniti: si tratta di State Street (20,4 miliardi di dollari), Capital Group of Companies (19,5 miliardi), Blackrock (19,3 miliardi), Vanguard Group (13,7 miliardi), Bank of America (12,2 miliardi), JP Morgan Chase (11,9 miliardi), Evercore Partners (8,6 miliardi), Citi (8,2 miliardi), Goldman Sachs (6,6 miliardi) e Fidelity Investments (6,2 miliardi).

### **Il quadro europeo: BNP Paribas e Deutsche Bank**

Tra le banche con sede in Europa e ampiamente operative in Italia, il rapporto segnala il gruppo francese BNP Paribas che svolge servizi o offre prestiti e finanziamenti a 20 ditte internazionali produttrici di armamenti nucleari per un valore complessivo di oltre 5,36 miliardi di dollari. E la tedesca Deutsche Bank che svolge servizi o offre prestiti e finanziamenti ad una decina di ditte produttrici di sistemi nucleari per oltre 4,76 miliardi di dollari.

“Proprio questi due gruppi bancari - commenta la Campagna di pressione alle ‘banche armate’ - sono anche i più attivi nelle operazioni di sostegno all’export di sistemi militari convenzionali dal nostro paese. Nonostante le reiterate richieste della nostra campagna, questi due gruppi non si sono ancora dotati di direttive rigorose e di rapporti trasparenti circa tutta la loro attività di finanziamento e servizi all’industria bellica”.

Tra i principali gruppi bancari europei che offrono prestiti o finanziamenti alle ditte internazionali produttrici di sistemi nucleari, il rapporto segnala anche le britanniche Royal Bank of Scotland (oltre 5,6 miliardi di dollari), HSBC (4 miliardi), Barclays (3,4 miliardi), i gruppi francesi Crédit Agricole (4,5 miliardi), AXA (3,6 miliardi) e

Société Générale (3,3 miliardi), la svizzera UBS (3,3 miliardi) e la tedesca Commerzbank (2,4 miliardi): gran parte di queste banche sono anche attive nei servizi finanziari all'esportazione di armi italiane.. “I clienti di queste banche dovrebbero rendere chiaro ai propri istituti di credito che non vogliono assolutamente che i propri risparmi siano utilizzati per finanziare l'industria militare nucleare” – commenta Daniela Varano, del coordinamento internazionale di ICAN. “E' importante e urgente, quindi, che i correntisti scrivano a queste banche per chiedere direttive che escludano il finanziamento alle industrie produttrici di armi nucleari e affinché gli istituti di credito rendano trasparente la propria partecipazione e i servizi che offrono alle aziende che producono sistemi sia civili che militari” – conclude Varano.

### **Le italiane Intesa Sanpaolo e UniCredit**

Tra le aziende che erano coinvolte nella produzione di armamenti nucleari e loro vettori il precedente rapporto di ICAN citava anche Finmeccanica, la compagnia italiana di cui il Ministero dell'Economia e delle Finanze è il maggiore azionista. A seguito di quella pubblicazione, Finmeccanica nell'agosto 2012 ha annunciato in una lettera di “non essere coinvolta nella produzione di armi nucleari”. Ricerche indipendenti degli autori del rapporto hanno confermato la scadenza dei contratti relativi ad armi nucleari da parte del colosso militare italiano proprio nel 2012. Ciò ha portato all'esclusione dalla lista delle ditte, ma con l'impegno di un continuo monitoraggio e la ricerca di conferme da parte dell'azienda, per non dover giungere in futuro a inserire nuovamente Finmeccanica nella lista di produttori/sviluppatori di armamento nucleare.

Questa scelta ha ovviamente inciso sulla presenza nel rapporto di istituti di credito del nostro Paese. Nella precedente edizione del rapporto, infatti, venivano elencate 13 banche italiane o aventi sedi principali in Italia che contribuivano al finanziamento di aziende produttrici di armamenti nucleari. Essendo stata esclusa Finmeccanica, solo due figurano nel nuovo rapporto: si tratta di Intesa Sanpaolo e UniCredit.

Intesa Sanpaolo è presente per aver effettuato prestiti o finanziamenti a Bechtel, Boeing, EADS, Fluor, Honeywell International, Northrop Grumman e Thales per un valore complessivo di 819 milioni di dollari. Queste operazioni – si rileva dal rapporto – sono state in gran parte effettuate prima del dicembre 2011 quando la banca, capitanata dal presidente Bazoli, ha emesso una direttiva che esplicita tra l'altro “il divieto di porre in essere

ogni tipo di attività bancaria connessa alla produzione e al commercio di armi controverse e/o bandite da trattati internazionali e in particolare le armi nucleari, biologiche e chimiche, le bombe a grappolo e a frammentazione, le armi contenenti uranio impoverito e le mine antipersona”.

UniCredit è finita nella lista per aver effettuato prestiti finanziamenti a EADS, Honeywell International, Northrop Grumman, Thales e ThyssenKrupp per un valore complessivo di 1,43 miliardi di dollari. “Una dichiarazione di posizione di UniCredit – segnala il rapporto – afferma che UniCredit, si astiene dall’intrattenere rapporti di finanziamento con società che producono, curano la manutenzione o commerciano armi controverse o non convenzionali quali le armi nucleari, biologiche e chimiche di distruzione di massa, bombe a grappolo, mine e uranio 238”. (vedasi anche qui) “L’attuale applicazione della direttiva di UniCredit – si legge nel rapporto ICAN – non ha precluso la banca dall’investire in numerose aziende produttrici di armi nucleari. La policy, inoltre, è formulata genericamente e manca di chiarezza rispetto all’ambito di applicazione e di implementazione” (p. 78).

L’unica altra banca italiana citata nel rapporto è Banca Popolare Etica, ma – attenti bene – per una buona notizia. L’istituto di credito è infatti inserito – insieme ad altri undici - nella “Hall of Fame” delle banche che hanno adottato, implementato e pubblicato una “policy” in grado di prevenire in maniera completa e complessiva qualsiasi coinvolgimento finanziario con aziende che producono armi nucleari.

### **Il governo italiano voti a favore delle messa al bando**

Diversamente dalle armi chimiche e biologiche, quelli nucleari sono gli unici armamenti di distruzione di massa non ancora messi al bando dal diritto internazionale nonostante sia chiaro ed accettato da tutti che per loro stessa natura possono operare uccisioni indiscriminate.

Lo stesso Presidente degli Stati Uniti (il maggiore Stato possessore di armi nucleari) Barack Obama ha affermato nei mesi scorsi che “finché esisteranno armi nucleari, non saremo completamente sicuri”. E’ per questo che Rete italiana per il Disarmo chiede al Governo italiano di sostenere le iniziative internazionali per la messa al bando delle armi nucleari, come l’Iniziativa Umanitaria che andrà a breve in discussione alle Nazioni Unite.

L’idea è stata avanzata l’anno scorso dalla Croce Rossa Internazionale

(ICRC) e portata avanti principalmente da Norvegia e Sudafrica. “L'intenzione – spiega Lisa Clark di Beati i Costruttori di Pace – è convincere i Paesi riluttanti per fedeltà atlantista a sostenere il disarmo nucleare non più per motivazioni ‘ideologiche’ di stampo pacifista, ma su basi pragmatiche di carattere eminentemente umanitario: le armi nucleari vanno bandite semplicemente perché, se venissero usate, gli Stati non potrebbero far fronte alla catastrofe umanitaria che ne seguirebbe”. Una ragione in più per cominciare a far pressione su quelle banche, attive anche nel nostro paese, che continuano a finanziarne la produzione e lo sviluppo.

Giorgio Beretta

giorgio.beretta@unimondo.org

<http://www.unimondo.org/Notizie/BNP-Paribas-e-Deutsche-Bank-le-banche-UE-che-piu-finanziano-le-bombe-nucleari-142877>

NOTIZIA. TRAFFICO DI ORGANI DI BAMBINI NEL MONDO.

OGNI ANNO SCOMPAIONO NEL NULLA DECINE DI MIGLIAIA DI BAMBINI NEL MONDO. ESSI VENGONO RAPITI, TORTURATI E UCCISI. ESTRAGGONO LORO GLI ORGANI E LI VENDONO ALLE FAMIGLIE BISOGNOSE RICCHE D'EUROPA E D'AMERICA A 20 0 30 MILA EURO AD ORGANO.

NOTIZIA. NEL MONDO OLTRE 250 MILA PEDOFILI OPERATIVI CHE STUPRANO E VIOLENTANO BAMBINI. OLTRE UN MILIONE DI PEDOFILI NEL MONDO VISITATORI INTERNET DI FOTO PORNO DI BAMBINI.

DAL CIELO ALLA TERRA

## **L'IRA DI DIO VII PARTE**

A TUTTI I FIGLI DEL MONDO

NOI ARCAANGELI SOLARI VOGLIAMO RICORDARVI.

A SUO TEMPO IL PADRE SOLE DISSE E SCRISSE ATTRAVERSO UN SUO MESSAGGERO (EUGENIO SIRAGUSA):

“È PIÙ FACILE RICONCILIARE SATANA CON DIO CHE L'UOMO CON IL SUO CREATORE”.

DA ADONIESIS

## HO SPARSO SULLA TERRA LO SPIRITO SANTO

GLI UNTI DALLA SANTIFICANTE LUCE VEDRANNO ED UDRANNO E DIVERRANNO LABORIOSI OPERAI DEL SIGNORE E DEI SUOI ANGELI. PER LA LORO FEDE E PER IL LORO AMORE SARANNO CHIAMATI “FIGLI VIVENTI DI DIO”.

PATIRANNO SCHERNO E DERISIONE, PERSECUZIONI E AFFLIZIONI A CAUSA DELLA SANTA VERITÀ CHE BRILLA NEI LORO SPIRITI. IL DRAGONE LI ODIERÀ E LI PROVERÀ NELLA CARNE AL FINE DI DISSUADERLI, MA È VERO CHE LE LORO ANIME VERRANNO FORTIFICATE E LE LORO LINGUE RESE A DUE TAGLI AFFINCHÉ ABBIANO A DIFENDERSI ED ABBATTERE I LORO NEMICI.

L'ODIO NON LI POTRÀ FERIRE, PERCHÉ NEI LORO CUORI HO PROFUSO IL DIVINO AMORE E LA DIVINA GIUSTIZIA. GLI ANGELI TUTELARI SONO STATI POSTI AL LORO FIANCO E SUI LORO SENTIERI PER ESSERE RIFOCILLATI DI FORZA, DI SICUREZZA E DI PACE. SIANO TIMOROSI GLI EMPI PERCHÉ GLI UNTI DALLA SANTIFICANTE LUCE LI HO ELETTI PER ESSERE LIEVITO E SALE PER IL NUOVO REGNO.

SIANO GUARDINGHI I MALVAGI, PERCHÉ IN VERITÀ NON RISPARMIERÒ LA MIA SANTA IRA SE SOLO AD UNO DI LORO SARÀ TORTO UN SOLO CAPELLO. ESSI SONO COLORO CHE IL FIGLIO MIO, CRISTO, MI HA RACCOMANDATO DI CONSERVARE PER IL TEMPO CHE SI APPROSSIMA E CHE VEDRÀ IL GIORNO DELLA MIA POTENZA E DELLA MIA GLORIA NEL MONDO.

ATTENTI! ATTENTI! FIGLI DELLA MATERIA, PERCHÉ È ANCORA VERO CHE QUESTI SPIRITI VIVENTI SONO UNA SOLA COSA CON CRISTO E CON ME.

IL TEMPO DELLE MESSI È VICINO E PER CAUSA DI LORO SARÀ ACCORCIATO. BEATI COLORO CHE AVRANNO VISTO ED UDITO E RESO LO SPIRITO DI CONSAPEVOLE VERITÀ: BEATI.

GUAI! GUAI! A COLORO CHE PER ARROGANZA ED ORGOGLIO HANNO RIFIUTATO L'OFFERTA DI GRAZIA DEL LORO SIGNORE. GUAI!  
PACE.

ADONIESIS

Eugenio Siragusa  
Valverde, 16 Marzo 1979.  
Ore 8:45

## ADONIESIS: AI RINNEGATORI

IL DRAGONE VI HA RIVESTITI CON LA SUA PELLE E VI HA RESI A LUI SOMIGLIANTI.

LA VOSTRA LINGUA È DIVENUTA BIFORCUTA, E TINTA DI VELENO E DI BESTEMMIE.

STRISCIATE COME SERPENTI IN CERCA DI PREDA, SFODERANDO SINISTRE MENZOGNE CON LE PAROLE CHE UCCIDONO.

MA A VOI, FIGLI DEGENERI E MALEDETTI, HO RISERVATO IL POSTO CHE VI SPETTA PER AVER SPUTATO IN CIELO E CALPESTATO IL SOLE DELLA MIA DIVINA SAPIENZA.

VI ANNOVERERÒ TRA I MORTI NELLO SPIRITO E VI RENDERÒ ALLA TERRA PRIVI DI LUCE E DI PACE COME BESTIE TRA LE BESTIE. VI MORDERETE LA LINGUA E VI NUTRIRETE DI STERCO E DI PUTRIDI VERMI. ORA SIETE DIVENUTI FIGLI DEL DRAGO, E COME LUI, OLEZZANTI DI MALE E COPERTI DI SOZZURE DIABOLICHE.

IL MIO DITO SARÀ PUNTATO SU DI VOI, E I GUAI VI CINGERANNO SINO ALLO SPASIMO, MALEDETTI! AVETE MASTICATO LE PERLE CHE VI SONO STATE DATE, GETTANDOLE NELL' ATRIO DELLA VOSTRA MISERIA.

UN GIORNO NON LONTANO CADRÀ LA SPADA DELLA MIA GIUSTIZIA SU DI VOI, RINNEGATORI DEL MIO SOMMO BENE!

ADONIESIS

Eugenio Siragusa  
Nicolosi, 25 Ottobre 1978  
Ore 17:45

DAL CIELO ALLA TERRA

ANNO DOMINI 2013. DICEMBRE.

OGGI NOI ARCANGELI SOLARI, TRAMITE UN NOSTRO MESSAGGERO, VI ANNUNCIAMO:

RICORDATEVI E RAVVEDETEVI!

*“... e a voi, che ora siete afflitti, sollievo insieme a noi, quando si manifesterà il Signore Gesù dal cielo con gli angeli della sua potenza in fuoco ardente, a far vendetta di quanti non conoscono Dio e non obbediscono al vangelo del Signore nostro Gesù. Costoro saranno castigati con una rovina eterna, lontano dalla faccia del Signore e dalla gloria della sua potenza”* (Tessalonicesi 2, cap. 1, 7-9).

È USCITO UN FILM IN TUTTE LE CITTÀ DEL VOSTRO MONDO. UN GIOCO DA USARE NEI VOSTRI COMPUTER. MILIARDI DI CITTADINI DELLA TERRA LO HANNO GIÀ ACQUISTATO, SI CHIAMA: GRAND THEFT AUTO V.

I PRODUTTORI E GLI SCENEGGIATORI DELLO STESSO SONO ALLE DIRETTE DIPENDENZE DELL'ANTICRISTO, ARIMANE FIGLIO DI SATANA-LUCIFERO.

IL COPIONE È STATO SCRITTO DAL PRINCIPE DI QUESTO MONDO MA, COME VEDREMO TRA POCO, ESSERI UMANI DEL PIANETA TERRA LO HANNO MANIPOLATO IN PEGGIO.

L'INESORABILE E INEVITABILE SCOMPARSA DI GRAN PARTE DELLA VOSTRA SPECIE IMMONDA E CODARDA SARÀ CERTA.

I POCHI ESSERI UMANI E I MOLTISSIMI BAMBINI DEGNI DI VIVERE IN UN MONDO MIGLIORE SOPRAVVIVERANNO AL NUOVO DILUVIO UNIVERSALE CHE DIO SCATENERÀ SULL'INTERO GENERE UMANO. NON SARÀ UN DILUVIO DI ACQUA (Genesi 7,17), MA TOTALMENTE DI FUOCO, QUESTO FUOCO VERRÀ DAL CIELO E DAL SENO DELLA MADRE TERRA.

I GIORNI DEL PADRE E I GIORNI DEL FIGLIO SONO PROSSIMI, LO AVEVAMO DETTO, TANTE E TANTE VOLTE, MA AVETE PREFERITO SPUTARE VELENO E BESTEMMIARE CONTRO I NOSTRI NOÈ DEL VOSTRO TEMPO.

LE ESPRESSIONI VIOLENTE, DIABOLICHE E SANGUINARIE MANIFESTE NEL FILM “GRAND THEFT AUTO V” SONO IL SIMBOLO DEL FALLIMENTO DELL'ESSERE UMANO E DELLA SUA BESTIALITÀ INNATURALE. UNA CONDIZIONE UMANA COSÌ INQUINATA DA FARE IMPALLIDIRE PERSINO IL PRINCIPE DEI DEMONI AL QUALE È SFUGGITO IL CONTROLLO DELLE VOSTRE ANIME. PER TALE RAGIONE LA PAZIENZA DELL'ALTISSIMO HA RAGGIUNTO IL LIMITE DELLA SOPPORTAZIONE. I VOSTRI PADRONI E VOI STESSI UOMINI TERRESTRI, NON TUTTI PER FORTUNA E GRAZIA DI DIO, SIETE GIUNTI ALL'ESTREMO DELLA POSSESSIONE DEL MALE, COME VAMPIRI AVETE BISOGNO CONTINUAMENTE DI SANGUE E VIOLENZA. VOLETE POSSEDERE, POSSEDERE, DISTRUGGERE, ANNIENTARE VOI STESSI E TUTTO CIÒ CHE VI CIRCONDA E VIVE, ANCHE SENZA ALCUNA LOGICA, SENZA ALCUN SENSO. SIETE DIVENTATI NEMICI DELLA VITA E DELLA TERRA, MA, SOPRATTUTTO,

SIETE DIVENTATI NEMICI DI DIO. AVETE FAME DELLA CARNE DEI VOSTRI FIGLI. SIETE COME DELLE IDROVORE. SIETE PEGGIORI DELLA MEDEA. VOI AVETE DISUBBIDITO A DIO E ALLO STESSO DEMONIO CHE DITE DI ADORARE, SIETE DIVENUTI UN PESTIFERO VIRUS DA TRASFORMARE IN ORGANISMI VIVENTI UNICELLULARI E INNOCUI.

VOI UOMINI, SARETE DISTRUTTI E STERMINATI QUINDI. LA VOSTRA PREGHIERA E I VOSTRI MEA CULPA SARANNO INUTILI. IL VOSTRO ANNIENTAMENTO È INEVITABILE (Luca 17, 24-27).

NON MERAVIGLIATEVI, È GIÀ ACCADUTO NEL VOSTRO PASSATO REMOTO. SODOMA E GOMORRA (Genesi 1, 24-25) E IL DILUVIO UNIVERSALE (Genesi 7) SONO UN ESEMPIO, PURTROPPO, DA VOI IGNORATO.

DOPO IL DILUVIO DI FUOCO SARÀ NECESSARIO UN TEMPORANEO TRASFERIMENTO DEI VOSTRI SPIRITI IN DIMENSIONI OSCURE E TENEBROSE, DOVE SARETE COSTRETTI A RINASCERE IN GRUMI DENSII DI MATERIA CORRUTTIBILE. IN QUESTI MONDI, ATTRAVERSO IL PROCESSO DELLA REINCARNAZIONE, SCONTERETE UNA PENA PARI A CIRCA SETTECENTO MILIONI DI ANNI DEL VOSTRO TEMPO E QUINDI REINIZIERETE LENTAMENTE IL CAMMINO EVOLUTIVO DELLE VOSTRE INTELLIGENZE-SPIRITO VERSO LE DIMENSIONI SUPERIORI. QUESTO ULTIMO CONCETTO RICORDA A VOI TUTTI CHE LA CONDANNA ETERNA NON ESISTE, E PRIMA O POI TUTTI SARETE DESTINATI A VEDERE LA LUCE DELL'ETERNO CREATORE.

ANCORA UNA VOLTA, NOI ARCANGELI SOLARI E GUIDE DELLE LEGIONI DI CRISTO CI SIAMO DEGNATI DI MANIFESTARE IL NOSTRO VERBO PER AMORE DEI FIGLI DELL'ALTISSIMO CHE SONO SULLA TERRA. ESSI SONO I BEATI, I GIUSTI E I PACIFICI E NON DEVONO TEMERE L'IRA DELL'ALTISSIMO SIGNORE E CREATORE DELL'UNIVERSO.

PER LORO CI SARÀ MISERICORDIA, AMORE E SALVEZZA!

AD ESSI, SOLAMENTE AD ESSI, SARÀ DONATO DA GESÙ-CRISTO, IL FIGLIO DI DIO, IL REGNO DEL PADRE ADONAY IN TERRA.

PACE!

UN DIO SOLARE

Palermo (Italia)

6 Dicembre 2013. Ore 11:30

G. B.

DAL CIELO ALLA TERRA

## L'IRA DI DIO VIII PARTE

### L'AMORE CHE MUOVE IL SOLE E LE ALTRE STELLE

L'AMORE CHE MUOVE IL SOLE E LE ALTRE STELLE! (Dante Alighieri)

L'AMORE ETERNO, CHE INFIAMMA IL CUORE DEI GIUSTI.

L'AMORE CHE DISSETA LE ANIME AFFLITTE DALLA SOFFERENZA UMANA!

L'AMORE CHE SPLENDE, ILLUMINA GLI SPIRITI REDENTI E LI RENDE LIBERI,  
MA LIBERI DAVVERO!

CRISTO È L'AMORE PIÙ GRANDE DI TUTTI GLI AMORI. È LA FONTE PRIMARIA  
CHE ANIMA IL SOLE. È COLUI CHE CREA MILLE E MILLE FORME E MILLE  
E MILLE SOSTANZE CHE VIVIFICANO L'INTERO SISTEMA SOLARE E GLI  
ESSERI UMANI CHE LO ABITANO.

DIO È AMORE INFINITO, MISERICORDIOSO E INEFFABILE PER TUTTI COLORO  
CHE FANNO LA SUA VOLONTÀ E UBBIDISCONO ALLE SUE LEGGI.

RICORDATE E NON DIMENTICATELO MAI.

IO SONO IL SIGNORE DIO TUO:

1. NON AVRAI ALTRO DIO ALL'INFUORI DI ME!
2. NON NOMINARE IL NOME DI DIO INVANO
3. RICORDATI DI SANTIFICARE I GIORNI SACRI AL SIGNORE
4. ONORA IL PADRE E LA MADRE
5. NON UCCIDERE
6. NON COMMITTERE ATTI IMPURI
7. NON RUBARE
8. NON DIRE FALSA TESTIMONIANZA
9. NON DESIDERARE LA DONNA D'ALTRI
10. NON DESIDERARE LA ROBA D'ALTRI

SE UBBIDIRETE AI COMANDAMENTI CHE L'ALTISSIMO VI HA DATO SUL  
MONTE SINAI E, SOPRATTUTTO, AL PIÙ GRANDE DI QUESTI CHE IL CRISTO  
VI HA LASCIATO -AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO-, ALLORA, IN  
VERITÀ VI DICO, SARETE RISPARMIATI DALL'IRA DI DIO E SARETE DEGNI  
EREDI DEL SUO REGNO IN TERRA.

IN ONORE AL GIORNO DELLA SANTISSIMA IMMACOLATA CONCEZIONE HO

SCRITTO QUANTO HO SCRITTO.  
PACE SULLA TERRA!

UN MESSAGGERO SOLARE

Palermo (Italia)  
8 Dicembre 2013. Ore 16:32  
G. B.

## **POSTFAZIONE**

DAL CIELO ALLA TERRA

HO SCRITTO IL 16 GENNAIO 2014:

### **SPIEGAZIONE TEOLOGICA SULL'IRA DI DIO**

ABBIAMO DETTO E SCRITTO CHE L'IRA DI DIO È UN INFINITO ATTO D'AMORE A FAVORE DEI GIUSTI, DEI DEBOLI E DEGLI AMANTI DELLA VITA UCCISI DAGLI ASSASSINI DELLA VITA.

CHI NON COMPRENDE TALE LOGICA FILOSOFICA E TEOLOGICA, NON COMPRENDE LA CONTINUA EVOLUZIONE DELL'UNIVERSO MACROCOSMICO E DEI SUOI ABITANTI.

È UN ASINO DELLA FEDE E DELLA VITA, PERCHÉ LO SPIRITO ONNICREANTE È AMORE PURO, PASSIONE INFINITA DI CREATIVITÀ E MISERICORDIA.

LA SUA INFINITA GIUSTIZIA QUANDO SI MANIFESTA SUI PIANI FISICI MATERIALI È L'ESPRESSIONE DELL'IRA DIVINA CON FURORE ED EROICA PASSIONE AFFINCHÉ RITORNI IL COSMO (ARMONIA) LÀ DOVE C'È CAOS (DISTORSIONE), DETERMINATO DALLE BASSE FREQUENZE NELLE QUALI ORBITA L'ESSERE UMANO CON SCARSO DISCERNIMENTO E ABUSO DEL LIBERO ARBITRIO DONATOGLI DALL'ALTISSIMO, APPUNTO, CON GIUSTIZIA, AFFINCHÉ L'UOMO VIVESSE LIBERO E NON SCHIAVO.

L'IRA DI DIO QUINDI NELLA BIBBIA È COMPRESIBILE SOLO SE LA NOSTRA COSCIENZA È PERSONIFICATA DALLA GNOSI E DALL'UMILTÀ.

LEGGETE E MEDITATE SU QUANTO MIEI ONORABILI FRATELLI DELL'OPERA CRISTICA HANNO SCRITTO.

GRAZIE, JUAN ALBERTO. GRAZIE CLAUDIO ALFONSO.

IN FEDE

G. B.

Pordenone (Italia)  
16 Gennaio 2014

## L'IRA DI DIO

Questo è il titolo di una serie di messaggi scaturiti dal Padre e trasmessi a Giorgio Bongiovanni tramite gli Esseri Solari.

Il titolo non è un caso, e non ho alcun dubbio che susciterà polemiche al pari del suo contenuto.

Ritengo - per capire la profondità dei concetti che scaturiscono dai messaggi - sia necessario comprendere che l'uomo ha oltrepassato ogni limite imposto dalla Legge Universale, sfidando Dio come nemmeno il demonio è riuscito a fare (sfruttando i suoi fratelli, stuprando i bambini, alterando la propria genetica, dissanguando la Madre Terra e quindi causa della distruzione del pianeta...).

Con le sue azioni l'uomo ha alterato l'equilibrio planetario mettendo in pericolo l'armonia del sistema. Per il Padre è un imperativo ristabilire l'equilibrio e l'armonia, eliminando tutto ciò che ostacola l'avanzamento evolutivo del pianeta e di coloro che hanno ubbidito alla Sua Legge.

Potrà sembrare una contraddizione che i futuri cataclismi, la deriva dei continenti, il fuoco che sgorgherà dal seno della Terra e quello che sarà emanato dallo stesso Padre Sole, le tribolazioni, la morte fisica di milioni di persone, siano un atto disposto dalla Suprema Autorità del Dio permissivo che i divulgatori di falsi insegnamenti religiosi ci hanno propinato.

Dobbiamo comprendere che "l'Ira di Dio" è in realtà la manifestazione della "Sua Giustizia" e che essa stessa è un potente "atto di amore" del Padre, che libererà gli oppressi della Terra, ma anche i perversi perché metterà fine al dominio della loro "coscienza oscura".

"Chi ha orecchi per udire oda, chi ha occhi per vedere, veda", perché la Giustizia del Padre ci salverà tutti e ci collocherà in un tempo e spazio che corrisponda al nostro stato evolutivo. Dai perversi che si trasformeranno in esseri unicellulari, galleggiando nei miasmi della prima dimensione, fino ai giusti che riceveranno il Regno promesso; ma ciò che importa è che "tutti" - assolutamente tutti - percorreremo (o ritorneremo a percorrere) il cammino che ci condurrà al cuore del Padre, perché Egli non ci abbandona mai.

Sono convinto che per comprendere tale concetto dobbiamo svuotarci dalle false emozioni ed essere allegri, perché finalmente la Giustizia si manifesterà sulla Terra con la sua forza liberatrice; e capire inoltre che

quelle false emozioni non sono altro che l'attaccamento alla materialità, al velo dell'esistenza fisica e all'oblio della nostra vera esistenza spirituale.

Juan Alberto Rambaldo  
12 Gennaio 2014

### **IL MIO DESIDERIO DI CONTRIBUIRE ALLA COMPrensIONE DELL'IRA DI DIO**

Dopo aver ascoltato Giorgio sabato scorso, in occasione della riunione via skype con le arche del Sud America, Messico, Spagna e Italia, mi è rimasta la sensazione che qualcosa di grande è cambiato dentro me. Mi sono reso conto che qualsiasi "sforzo" del Cielo per risvegliare le anime, come ad esempio l'Avvertimento annunciato dalla Madre Santissima a Garabandal in Spagna, poteva avere soltanto un effetto limitato. Niente avrebbe potuto fermare o evitare l'inesorabile destino dell'umanità, di cui certamente noi stessi siamo stati causa; si è risvegliato in me ancora di più il Santo timore di Dio, un istinto naturale considerando i miei limiti, ma anche una gioia inspiegabile, nella certezza che la giustizia Divina è perfetta e prossima a manifestarsi.

Anche se non siamo pronti, saranno liberati i prigionieri, i bambini appena nati e quelli ancora non nati, i sofferenti, i deboli, i perseguitati, gli emarginati ed i giusti, i quali ereditano la Terra nella nuova Era (Mt 5, 5). Forse, prima credevamo in maniera incosciente in un Dio che avrebbe applicato la Sua giustizia, ma che nel vedere la conversione e la presa di coscienza dell'uomo, dettate dalla paura per gli errori commessi, cioè il pentimento per paura, il Cielo avrebbe potuto placare la Sua mano. Ma al di là del timore che possiamo provare, è comunque una grandissima liberazione dalla schiavitù alla quale siamo sottomessi. Io credo, inoltre, che l'Anticristo in questo nuovo scenario avrà meno opportunità di ingannare e continuare a rubare anime. Di fronte ad un'espressione tale della giustizia Divina, la gente si risveglierà per timore, sentirà in modo permanente la mano di Dio e dentro sé sarà consapevole che l'azione estrema della natura è opera del Creatore.

Il primo elemento da tenere in considerazione per capire il significato dell'"Ira di Dio" è "il senso di reverenza verso una Maestà e di dipendenza dalla fonte di esistenza primaria". In secondo luogo, "il senso dell'obbligo

morale imposto da un Essere che ci trascende e dell'indegnità morale di fronte ad un giudice". In terzo luogo, "l'ansia del perdono". Questi tre elementi corrispondono alla nostra conoscenza di Dio come creatore, giudice e redentore, ma la cosa più importante è l'ordine in cui appaiono. Figurano in quest'ordine perché non è possibile conoscere Dio come giudice, se prima non comprendiamo i nostri obblighi verso di Lui come Creatore. Non possiamo nemmeno conoscerLo come redentore, fin quando non prenderemo coscienza di quanto siano terribili i nostri peccati nei Suoi confronti, e come, di conseguenza, ci troviamo sotto l'ombra della Sua ira.

Questo significa, certamente, che dobbiamo studiare l'ira di Dio ancor prima di riuscire ad apprezzare la dottrina della redenzione. A questo punto sorge il problema, perché molti - compresi molti cristiani - pensano che l'ira di Dio sia qualcosa di vergognoso, qualcosa che in fondo non è degna di Lui; quindi non se ne parla troppo spesso, almeno pubblicamente.

Ascoltiamo molti discorsi sull'Amore di Dio e sulla Sua infinita Misericordia, soprattutto da parte della Chiesa Cattolica. Esistono migliaia di libri che ci parlano del potere di Dio per liberarci dalla tentazione, dalla depressione, dalla tristezza e da molte altre cose. Gli evangelisti spesso evidenziano la grazia di Dio ed il Suo piano verso di noi. Sentiamo parlare poco dell'ira e del giudizio del Padre. Cosa sta accadendo? Gli autori biblici non mostrano una simile reticenza.

Essi parlavano dell'ira di Dio considerandola ovviamente una delle Sue "perfezioni". Tale principio li esortava a presentare il vangelo di Dio come un "comandamento" al pentimento (Atti 17, 30). Forse ai cristiani moderni è sfuggito un valore che gli scrittori biblici conoscevano ed apprezzavano? Hanno sottostimato una dottrina senza la quale le altre dottrine inevitabilmente si distorcono? O forse il punto di vista moderno è più corretto? ... Oppure è il maligno che ha distorto l'essenza degli insegnamenti?...

Il problema principale risiede nella relazione che esisteva tra la razza umana e Dio, una relazione che si è interrotta a causa del peccato. Esso ha generato uno stato che ci vede condannati come peccatori, che ci rende, a causa del peccato stesso, incapaci di ammettere la nostra colpevolezza; quindi, consideriamo che l'ira di Dio verso di noi sia ingiusta e non degna di Lui.

Perché i cristiani hanno la tendenza ad accettare questo giudizio

contemporaneo, ma non biblico? L'idea dell'Ira di Dio non è mai stata popolare, tuttavia i profeti, gli apostoli, i teologi ed i maestri di un tempo non cessavano di parlarne. È biblica. In realtà, “una delle caratteristiche più evidenti della Bibbia è la forza con la quale entrambi i Testamenti mettono in risalto la realtà ed il terrore dell'ira di Dio”. Un modo per superare la nostra reticenza è cercare di riscoprirne l'importanza, attraverso uno studio dettagliato di tutti gli insegnamenti presenti nella Bibbia.

Nell'Antico Testamento ci sono oltre venti parole utilizzate per esprimere l'ira in relazione a Dio ed almeno seicento passi primordiali. Non si tratta di passi isolati e staccati tra loro come se fossero opera di uno scrittore malinconico, che in seguito vennero pubblicati, da qualche altro autore altrettanto triste, nel testo dell'Antico Testamento.

Testamento: Emanazione della legge, la vita sulla Terra, la disubbidienza da parte del popolo di Dio e l'escatologia. Le prime citazioni sull'ira di Dio riguardano la consegna della legge sul Monte Sinai. I primi riferimenti li troviamo nei due capitoli successivi al cap. sui Dieci Comandamenti. “Non maltratterai la vedova o l'orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l'aiuto, io darò ascolto al suo grido, la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani”. (Es 22, 21-23) Dieci capitoli dopo, nel passo riguardante il peccato commesso dal popolo per aver fabbricato e adorato il vitello d'oro, Dio e Mosè parlano dell'ira. Dio dice: “Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori”. Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: “Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: ‘Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla Terra? Desisti dall'ardore della Tua ira e abbandona il proposito di fare del male al Tuo popolo”. (Es 32, 10-12)

L'ira divina presenta una prima caratteristica, esclusivamente biblica, che immediatamente la differenzia dall'ira manifestata dalle deità pagane: la consistenza. L'indignazione di Dio non è arbitraria, Egli non si scaglia per fatti insignificanti o per semplice capriccio su esseri che prima ha amato e favorito. Al contrario, l'ira rappresenta la duratura ed infrangibile resistenza di Dio nei confronti del peccato e della malvagità. Nel primo passo, è il peccato verso gli altri, le vedove e gli orfani a suscitare l'ira, mentre nel secondo è generata dai peccati contro Dio.

Possiamo fare molti altri esempi. Negli ultimi capitoli di Giobbe, i suoi

amici provocano l'ira di Dio a causa dei loro consigli sciocchi ed arroganti (Giob 42, 47). Nel passo del De 29, 23-28 essa si sparge su Sodoma, Gomorra ed altre città come conseguenza alla loro idolatria. In De 11, 16-17 il peccato viene descritto come "servire altri dei" e adorarli. Esdras ci parla dell'ira di Dio contro tutti coloro che Lo abbandonano" (Es 8,22).

C'è qualcos'altro che emerge in questi passi. Il peccato che provoca l'ira di Dio è essenzialmente girarGli le spalle o rifiutarLo. Sono gli stessi esseri umani che scelgono la Sua furia.

Possiamo dire che l'ira di Dio è quella perfezione della natura divina nella quale ci immergiamo a causa della nostra stessa ribellione. Questo, naturalmente, non significa che l'ira di Dio sia passiva, perché in realtà opera attivamente e lo farà in modo perfetto durante il giudizio finale. Significa, invece, che l'ira è un aspetto della natura divina che non abbiamo bisogno di scoprire, ma avendola ormai conosciuta, essa diventa reale come altri aspetti della natura divina.

L'ira di Dio presenta sempre un elemento di giudizio. È evidente che non si potrà mai raggiungere pienamente la giustizia in questo mondo (per varie le ragioni); gli scrittori dell'Antico Testamento contemplavano il giorno, nel futuro, in cui sarebbe scaturita la perfetta ira di Dio contro il peccato: la resa dei conti.

Possiamo fare riferimento al secondo salmo che riferisce dell'Ira di Dio contro le nazioni pagane di quel tempo:

Egli parla nella Sua ira,  
li spaventa con la Sua collera:

Io stesso ho stabilito il mio sovrano  
sul Sion, Mia santa montagna».

Voglio annunciare il decreto del Signore.  
Egli mi ha detto: «Tu sei Mio figlio,  
Io oggi ti ho generato.

Chiedimi e ti darò in eredità le genti  
e in Tuo dominio le terre più lontane.

Le spezzerai con scettro di ferro,  
come vaso di argilla le frantumerai». (Salmi 2, 5-9)

Amos rivolge gli avvertimenti di Dio contro coloro comunemente

considerati religiosi, i quali pensano erroneamente che il giorno della Sua Santa ira sarà il giorno della loro vendetta.

Guai a coloro che attendono il giorno del Signore!

Che cosa sarà per voi il giorno del Signore?

Tenebre e non luce!

Come quando uno fugge davanti al leone

e s'imbatte in un orso;

come quando entra in casa,

appoggia la mano sul muro

e un serpente lo morde.

Non sarà forse tenebra, non luce,

il giorno del Signore?

Oscurità, senza splendore alcuno? (Amos 5, 18-20)

Scorrendo i passi del Nuovo Testamento che, in minor misura, trattano il tema dell'ira di Dio, notiamo che era un argomento reale sia per Gesù che per gli scrittori del Vecchio e del Nuovo Testamento.

Nel Nuovo Testamento, gli insegnamenti di Gesù avallano il concetto di un Dio dell'ira che giudica il peccato. La storia dell'uomo ricco e di Lazzaro parla del giudizio di Dio e delle serie conseguenze per il peccatore che non si pente (Lc 16, 19-31). Gesù dice in Giovanni 3, 36 "Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui". Chi crede nel Figlio di Dio non soffrirà l'ira di Dio per il suo peccato, perché il Figlio di Dio portò su di Sé l'ira quando morì in croce al nostro posto (Ro 5, 6-11). Coloro che non credono nel Figlio e non lo ricevono come Salvatore, saranno giudicati nel giorno dell'ira (Ro 2, 5-6).

Al contrario, in Romani 12, 19, Efesini 4, 26 e Colossesi 3: 8-10 si mette in guardia sull'ira umana. Solo Dio può vendicarsi, perché la Sua vendetta è perfetta e santa, mentre la rabbia dell'uomo è peccaminosa, essendo esposta all'influenza demoniaca. Per il cristiano, la collera e l'ira non si addicono alla nostra nuova natura, la quale è la stessa del Cristo (2 Co 5, 17). Per comprendere cosa significhi essere liberi dal dominio della rabbia, il credente ha necessità che lo Spirito Santo santifichi e pulisca il suo cuore dai sentimenti di ira e collera. Romani 8 mostra la vittoria sul peccato nella vita di colui che sta vivendo nello Spirito (Ro 8, 5-8). Fili 4, 4-7 ci dice che la mente controllata dallo Spirito è colma di pace.

L'ira di Dio è qualcosa di temibile e terrificante. Solo coloro su cui è stato sparso il sangue di Cristo, versato per noi in croce, possono essere sicuri che la collera di Dio mai ricadrà su di loro. “A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui..” (Ro 5, 9).

Gli scrittori del Nuovo Testamento parlano, in diverse occasioni, dell'ira che deve “venire”. Nel testo si riconosce che stiamo vivendo il giorno della grazia di Dio, la cui caratteristica è la libera offerta di salvezza del Vangelo, mediante la fede in Gesù Cristo. Tuttavia, questo non significa che Dio abbia cessato di sentire ira verso il peccato o che non la debba manifestare nel giorno del Suo giudizio futuro. Al contrario, per quanto ci è dato comprendere, la Sua collera sarà sempre più intensa. Gesù in varie occasioni parlò dell'inferno. Avvertì sulle conseguenze del peccato e del castigo giusto e certo di Dio, per le persone infedeli. L'autore del libro degli Ebrei scrisse: “Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni.

Di quanto maggior castigo allora pensate che sarà ritenuto degno chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell'alleanza dal quale è stato un giorno santificato e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo. È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!” (Ebrei 10, 28-31).

Tuttavia, anche la rivelazione sull'ira di Dio nel Nuovo Testamento trova riscontro nel presente, così come nell'Antico Testamento. In Romani 1:18 viene usato il tempo presente: “In realtà l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia”.

Anche Paolo, riferendosi al giorno dell'ira, ne parla al futuro (Ro 2:5; 1 Ts. 1:10, 2:16, 5:9), ma ne vede la prova negli effetti causati dal peccato presente. Dio ci ha avvertiti del giudizio che dovrà avvenire: innanzitutto attraverso la coscienza individuale che discerne il bene dal male, la giustizia dall'ingiustizia; in secondo luogo, attraverso gli eventi evidenti che osserviamo nel presente e dimostrano l'inevitabile giustizia del Padre. Paolo descrive questo processo come lo testimonia il paganesimo. Oggi, esistono prove simili.

Quando gli uomini e le donne abbandonano Dio, Egli abbandona loro “all'impurità... a passioni vergognose... [e] ad una mente riprovevole” (Ro

1,24, 26-28). Possiamo apprezzare questo nella progressiva decadenza morale della civiltà occidentale, le famiglie spezzate, le psicosi ed altre forme di disintegrazione psicologica. Lo vediamo nelle nostre vite ed in cose presumibilmente senza importanza, come l'inquietudine, l'insonnia, la sensazione di infelicità e la mancanza di realizzazione personale.

L'ira di Dio non è ignobile. Al contrario, è troppo nobile, troppo giusta, troppo perfetta: questo ci disturba. A livello umano, valorizziamo la giustizia e l'"ira" del sistema giudiziario, poiché ci protegge. Se dovessimo allontanarci dalla legge, avremo sempre la possibilità di appellarci o di riuscire a sfuggire con qualche stratagemma, magari dichiarandoci colpevoli di un'offesa minore per poi essere perdonati. Ma non possiamo agire così rispetto a Dio. Quando trattiamo con Lui non stiamo trattando con le imperfezioni della giustizia umana, bensì con la perfezione della giustizia divina. Ci rivolgiamo a qualcuno che vede non solo le nostre azioni, ma i nostri pensieri e motivazioni. Chi può sfuggire ad una tale giustizia? Chi può stare dinnanzi a questo giudice tanto implacabile? Nessuno.

È quando prendiamo coscienza di tale verità che risentiamo della giustizia di Dio e cerchiamo di negare, in ogni modo, la Sua realtà. Tuttavia, non dobbiamo negarla. Se lo facessimo, non potremmo mai apprezzare le nostre necessità spirituali, come invece occorre fare per rivolgerci al Signore Gesù Cristo come al nostro Salvatore. Se non lo facessimo, non potremmo mai conoscere veramente Dio né tanto meno noi stessi. Solo legittimando Dio come il Creatore, saremo in grado di riconoscerLo come giudice e scoprirLo nostro redentore.

Prima di inoltrarci in questo studio, dobbiamo analizzare in profondità l'interazione tra Dio e Mosè, per cercare di comprendere perfettamente la Santa ira di Dio sul peccato di Israele. In un certo senso, questo passaggio avviene tra la manifestazione della collera di Dio contro il peccato e la rivelazione del cammino di Dio verso la salvezza. Mosè rimase quaranta giorni sul Monte per ricevere la legge. Quando i giorni di attesa diventarono settimane, la gente che aspettava inquieta riuscì a convincere il fratello di Mosè, Aronne, a costruire un dio sostituto. Ebbene, sapendo ciò che avveniva a valle, Dio interruppe la rivelazione della legge e disse a Mosè ciò che il popolo stava facendo.

Era una situazione ironica. Dio aveva appena consegnato a Mosè i Dieci Comandamenti. Questi cominciarono dicendo: "Io sono il Signore, tuo

Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù. Non avrai altri dei di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi" (Es. 20, 2-6). Mentre Dio dettava queste parole, il popolo, liberato dalla schiavitù in Egitto, stava facendo precisamente quanto Egli aveva proibito. Non solo, commetteva anche adulterio, mentiva, bramava, disonorando i genitori e senza dubbio infrangendo tutti gli altri comandamenti. A quel punto, quando Dio dichiarò a Mosè la Sua intenzione di giudicare il popolo immediatamente, questi volle intercedere per loro con le parole che abbiamo citato in precedenza.

Finalmente, Mosè discese dal Monte per incontrare il popolo. Da una prospettiva umana e senza pensare alla grazia di Dio, il peccato deve essere giudicato. Fu così che Mosè cercò di affrontare la situazione nel miglior modo possibile. Prima di tutto, rimproverò Aronne in pubblico. Poi invitò coloro che ancora erano dalla parte di Geova ad allontanarsi dagli altri e ad avvicinarsi al suo fianco. La tribù di Levi rispose. All'ordine di Mosè, furono inviati all'accampamento affinché giustiziassero quelli che avevano guidato la ribellione. Il capitolo ci dice che tremila uomini morirono, circa lo 0,5% dei seicentomila che avevano lasciato l'Egitto durante l'esodo, (Es 12,37; 32,28). Insieme alle donne e ai bambini, il numero totale dell'esodo si presume sia stato di circa due milioni di persone. Allo stesso tempo, Mosè distrusse il vitello d'oro. Lo ridusse in polvere, lo mescolò con acqua e lo fece bere al popolo.

Dal punto di vista umano, Mosè castigò il peccato. I leader vennero puniti, Aronne rimproverato. L'alleanza del popolo, almeno per un tempo, era stata restituita. Tutto sembrava in ordine. Mosè aveva un rapporto speciale con Dio, così come lo aveva con il popolo. Ma Dio aspettava ancora sul Monte e la Sua ira non si era placata. Cosa avrebbe dovuto fare Mosè?

Per alcuni teologi, seduti in qualche biblioteca, l'idea dell'ira di Dio può sembrare nient'altro che semplice speculazione. Mosè non era un teologo da poltrona. Egli aveva parlato con Dio. Aveva ascoltato la Sua voce. La legge non era ancora stata data nella sua totalità, ma Mosè aveva già ricevuto quanto bastava per essere consapevole dell'orrore del peccato

commesso e della natura intransigente della giustizia di Dio. Forse il Padre non aveva detto: “Non avrai altri dei al di fuori di me”? Forse Dio non aveva affermato di punire l’iniquità dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione? Chi era Mosè per credere che il giudizio limitato che Lui aveva messo in atto fosse sufficiente per soddisfare la santità di un tale Dio?

La notte trascorse e la mattina seguente Mosè sarebbe dovuto tornare sul Monte.

Aveva riflettuto. In alcuni momenti, durante la notte, aveva pensato a qualche possibilità di deviare l’ira di Dio contro il popolo. Ricordò i sacrifici dei patriarchi ebrei ed il sacrificio recentemente istituito della Pasqua. Senza dubbio, in quei sacrifici Dio aveva dimostrato che era pronto ad accettare un sostituto innocente invece della morte giusta del peccatore. A volte la Sua ira discendeva sul sostituto. “Forse Dio potrebbe accettare...”. La mattina, Mosè salì sul Monte con forte determinazione. Arrivato in cima, cominciò a parlare con Dio. Probabilmente era pieno di angoscia, poiché il testo ebraico è irregolare e la seconda preghiera di Mosè è incompleta (Es 3, 32).

È un grido soffocato, è il pianto che sorge dal cuore di un uomo che sta chiedendo di essere maledetto, pur di salvare il popolo che lui ormai ama. “Mosè ritornò dal Signore e disse: “Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... E se no, cancellami dal tuo libro che hai scritto!” (Es 32,31-32).

Mosè si stava offrendo al posto del popolo come contenitore del giudizio di Dio, per essere allontanato dal Padre al suo posto. Il giorno precedente, prima che Mosè discendesse dal monte, Dio aveva detto qualcosa che avrebbe potuto essere una grande tentazione. Se Mosè fosse stato d’accordo, il Padre avrebbe distrutto il popolo a causa del proprio peccato ed avrebbe creato una nuova nazione, iniziando da Mosè: “Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li distrugga. Di te invece farò una grande nazione” (Es 32, 10). Ma Egli aveva respinto l’offerta. Dopo essere stato con il suo popolo ed aver ricordato l’amore che nutriva nei suoi confronti, diede una risposta nuovamente negativa ed ancora più determinata. Mosè Gli rispose: “No, distruggi me e salva loro”.

Egli visse nei primi anni della rivelazione di Dio al suo popolo, e probabilmente non comprendeva a fondo quanto stava accadendo. Senza

dubbio, non sapeva, come noi oggi, che la sua richiesta non sarebbe stata accolta, perché lui non poteva salvare nemmeno se stesso, tanto meno loro; anche egli era un peccatore. Una volta aveva commesso un assassinio ed aveva infranto il sesto comandamento. Non avrebbe potuto sostituire e morire in nome del suo popolo.

Ma c'è qualcuno poteva farlo: “Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli” (Ga 4,4-5). Gesù, con la sua morte, non riscattò soltanto coloro che avevano creduto ai tempi dell'Antico Testamento, coloro che avevano peccato nel deserto ed i loro discendenti, riscattò anche noi che viviamo in questo tempo, ebrei e gentili.

Sulla base della morte di Cristo, che assunse su di Sé tutto il carico del giudizio dell'ira di Dio contro il peccato, oggi le persone credenti possono vivere la Sua piena grazia, invece di subirne l'ira (sebbene la meritiamo).

La grazia non elimina l'ira; quest'ultima si accumula contro coloro che non si pentono. Ma ciò che la grazia elimina è la necessità che tutti subiscano l'ira del Cielo.

Nessuno vuole essere oggetto dell'ira, tanto meno quella divina. Capisco perché alcune persone si sentano a disagio riguardo questo tema. A causa della condizione morale e spirituale della razza umana, tutti meritiamo e siamo per natura oggetto della collera di Dio (Efe 2,3). Viviamo in un'era di sentimentalismo e permissivismo che rende difficile accettare la realtà dell'ira di Dio. Pertanto, alcuni tendono a ridefinirla, enfatizzando il fatto che il Padre è amorevole di natura, suggerendo così che il Suo amore e la Sua ira sono incompatibili. Ma la realtà è che l'ira di Dio non può essere cancellata nelle Scritture. Dobbiamo tenerlo sempre presente, quando parliamo di questo importante argomento.

La collera e la furia umane non possono essere il modello di riferimento per interpretare e comprendere l'ira di Dio. La nostra collera è irrazionale, danneggia noi e gli altri. È l'espressione della nostra perdita di autocontrollo o dell'incapacità di controllare le nostre emozioni, e rivela il nostro desiderio di controllare gli altri a qualunque costo. È un'espressione del deterioramento e dello squilibrio che il peccato ha causato nel nostro essere interiore, che ci rende impossibile coesistere con gli altri in una relazione armoniosa. D'altra parte, l'ira di Dio non è inquinata dal peccato e,

pertanto, è sotto il controllo del potere dell'amore. L'intenzione è guarire, cercando di ristabilire l'ordine dentro la Sua creazione (Eb 12, 6; Apoc. 20,15 – 21,11).

L'ira di Dio non sembra essere un attributo permanente della Sua natura, cioè una caratteristica costante delle Sue azioni. La collera di Dio non è irrazionale, esiste sempre una ragione che la provoca (De 4, 24), ossia il peccato. E' fondamentalmente la reazione del Padre di fronte alla presenza irrazionale di questo peccato e del male nella vita delle Sue creature, e nel mondo creato (Ro 1,18). Di conseguenza, l'ira di Dio è momentanea ed avrà fine appena i buoni propositi saranno raggiunti. È in netto contrasto con il Suo amore che dura per sempre (Is 54,8).

L'ira di Dio è la manifestazione della Sua volontà di ristabilire nel mondo l'ordine, l'armonia e la giustizia originali, è fondamentalmente un evento escatologico (Ro 2, 5; Apoc. 16) e può essere propriamente definita "un'opera singolare" di Dio: "...si adirerà per compiere l'opera, la sua opera singolare, e per eseguire il lavoro, il suo lavoro inconsueto" (Is 28, 21). In quel momento escatologico, l'ira di Dio si rivelerà in pieno (Apoc. 15, 1) e tutti riceveranno secondo le loro opere. Non è un'autodistruzione personale o una forza impersonale che agisce sui peccatori e Satana. Dio partecipa attivamente, mettendo personalmente il punto finale al peccato, al fine di ristabilire l'armonia cosmica da Lui decretata in principio.

Pur trattandosi, fondamentalmente, di un evento escatologico, l'ira di Dio è già presente in questo mondo (Rom. 1,18). A volte consiste nell'abbandonare i peccatori al potere del male (Vers. 28). Altre volte, Dio interviene direttamente e punisce i peccatori che non si pentono (Gen. 6, 17), oppure libera le forze della natura, provocando distruzione e morte (Gen. 19, 24-25). Queste espressioni storiche dell'ira di Dio stabiliscono dei limiti al peccato nella società o nel Suo popolo (Esodo 32,11) ed hanno un'intenzione redentrice.

L'ira di Dio contro il peccato umano rivela il Suo lato affettivo. Indica che prende seriamente il peccatore, che non ci ignora nemmeno quando ci ribelliamo contro di Lui. In altre parole, considera seriamente le nostre azioni e reagisce con ira di fronte alle stesse, dimostrandoci che ha il desiderio di interagire con noi. Ignorare le persone mostra mancanza di rispetto ed assenza di amore; quando Dio reagisce al nostro peccato, ci sta dicendo chiaramente che siamo importanti per Lui, non ci abbandona facilmente, perché la nostra relazione non è ancora terminata. L'amore di

Dio e la Sua ira non sono incompatibili.

L'ira di Dio non è il destino inesorabile degli esseri umani, a meno che essi lo scelgano. Gesù "ci libera dell'ira ventura" (1 Te 1,10), prendendo su di Sé, al nostro posto, la maledizione della Legge (Ga 3,13). Noi, che siamo stati giustificati per fede, "saremo salvi dall'ira"! (Ro 5:9). Grazie a Cristo, oramai non siamo più figli dell'ira. Lodiamo il Signore!

Il libro di Naum spesso viene trascurato, poiché confuso e molto breve, al punto da essere letto raramente e ancor meno compreso, ma ogni brano delle Scritture è indispensabile, perché offre qualche insegnamento. Per tale motivo l'apostolo Paolo disse: "Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona" (2 Ti 3, 16-17), e questa breve profezia di Naum non fa eccezione.

La lettura di questo libro può dare l'impressione di un racconto di storia antica priva di rilevanza, in realtà, questa profezia rivela qualcosa di Dio con una tale chiarezza rispetto a qualunque altro libro della Bibbia; poiché fa parte del lavoro del profeta rivelarci il carattere di Dio. I profeti ci mostrano le prerogative divine ed ognuno di essi vede Dio sotto una luce differente. Pertanto, leggendo i profeti e collegando tra loro i diversi aspetti che essi fanno emergere, ne risulta un diamante alla luce del sole, il carattere possente e gli attributi di un Dio eterno.

La caratteristica rivelata dal profeta Naum era l'ira di Dio. Non c'è attualmente dottrina che risulti più ripugnante alle persone che l'ira di Dio, e che tanti vorrebbero dimenticare. Tanti immaginano Dio come un cavaliere gentile che strizza allegramente l'occhio e non sopporta il pensiero di punire né giudicare nessuno. Tuttavia, il lavoro di Naum fu proprio mostrare la Sua collera, di fronte alla quale gli uomini devono presentarsi in silenzio e tremanti. Non è possibile leggere questa profezia senza percepirne la solennità.

Dio è furioso e non si tratta di un'ira capricciosa, come quella di un bambino. È un'ira controllata, ma terribile e temibile, da contemplare. Potete farvi un'idea di quanto sia terribile, se pensate che tutte le parole ebraiche che significano ira appaiono in questi sei versetti e sono: gelosia, vendetta, collera, ira, indignazione, crudeltà e furore.

Nel versetto 15, abbiamo il grido gioioso che si eleva da Gerusalemme, quando giunge la notizia della morte di Senaquerib: "Ecco sui monti

i passi d'un messaggero, un araldo di pace! Celebra le tue feste, Giuda, sciogli i tuoi voti, poiché non ti attraverserà più il malvagio: egli è del tutto annientato"!

Abbiamo l'immagine reale di come l'ira di Dio possa scagliarsi contro una persona! Ed è proprio questa la grande difficoltà delle persone nel credere, poiché asseriscono che Dio è amore. Come può allora punire qualcuno? Ritengono che l'amore di Dio sia superiore alla Sua giustizia, il Padre non potrebbe mai punire, e sono molte le persone che credono a questo inganno.

C'è una terza sezione che comprende tutto il capitolo 2° e rivela un altro aspetto dell'ira di Dio che sta per scoppiare. Qui Dio si riferisce a Nínive, la capitale di Assiria, e dice (versetto 3): "Contro di te avanza un distruttore: montare la guardia alla fortezza, sorvegliare le vie, cingerti i fianchi, raccogliere tutte le forze".

Ho riflettuto tanto per capire l'Ira di Dio ed ho pensato: "Cosa proviamo quando siamo testimoni di una tremenda, spregevole ed inaccettabile aberrazione o di qualsiasi tipo di ingiustizia, in special modo se si tratta di persone deboli, bambini, anziani o anche animali?... Non si risveglia forse in noi un sentimento di Ira contro l'aggressore?..." Nonostante il nostro sentimento sia inquinato, forse da un desiderio di vendetta o da altri sentimenti umani, possiamo dedurre che se Dio è amore e perfezione, Lui vuole solo riequilibrare tutte le cose; ed è certamente anche un grande atto di amore, poiché la Sua ira ci induce a ritrovare il giusto cammino.

(Ebrei 9:28) "Così Cristo, dopo essersi offerto una volta per tutte allo scopo di togliere i peccati di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione col peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza".

Con tutto il mio amore

Claudio Rojas G.

11.12.13



Questo libro è distribuito ad offerta volontaria.  
I contributi possono essere versati alle seguenti coordinate postali:

BANCO POSTA  
C/C 65628992 INTESTATO A:  
ASSOCIAZIONE CULTURALE GIORDANO BRUNO  
IBAN IT24X0760113500000065628992  
BIC BPPIITRRXXX

Edizioni A.C. Giordano Bruno  
Questo volume è stato stampato nel mese di Maggio 2014  
presso DIGITAL TEAM, Fano (PU)